

**CLUB ALPINO**

**ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**



**1937**

**XV**

**ROMA • MARZO • VOL. LVI • N° 3**



**Direttore: ANGELO MANARESÌ**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto. 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

### SOMMARIO

**Mussolini sciatore** (con 1 illustrazione - Angelo Manaresi).

**Le pareti della Marmolada** (con 4 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Dott. Ettore Castiglioni.

**La "P." sulla parete Sud-Ovest della Marmolada** (con 1 illustrazione) - Gino Soldà.

**Il ricambio emoglobinico in alta montagna** (continuaz. e fine) - Prof. Luigi Zoja.

**Dai Cadini alle grotte di Toscana** (con 7 illustrazioni) - Fosco Maraini.

**Nozze d'argento con 2 vette (1909-1934)** (con 4 illustrazioni - continuaz. e fine) - Eugenio Fasana.

**Antonio Locatelli** (con 1 illustraz.) - Angelo Manaresi.

**I Littoriali della neve e del ghiaccio** (con 1 illustrazione) - Enrico Gaifas junior.

**L'adunata naz. del C.A.I. sull'Etna** (con 1 illustrazione e 2 tavole fuori testo) - Dott. R. V. Terranova.

**Imprese extraeuropee** - Lilli Nordio-Kheková.

### NOTIZIARIO:

In Memoriam - Atti Comunicati della Sede Centrale -  
Comitato delle pubblicazioni - Comitato scientifico -  
Cronaca delle Sezioni - Pubblicazioni ricevute - Varietà.

## L'AUSTRIA il paese ideale per sciare in primavera

CAMPAGNE - CITTÀ - LAGHI E MONTI  
RISTORO - MONDANITA' - SPORT E CULTURA

**Soggiorni a prezzi convenienti**

### AVVENIMENTI SPORTIVI E MONDANI

VIENNA: Fiera Internaz. di Vienna (7-14 marzo).  
Campionato di calcio Italia-Austria (20 marzo).

ZELL AM SEE: Gare Internazionali di salto  
(7 marzo).

ST. ANTON: Gare Internazionali di fondo e  
slalom (13-14 marzo).

PARTHENEN: Gare Internazionali di fondo  
Coppa Silvretta (25 aprile).

ST. CHRISTOPH SUL ARLBERG: Gare di fondo  
e salto (2 maggio).

HEILIGENBLUT: Gare Internazionali di fondo,  
Grossglockner, (16 maggio).

60 % riduzione ferroviaria dopo una permanenza di 7 giorni

30 % riduzione ferroviaria per viaggi nell'interno

Passaporti turistici; passaporti collettivi; VIAGGI A FORFAIT

Richiedere INFORMAZIONI ED OPUSCOLI presso TUTTI GLI UFFICI VIAGGIO  
e presso l'ENTE NAZ. AUSTRIACO PER IL TURISMO, MILANO, Via Silvio  
Pellico 6 Tel. 82-616 - ROMA, Via del Tritone 53, Tel. 61476



# RADIOMARELLI





COMUNICAZIONI RADIO  
IN ALTA MONTAGNA

ALLOCCHIO-BACCHINI MILANO





**Ettore Moretti**

MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE  
MATERIALE PER CAMPEGGIO  
E PER AUTOCAMPEGGIO  
SACCHI ALPINI  
COPERTONI IMPERMEABILI

**Crema  
Sport**  
CIPRIA **KLYTIA**



Laboratorio Italiano  
MILANO

Per proteggere la vostra epidermide dalle intemperie, usate la Crema Sport 64 ottima rigeneratrice della pelle e completate il trattamento con la fine Cipria Klytia





## PER LA NASCITA DEL PRINCIPINO

In occasione del lieto evento in Casa Savoia, l'on. Manaresi ha inviato il seguente telegramma:

« Aiutante campo Altezza Reale Principe Ereditario - Napoli - Club Alpino Italiano porge a Sua Altezza Reale il Principe Ereditario ed all'augusta Sposa sensi devoti di viva esultanza e fervidi auguri al piccolo nato - Manaresi ».

S. A. R. il Principe Ereditario ha così risposto:

« On. Manaresi, Presidente Club Alpino Italiano - Bologna - A. V. E. et al Club Alpino Italiano grazie cordiali per la parte che prendono alla nostra gioia. - Umberto di Savoia ».

## Notiziario

### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

#### VOLUMI

M. GALLO. — *La ginnastica dei fanciulli gracili*. Estratto dal Volume « Colonie Climatiche » norme per direttrici ed assistenti, edito a cura dell'E.O.A. della Federazione Fascista Veneziana. ASSOCIATION DE GÉOGRAPHES FRANÇAIS. — *Bibliographie Géographique Internationale 1935* (XLV. Bibliographie annuelle) sotto la direzione di E. Colin. Librairie A. Colin, Paris, Boulevard Saint-Michel, 1936.

- F. MARTIN - A. HROMATKA - F. MAULER. — *Skileben in Oesterreich*. Jahrbuch des Oesterreichischen Skiverbandes. Ed. A. Holzhausens, Wien 1937.
- S. PRADA. — *I cavalieri della montagna*. Edizioni « I.L.D.A. » Milano, Via Sangallo 11, 1936. Pagine 214.
- Jahrbuch des Schweizerischen Akademischen Ski-Club, 1936. Der Schneehase*. Band III. N. 10. Pag. 390, 110 fotografie, 25 schizzi, 6 tavole colorate ed una cartina colorata degli itinerari sciistici St. Moritz-Oberengadin-Bernina 1:40000.
- E. MATTHIAS - G. TESTA. — *Natürliches Skilaufen*. Ed. R. Rother, Monaco, 1936. Pag. 107 con 24 tavole fuori testo e numerosi schizzi.
- O. BERARD. — *Come va affrontata la montagna*. E. Zordan, Valdagno, 1925. Pag. 194 con 40 illustrazioni e 20 tavole fuori testo.
- R. Laboratorio centrale di idrobiologia applicata alla pesca. *Ricerche limnologiche sugli alti laghi alpini della Venezia Tridentina*. Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1936-XIV. Pag. 564 con 134 figure e 11 tavole fuori testo.
- EDWARD WHYMPER. — *Scrambles amongst the alps*. Ed. John Murray, Albemarle Street, London, 1936.
- DEUTSCHER UND OESTERREICHISCHER ALPENVEREIN. — *Zeitschrift 1936*, redatto da H. BARTH. Ed. F. Bruckmann A. G., Monaco. Pag. 280 con 80 tavole fuori testo e 18 disegni in testo. Una cartina 1:25000 del Karwendelgebirge, Oestliches Blatt.
- FEDERAZIONE SVIZZERA DEI CLUBS DI SCI. — *Annuario 1936*. Redatto da A. Fluckiger. Zurigo. Ed. Buchler & Co., Berna. Pag. 204 con numerose illustrazioni.
- ABBÈ HENRY. — *Vieux noms patois de localités valdôtaines*. Imprimerie catholique, Aosta, 1936. Pag. 19.
- G. B. SEASSARO. — *Il telefono in altissima montagna: la rete telefonica dell'Ortles-Cevedale*. Associazione elettrotecnica italiana. Vol. XXIII, N. 19.
- ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - TRENTO. — *Enrosadira*. Inverno 1936-XV.
- SCI CLUB POLACCO. — *Calendario sciistico per la stagione 1936-37*. Drukarnia narodowa w Krakowie, u. Pilsudskeho, 13.
- L. MAURY. — *L'Oeuvre scientifique du Club Alpin Français (1874-1922)*. - Club Alpin Français, Paris, 1936. Pag. 518.

**AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI**



*L'Agip ha fornito il carburante per la conquista dell'Impero*



## RECENSIONI

DOMENICO RUDATIS - *Monti e valli bellunesi* - Editore: Istituto Geografico De Agostini, Novara. Serie: Paesi del Sole. Pagine 64 con 58 fotografie fuori testo, 4 disegni e copertina in tricromia dell'A., legato alla bodoniana. Distribuito a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno.

L'A. ha ripreso graficamente una riuscitissima panoramica della provincia bellunese, che racchiude entro i suoi limiti i fastigi della parte più cospicua del mondo dolomitico. Lo stile efficace ed incisivo, l'aggettivazione sonora, che esprime con immediata evidenza le caratteristiche delle bellezze descritte, la precisione e la proprietà del linguaggio, danno alla composizione un ritmo organico ed un tono brillante, privi di ogni abborracciatura.

Il testo ha principio con la descrizione della città di Belluno e pone in luce i monumenti artistici più espressivi del capoluogo bellunese. Essa ci trasporta quindi sul bel campanile settecentesco dello Iuvara, uno dei più eleganti d'Italia, vedetta strategica che permette la contemplazione, in un quadro quasi cinematografico, di tutte le meraviglie della zona comprese nell'orizzonte del quale il campanile è centro. Si prosegue quindi per Feltrina, dando uno sguardo ai suoi tesori d'arte e di storia, ed uno alla sua cerchia di monti. L'A. passa poi alla illustrazione delle tre porte bellunesi che immettono nel reame dolomitico vero e proprio: quella del Piave, cioè il Canale di Longarone, che costituisce la massima arteria del Cadore; quella del Cordevole, cioè il Canale di Agordo, incomparabilmente suggestiva; ed infine quella del Mis, la meno importante ma la più selvaggia nell'aspetto, la più frastagliata nell'architettura. E così si arriva al Cadore, regione famosa per bellezze naturali di ogni qualità, il cui nome è legato indissolubilmente al genio immortale di Tiziano. Un accenno al capoluogo Pieve di Cadore, alla Magnifica Comunità Cadorina, alla casa natale di Tiziano ed al Museo Tizianesco. Poi

via verso gli altri paesi; le suggestive valli, i pittoreschi torrenti che alimentano il Piave, i boschi dai quali irrompono le crode più famose, alcune delle quali consacrate dal sangue dei nostri soldati. Si tocca Misurina, la perla del Cadore ovvero lo Smeraldo delle Dolomiti, come si legge sulla carta intestata di un grande albergo del luogo, e si spinge lo sguardo sulle prodigiose strutture alpine riflesse nelle azzurre acque del Lago omonimo. Qui non se l'abbia a male l'amico R. se gli dico in un orecchio che qualche riga in più per le, mai troppo, famose Tre Cime di Lavaredo non sarebbe stata proprio sprecata. Un accenno al Monte Piana, alle sue fortificazioni ed alla Piramide del Carducci, situata sul pianoro del monte chiude questo capitolo per passare ad un altro, in cui si discorre della conca ampezzana e della Capitale delle Dolomiti. Naturalmente le spese del capitolo le fa Cortina d'Ampezzo, centro riconosciuto di grande attività sportiva d'estate e d'inverno, luogo di villeggiatura fra i più brillanti ed i più organizzati. Un diadema illustre incorona la conca ampezzana: Tofane, Cristallo, Pomagagnon, Sorapis, Croda da Lago! « Chi non vi sa ancora riconoscere e non ha ancora imparato ad amarvi? » domanda l'A. Invero la risposta non è facile. Una pagina e mezza è dedicata alle Tofane, teatro di infiniti ardimenti vissuti dai nostri « alpini », ed alla famosa mina del Castelletto.

Dall'Ampezzano si passa alla Val di Zoldo con una rapida descrizione della sua « singolare bellezza piena di armonia e di letizia » ed un accenno sulla Pieve di S. Floriano, la cui costruzione risale al 1493.

L'A. ci guida indi nell'Agordino, altra regione riccamente dotata dalla Natura, alla quale, secondo un'espressione dell'A., « appartengono le più impressionanti visioni di tutto il mondo dolomitico ». Di essa già ebbe a scrivere lo Stoppani nel suo assai conosciuto — ma, purtroppo, forse meno del formaggio al quale ha dato il nome — « Bel Paese ». Una corsa lungo le sue valli, attraverso le sue borgate fino a Caprile, da dove si entra « nel magico ingresso della Regina delle Dolomiti », la



# TAVANNES

PREZIOSO      PRECISO  
ROBUSTISSIMO ED IMPERMEABILE  
L' OROLOGIO  
PREFERITO DAGLI SPORTIVI



PER LA VOSTRA CASA

Super - Arga

Super - Arlita

MARCA DI  
GARANZIA



LE MODERNE LAMPADE  
PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE  
CORRENTE E DENARO

# PHILIPS



Marmolada. Qualche cenno alla sua bellezza strutturale, alle sue prerogative regali ed alle sue possibilità quale campo di attività alpinistica e sciistica, e poi un altro capitoletto ci intrattiene sul Col di Lana ed alle gesta dei nostri « fanti », non dimenticando naturalmente la famosa mina. In seguito con quattro pagine l'A. si sbriga, sempre sintetico, però efficace, a raccontarci delle leggende e delle montagne della Val di San Lucano, regione poco nota, anche agli alpinisti, ma che racchiude in sé tesori impagabili sia turisticamente, sia alpinisticamente. Era impossibile che l'A. concludesse la sua agile e fluente scorriera attraverso la parte più cospicua della regione dolomitica, senza un riguardo particolare per la montagna che nella sua vita lo ha conquiso sopra tutte: il Civetta. A questa egli ha riservato alcune pagine curate con quell'amore che egli presta alle cose che più intensamente lo interessano.

Come chiusa, poco più di due pagine, l'A. offre il suo piatto forte: nel regno del « Sesto grado », che è, per chi ancora non lo sapesse, il Civetta stesso.

GIORDANO B. FABIAN



MARCELLO PILATI - *Arrampicare* - Ed. L'Eroica, Milano, XIV, con prefazione dell'On. Angelo Manaresi.

Le storie di roccia contenute in questo volume, scendono direttamente nel profondo dell'anima di chi conosce le nostre montagne.

Chi ama la montagna, chi sa comprenderla, rimane avvinto del suo fascino: Marcello Pilati è uno dei più entusiasti ammiratori delle montagne trentine. Appena può, abbandona la città, sale in alto per cimentarsi con una nuda parete, per superare le difficoltà più impensate che oppone la roccia. E ogni volta che nel suo taccuino riesce a segnare una scalata vittoriosa, più rimane affascinato del suo

« Gruppo del Brenta » che, come diceva Pino Prati, « è uno di quei rarissimi gruppi che non sono stati ancora rovinati dalla massa dei pseudo alpinisti ».

Marcello Pilati è un prosatore semplice e convulso. Non ama il frammentarismo, non cade nelle aggettivazioni altisonanti, non indugia su estetismo alla moda, mira al concreto, al solido.

L'A. non aderisce a nessuna scuola, è istintivo. È un giovane cresciuto nel clima dinamico del Fascismo.

Le pareti « sono vuoti paurosi, abissi che attirano quasi avessero gli occhi glauchi. In basso l'acqua del torrente dei Massodi canta contro i sassi bianchi il suo eterno monologo ».

Questa è autentica prosa lirica.

In « *Tragedia in montagna* », così drammatica e impegnativa, Pilati se la cava molto bene, specie nella descrizione della caduta di Gilberti-Pedriani « ... erano su, all'ultimo strapiombo. Ci gridarono che avevano vinto. D'un tratto, nel silenzio fosco, due sibili, due tonfi, un rumore strano. Due ombre passarono fulminee nel raggio di sole che illuminava la grotta. Ci guardammo. Un lampo d'angoscia negli occhi ».

Questo è uno spunto sufficiente a definirci uno scrittore.

*Arrampicare* è tra i migliori volumi che fanno parte della collana « *Montagna* » dell'Eroica.

L'On. Manaresi nell'introduttivo « *limpido specchio d'anima* » dice giustamente: « I giovani che si trastullano con la borsa retorica o si perdono in astruserie cerebrali fuori della realtà, o si baloccano in comode scemenze di vita, leggano questo libro: farà loro bene, come lo schiaffo di aria pura rianima il volto stanco di sonno e di chiuso, come la chiara acqua di fonte dà gioia alla gola arida ».

Leggano, ed arrampichino, coi muscoli e coll'anima così come il Duce vuole ».

Le 20 nitide ed artistiche tavole fuori testo che ornano il volume sono del fotografo Enrico Pedrotti di Trento.

ENRICO GAIFAS JUNIOR

Potete godervi ogni raggio che il sole vi regala, senza timore di bruciature, se proteggete la Vostra pelle col Delial, la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo. Ricordatevene!

Delial  
Delial

Unguento che abbrunisce la pelle e protegge dai raggi solari.



# Alpinisti sciatori ! siate prudenti !

LE DISGRAZIE SONO QUASI SEMPRE DOVUTE ALL'INESPERIENZA ED ALL'IMPREVIDENZA DEI TURISTI; EVITATELE RICORDANDO I SEGUENTI CONSIGLI:

**NON PARTITE MAI SOLI:** ogni comitiva deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. *Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.*

**PRENDETE UNA GUIDA,** se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità di neve, se il tempo è incerto.

**GLI SCI POSSONO ROMPERSI:** portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

**UN ATTACCO PUO' ROMPERSI:** portate sempre un attacco completo di ricambio o almeno una « cinghia lunga » (attacco Huitfeld originale a cinghia).

**L'INCIDENTE PIU' BANALE PUO' AVERE LE PIU' GRAVI CONSEGUENZE,** per l'assenza di un

compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediarvi.

L'alpinismo invernale esige un *equipaggiamento adatto.* Controllatelo prima di ogni gita.

**SIETE UN PRINCIPIANTE?** Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

**L'ALTA MONTAGNA NON E' PERMESSA** che agli sciatori buoni alpinisti e che facciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante, o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

**I GIORNI SONO CORTI:** non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a fare un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato. Per le grandi ascensioni è consigliabile portare con sé un sacco-tenda da bivacco, in seta gommata.

**IN CASO DI NEBBIA O DI CATTIVO TEMPO,** non perdetevi di vista fra compagni e ritornate presto al rifugio o all'albergo. Informatevi sui *ri-fugi utilizzabili* e sulle vie d'accesso.



## SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA  
ADDOLCISCE  
PROTEGGE  
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE  
USATE SOLO AMBRA SOLARE**



# Alpinisti sciatori ! siate prudenti !

Portate sempre con voi una *carta topografica* ed una *bussola*.

SE DOVETE ATTRAVERSARE UN GHIACCIAIO, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. *La marcia sui ghiacciai* è soggetta a pericoli speciali che si possono affrontare con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.

Per maggiore sicurezza, meglio mettersi addirittura in cordata: ciò è indispensabile su ghiacciai molto crepacciati.

TEMETE LE VALANGHE in tutti i tempi, ma specialmente dopo le neviccate o all'avvicinarsi del disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio, anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è ripido, toglietevi gli sci, salite o discendete sempre dritti. Traversate i canali con precauzione.

QUANDO NON SI PUO' EVITARE UN PENDIO SOTTOPOSTO ALLE VALANGHE, bisogna che fra gli sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una funicella rossa (*cordicella da valanghe*). In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera, della quale ogni comitiva deve essere munita.

EVITATE LA TEMERITA' e non abbiate falso amor proprio.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerle.

*La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.*

BITTER CAMPARI  
*l'aperitivo*

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI  
*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C MILANO





Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



# Mussolini sciatore

**Angelo Manaresi**

*Il Duce è stato al Terminillo: tutti i quotidiani ne hanno parlato e le fotografie del Duce sciatore hanno posto d'onore.*

*Questo nostro Capo, che affronta il mare sulla nave da guerra, come sul fragile e traballante « moscone », e domina il cielo col suo volo di aviatore provetto e sale la montagna a provarvi la faticata ebbrezza dello sci, è esempio al mondo intero: ammonimento ai giovanissimi, ai sedentari, a tutti coloro che, agguantata una qualsiasi poltrona o poltroncina gerarchica, vi si addormono in placido sonno e mettono pancia e avanzano pretese e si inarcano sulle reni e si danno importanza e si pascono di inchini di uscieri e di omaggi di piccola gente, e odiano lo schiaffo del vento, il brivido del pericolo, il peso della dura salita.*

*Quanti sono i Capi di Governo, con sulle spalle il peso che ha il nostro Duce, che conservino tanto impeto di sana ribellione, tanta passione di movimento e di vita, tanto sprezzo di fatica e di rischio, da trovar riposo ai microbi delle carte o alle ciance degli uomini, nella durissima conquista di un primato militare o sportivo?*

*Fra i parlamentari che, nei dorati regimi democratici, non si muovono che in fumo di incenso, lussuose vetture ben moleggiate, coorti di ammiratori ben pasciuti, selve di baionette e spari di corazzate, e questo nostro Capo che doma le reni ribelli di un cavallo generoso, schermisce coll'energia di un ragazzo, e vola come un tritone, ed assale la montagna coi polmoni ed i muscoli di un vecchio montanaro, non c'è un fosso, ma un abisso, il salto di parecchie generazioni.*

*E, noi alpinisti, ne siamo orgogliosi e fieri: valgono più, per la propaganda alpina e montanara, due giorni di permanenza del Duce al Terminillo, che cento discorsi, e quintali di carta, e folle di comitati.*

*Il Duce in montagna: vorremmo fosse spesso lassù!*

*Lontana è la città, lontano il mondo degli*



*Neg. Ferri - Roma*

*uomini e lo scatto degli obbiettivi, e il rumore delle musiche, e la tempesta delle passioni: il monte è vestito di neve e di silenzio, lo sci morde la neve; il vento ti butta in faccia un freddo tagliente e vivo: i polmoni fanno provvista di purezza, per mesi e mesi di fatica, come il cammello, d'acqua, nel deserto.*

*Terminillo, montagna di Roma, che alpinisti ed alpini percorrono da anni, è oggi la montagna del Duce.*

*La vigilia e la domina una chiesetta modesta che gli alpini, coi loro pochi soldi e la loro grande fede, hanno eretta nel giorno della grigia vigilia per la certa vittoria africana.*

*La inaugureremo a primavera. Sentiremo quel giorno, su noi e con noi, il Duce, che, dalle insuperabili altezze dello spirito, domina il mondo.*



# Le pareti della Marmolada

Dott. Ettore Castiglioni

La parete Sud! così si suol chiamarla senz'altro, quasi che al mondo nessun'altra parete avesse questo orientamento. Probabilmente non ce n'è un'altra che le possa star a pari e quando si dice parete Sud, già s'intende che parliamo della Marmolada.

Parete celeberrima della montagna celeberrima. E' stata chiamata la montagna perfetta e infatti non le manca nulla; nè la grande parete di roccia pura, nè il vasto pendio ghiacciato, nè le benigne scalette di ferro, nè la meravigliosa pista sciistica. Ha approcci comodissimi e ottimi rifugi alla base e perfino in vetta. Non andrà molto che avrà anche la sua teleferica e un giorno forse il campo d'atterraggio per gli autogiri. Intanto, per chi ama i primati, possiamo ricordare che la Marmolada è la vetta più alta e possiede il panorama più vasto delle Dolomiti, è la montagna più facile e possiede le più difficili arrampicate, è la gita sciistica più comoda e possiede la pista più veloce. Quanti record! Si meriterebbe davvero una medaglia Olimpionica!...

Ma a voler trattare della Marmolada dalle antiche leggende ladine ai non meno leggendari episodi di guerra, dai primi tentativi dell'agordino Don Terza nel 1803 all'odierna conquista delle «direttissime», ci sarebbe da scrivere un volume. Per questa volta accontentiamoci dunque della sua parete.

L'ho chiamata celeberrima: e chi infatti non la conosce? quale arrampicatore non ha compiuto o almeno desiderato di compiere questa classica scalata, che ancor oggi, in epoche di «sesti gradi», nulla ha perduto del suo fascino? Eppure si può dire che questa parete celeberrima è ancora da valorizzare, vorrei dire da sfruttare, ad uso dei crodaioli, in tutta la sua grande estensione. Si è sempre identificata la parete Sud con la via comunemente percorsa, dimenticando che un'estensione di parete di circa 5 km., culminante in numerose cime, avrebbe ben potuto giustificare la ricerca di nuovi itinerari.

Ma forse molti non avevano dimenticato quest'enorme muraglia, che in alcuni punti supera gli 800 m. di altezza, non avevano dimenticato che le parti più belle e più alte della parete erano ancora inviolate, ma solo l'aspetto di esse, terribilmente liscio e compatto, ne ha scoraggiato ogni più audace speranza. Tutte le più formidabili architetture delle Alpi Calcaree avevano dovuto cedere all'assalto degli arrampicatori: sulle immani pareti della Civetta parve per alcuni anni che fosse stato raggiunto il limite delle possibilità umane: il progresso tecnico, specialmente con l'uso illimitato dei mezzi artificiali, ha consentito di superare anche gli strapiombi delle Cime di Lavaredo, e parve un miracolo: ma le pareti della Marmolada ancora restavano intatte. Il calcare della Marmolada è compatto come quello della Torre Trieste, levigato come quello del Kaisergebirge. Non c'è quindi da meravigliarsi se i grandi pro-

blemi della Marmolada sono stati affrontati per ultimi e se vari chilometri di parete sono ancora inviolati e invitano a nuovi cimenti i nostri famelici «sestogradisti», ormai molto a corto di veri problemi da risolvere.

## LA S-CESORA

Il primo che concepì l'audace progetto di attaccare l'immane parete fu l'agordino Cesare Tomè con la sua fidata guida Santo de Toni, a cui si era aggiunto il portatore L. Farenzena. L'unica breccia praticabile parve allora il grandioso canalone della S-cesora (da cesura, tagliata, spaccatura), che incide profondamente la muraglia nel suo settore più orientale. Già nel settembre 1896 il Tomè aveva attaccato il canalone, ma il maltempo l'aveva costretto al ritorno. Ed ecco che al mattino del 22 agosto 1897 una piccola comitiva dall'aspetto assai curioso, lascia la Malga Ombretta e si avvia alla base della parete: al normale equipaggiamento alpinistico completo, si erano aggiunti alcuni «cavicchi» di ferro da conficcare nella roccia qualora si fosse incontrata qualche placca liscia e impraticabile, provviste di viveri per parecchi giorni, alcune coperte per i bivacchi, e... una cornetta per chiamare in soccorso i pastori della malga, in caso di guai!

La scalata tuttavia si compì felicemente, senza far uso di coperte nè di cornetta, ma non senza che una placca molto liscia obbligasse il De Toni a servirsi di alcuni «cavicchi», che poi il Farenzena ebbe cura di levare. (Evidentemente la tecnica moderna non è poi tanto moderna, se era già così abilmente sfruttata fin dal 1897! Un cavicchio rimane ancora nella roccia quale interessante cimelio).

Raggiunta la forcelletta di cresta immediatamente ad Ovest del Piz Serauta, i tre si affacciarono verso il selvaggio Vallone di Antermoia e per la vicina Forcella Serauta, passarono sul Ghiacciaio della Marmolada, discendendo poi per il suo ramo orientale senza aver toccato alcuna vetta, nè il Piz Serauta, nè tanto meno la vetta della Marmolada, distante oltre 2 km.

La salita del canalone fu ripetuta nel 1913 da Iori e Andreoletti, che dalla forcella di cresta scalarono anche l'acuta vetta del Piz Serauta. Durante la guerra, la S-cesora fu percorsa da pattuglie dei nostri alpini, che avevano anche munito con corde fisse i passaggi più scabrosi: di tali corde, assai meno resistenti del vetusto cavicchio di Tomè, oggi, non rimane che qualche avanzo marcito e inservibile.

## LA PARETE SUD

De Toni e Tomè avevano bensì superato la grande bastionata rocciosa della Marmolada, ma con ciò non poteva certo dirsi risolto il grande problema della parete Sud. I tem-





### LA MARMOLADA

*Da sin. a destra : vie alla Punta di Penia per la parete Sud-Ovest, il pilastro Sud e la parete Sud ;  
via alla Punta di Rocca per la parete Sud.*

pi parevano ancora immaturi per un'impresa così audace: ma già qualcuno si aggirava nei dintorni del Passo Ombretta e alzava l'occhio scrutatore verso la formidabile muraglia, per cercare di carpirne il segreto. E ci venne anche Beatrice Tomasson, una simpatica figura di alpinista e di esploratrice, che soleva aggirarsi per le montagne solitaria e misteriosa, finché un giorno vi ritornava con le sue guide fidate, mostrava loro la parete o la torre che ella aveva accuratamente ispezionato, e insieme l'attaccavano.

Ma il problema della Marmolada non era così semplice come quello delle guglie della Val Canali. Nel settembre 1900 ella sale al Passo Ombretta insieme alla guida Luigi Rizzi di Campitello, il cui nome, con quello di Angelo Dibona, è legato alla conquista di molte delle più grandiose pareti in tutta la cerchia alpina. Il Rizzi, dopo un attento esame, crede di aver scoperto la chiave dell'ascensione, i camini d'attacco, e vuol provarcisi subito, perché è sicuro che se riesce in quelli, la parete è vinta. Mentre la Tomasson sale verso la Cima Ombretta per assistere al tentativo, il Rizzi, da solo e senza corda, scala quei camini verticali, che costituiscono la parte più difficile dell'ascensione, giungendo fino alla prima terrazza. Poi ne discende, sempre in arrampicata libera, con la certezza di poter all'indomani completare la scalata in compagnia della sua cliente. L'impresa del Rizzi, che sale e discende senza neppure l'aiuto della corda i primi 150 m. della parete, deve ritenersi assolutamente eccezionale,

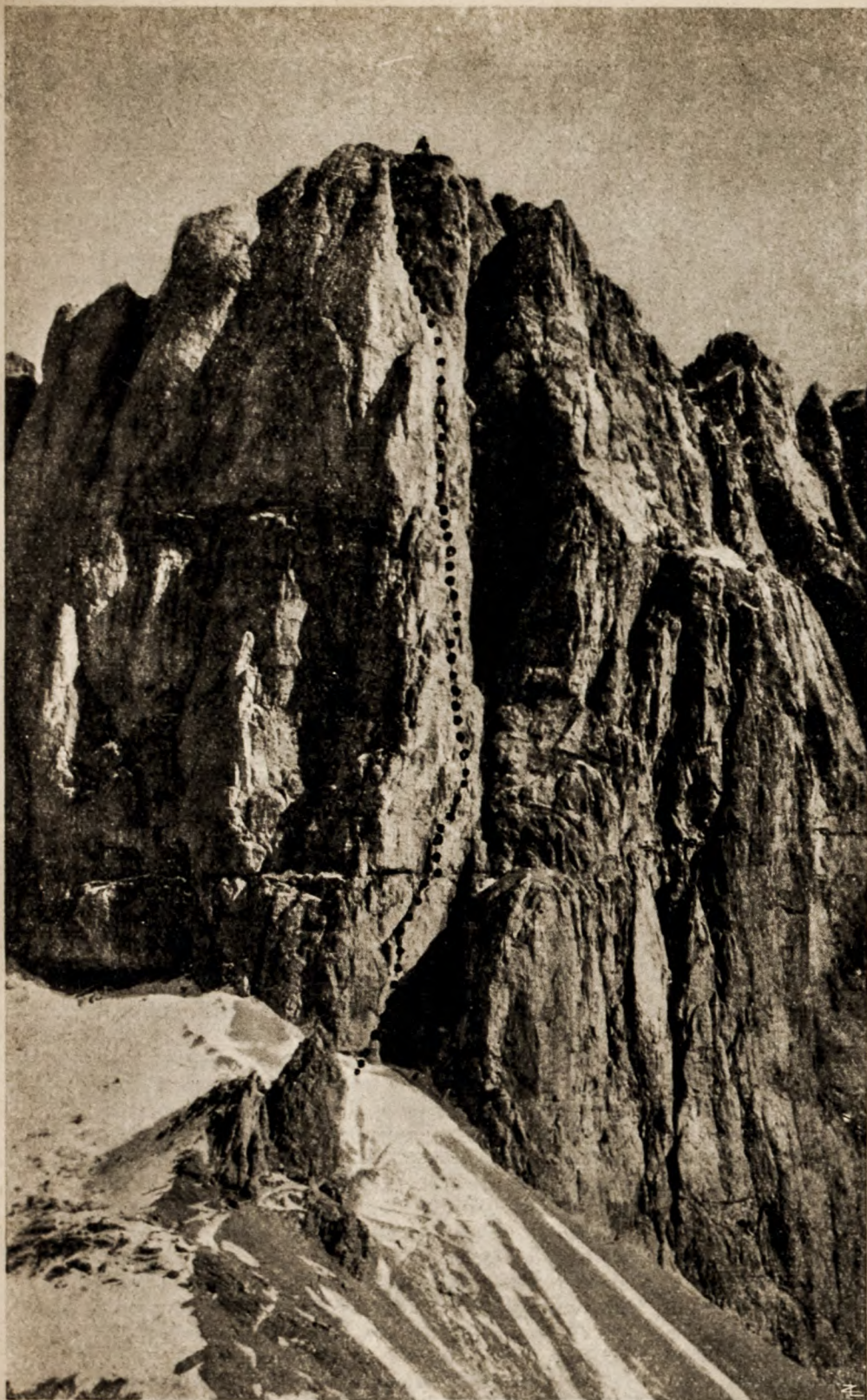
anche se un'improvvisa nevicata nella notte, lo obbligò a rimandare a un altro anno il tentativo decisivo.

Siamo al giugno 1901: la Tomasson, per questioni di prezzo, non tenne fede al Rizzi e ritornò all'attacco con due guide di Cortina. Nulla disse loro però del tentativo precedente, tanto che queste attaccarono la parete per quelle fessure verticali e lisce, subito a destra della grande gola centrale, e dovettero retrocedere dopo pochi metri, rinunciando al tentativo. (Queste fessure, che portano anch'esse sulla prima terrazza, non sono mai state salite finora: potrebbero costituire una variante assai interessante e di notevole difficoltà).

Ed ecco la Tomasson tornare all'attacco il mese successivo con le guide di Primiero Michele Bettega e Bortolo Zagonè. Anche a costoro nulla dice dei tentativi precedenti, ma essi hanno buon fiuto, attaccano per i camini già superati dal Rizzi, raggiungono la prima terrazza e completano la scalata fino in punta, risolvendo così uno dei più importanti problemi alpinistici dell'epoca.

Una notevole variante fu trovata l'anno successivo dai fratelli Leuchs, che dalla seconda terrazza salirono direttamente alla vetta per una serie di camini e colatoi ghiacciati, che li obbligarono al bivacco. La variante costituirebbe il logico completamento dell'ascensione, se il ghiaccio e il pericolo delle pietre non ne rendessero sconsigliabile la ripetizione, che infatti viene effettuata ben raramente.





*Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo*

## IL PILASTRO SUD DELLA MARMOLADA

### IL PILASTRO SUD VITTORIA ITALIANA

Le ripetizioni della parete Sud si moltiplicarono sempre più numerose di anno in anno, ma nessuno osava sognare di poter aprire nuovi itinerari sulla formidabile muraglia, che in ogni altro punto sembrava corazzata e inespugnabile. Passarono 28 anni e non son pochi nella breve storia dell'alpinismo. I migliori rocciatori d'oltralpe si avvicendavano

a gara sulle nostre montagne, cogliendo ogni anno nuovi e sempre più sensazionali successi, tracciando «direttissime» sulle più grandiose pareti dolomitiche: dal Pelmo alla Furchetta, dalla Civetta al Sass Maor, dalla Cima Una alla Tofana di Rocces. Gli alpinisti italiani erano ancora assenti dalla gara, ma per poco. Anche la Marmolada, la vetta sovrana, voleva la sua direttissima: e furono i tre italiani, i fassani Micheluzzi, Peratoner e Cristomannos, che la tracciarono i 6/7 settembre 1929-VII, più diritta, più bella, e più difficile di ogni altra via tracciata da stranieri sulle nostre Alpi. Chi ha avuto la possibilità di fare un confronto diretto, ha ritenuto questo itinerario nettamente più difficile non solo della parete Nord-Ovest della Civetta, ma anche della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, salita solo 4 anni più tardi; 4 anni ricchi per noi di esperienza sul 6° grado. Micheluzzi è stato, contemporaneamente a Videsott, il primo italiano che realizzasse un'impresa estremamente difficile, e un'impresa tale che, a differenza di tanti altri sest gradi, è stata valorizzata dal trascorrere degli anni ed è tuttora da considerare tra le più ardite ed eleganti scalate delle Dolomiti.

Chi ha parlato tra noi di questa impresa, che è una delle più grandi vittorie dell'alpinismo dolomitico italiano? Le modeste guide fassane si limitarono a pubblicare una relazione tecnica sull'« Annuario della S.A.T. ». 1929-1930 a pag. 121-122 che passò del tutto inosservata; e nessuno più se ne occupò finchè non venne un alpinista tedesco a metterla in valore coi suoi reiterati tentativi per ripeterla. Per tre estati consecutive, Walter Stösser passò intere settimane al Rifugio Contrin, attendendo le condizioni favorevoli per attaccare la parete ed effettuando drammatici tentativi, ch'egli poi descriveva efficacemente con una prosa colorita e brillante. Colui che aveva sempre trionfato su tutte le



più ardue « direttissime » delle Alpi Calcaree e parecchi ne aveva tracciate di nuove, non poteva capacitarsi di essere sempre battuto, dove invece aveva potuto passare una modesta guida fassana, e ne concluse che non poteva esser vero che il Micheluzzi avesse realmente effettuato l'ascensione. Anche da noi ci fu qualcuno che cominciò a dubitare e a chiedere inchieste, prestando fede più alle asserzioni dell'alpinista germanico, che alle proteste del nostro Micheluzzi: tanto che, quando nell'agosto 1932 lo Stösser riuscì finalmente con Kast a ripetere la scalata, poté tranquillamente pubblicarla come prima ascensione su tutte le riviste tedesche.

Con una lunga polemica, cui lo Stösser rifuggiva sempre dal rispondere personalmente, Tita Piazz poté finalmente ottenere da lui una franca dichiarazione, che i chiodi trovati nella roccia attestavano senza possibilità di dubbio la priorità del Micheluzzi. Anche l'articolo pubblicato dallo Stösser sull'Annuario del D. Oe. A. V. del 1933 è un pieno e leale riconoscimento del valore della nostra guida:

ma la stampa tedesca, pubblicando nel 1935 i necrologi dello Stösser, precipitato sulla parete ghiacciata del Morgenhorn, fu unanime nel ricordare tra le sue principali imprese « la 1<sup>a</sup> ascensione del Pilastro Sud della Marmolada ». Forse i colleghi stranieri avevano dimenticato che  $1+1=2$ ?

In ogni modo lo Stösser con le sue polemiche, ma soprattutto coi suoi reiterati tentativi, creò alla « direttissima » una fama di quasi inaccessibile, che ridestò nel mondo alpinistico un vivo interesse per l'ascensione. Subito dopo di lui, i gardenesi Vinatzer e Peristi compiono la 3<sup>a</sup> ascensione in sole 12 ore, evitando così il bivacco: e nello stesso mese anche la nota coppia di Steger e Paola Wiesinger salgono per la 4<sup>a</sup> volta la parete. Poi per altri due anni i tentativi andarono tutti falliti e alcuni anzi finirono drammaticamente. La serie delle ripetizioni riprende nel 1935: Kaschpach e Brunhuber nell'agosto, il sottoscritto e Detassis nel settembre, ne effettuano rispettivamente la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> ascensione.



*Neg. Andreoletti*

LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA



Poichè, a quanto pare, la scalata riesce solamente un anno ogni tre (1929, 1932, 1935), gli interessati possono prenotarsi per il 1938!

Se questo magnifico itinerario è stato così poco ripetuto finora, lo si deve in parte alle sue grandi difficoltà, ma soprattutto all'opinione creata dalle romanzesche descrizioni di Stösser, che la salita sia possibile solo in circostanze particolarmente favorevoli, quando cioè il grande strapiombo nella parte superiore sia libero dal ghiaccio. E' questo un tetto orizzontale, sporgente circa 6 m., che sbarra completamente il canalone terminale, e che, pur non essendo il passaggio più difficile, costituisce senza dubbio la chiave dell'ascensione. Vi sono due modi per superarlo: o gettare una corda attraverso uno stretto foro nel tetto, raccogliarla al di fuori e con quella issarsi sopra lo strapiombo, oppure uscire dal tetto con una traversata a corda. (Qualcuno è anche riuscito a passare attraverso al foro, ma con serio pericolo di rimanervi soffocato a metà!). Sopra al tetto vi è sempre della neve, da cui cola più o meno abbondante l'acqua nel sottostante canalone: nelle giornate fredde, naturalmente si trova ghiaccio e vetrato.

Nel settembre 1935 abbiamo trovato le condizioni della parete particolarmente sfavorevoli: mentre impiegammo solo 6 ore per arrivare ai posti di bivacco di Stösser, ne impiegammo due a causa del vetrato per percorrere 20 m. di facile canalone sotto al gran tetto. Questo era incrostato di ghiaccio, il foro era chiuso da un diaframma dello spessore di 20 cm. e la traversata a corda non era effettuabile, perchè il ghiaccio sulla parete non consentiva lo spostamento laterale. Con tre ore di estenuante lavoro di martello, tagliai gradini nella spessa crosta di vetrato, arrivai al foro e perforai il diaframma, onde gettare la corda. Anche le fessure terminali erano in alcuni tratti completamente ostruite dal ghiaccio, con grosse stalattiti, che minacciavano di crollare addosso tutte assieme ad ogni colpo di martello. Anche qui il passaggio dovette essere aperto centimetro per centimetro con lungo lavoro ed estrema cautela. Eppure le pessime condizioni, se hanno assai ritardato la nostra andatura, non ci hanno impedito di condurre a termine la scalata. L'epoca più favorevole per salire il Pilastro è tra la fine d'agosto e i primi giorni di settembre, ma in ogni caso si può ritenere che anche in condizioni avverse l'ascensione sia quasi sempre effettuabile, e la sua rara bellezza ricompensa largamente del disagio di un po' di vetrato nell'ultima parte.

## **LA PARETE SUD-OVEST**

A Walter Stösser, mentre rinnovava i tentativi al pilastro Sud, certo non era rimasta inosservata questa magnifica parete, unitaria e compatta, rivolta verso il Rifugio Contrin e ben delimitata a destra dal grande pilastro, e a sinistra da un profondo canalone. E quanti, infatti, non hanno ammirato dal rifugio o dal Passo Ombretta l'incanto stupendo del tramonto, che si riflette con bagliori di fiam-

ma sulle grandi lastronate e sui colossali rigonfiamenti gialli della parete? Stösser non si limitò ad una contemplazione platonica, ma nè lui nè gli altri che gli succedettero si innalzarono molto sulla parete. Quando l'attacchiamo per la prima volta nel settembre 1935, l'unico segno trovato dei nostri predecessori è stato un chiodo con moschettone all'altezza della prima terrazza.

Il primo tratto non presenta speciali difficoltà e ci possiamo innalzare rapidamente: due volte giungiamo fino a breve distanza dalla grande terrazza a metà altezza e due volte siamo fermati inesorabilmente da placche di pochi metri completamente lisce. Nè i nostri sforzi nè tutti gli espedienti immaginabili, possono farci alzare un solo centimetro più in su delle spalle del compagno, nè piantare un solo chiodo nella lastra senza fessure. Finalmente, dopo un bivacco freddissimo, troviamo l'uscita verso la terrazza: e con ciò per questa volta ne abbiamo abbastanza. Nè più fortunato è stato Steger nei suoi tentativi pochi giorni dopo, nè quei due allegri mattacchioni che nell'agosto scorso sono andati a seminare di chiodi, moschettoni, cordini e cunei di legno il primo facile camino d'attacco, dove si può salire e scendere assai comodamente anche slegati.

Chi avesse incontrato sul sentiero del Passo Ombretta, ad ora già tarda del mattino, due alpinisti, l'uno claudicante e munito di un solido bastoncino e l'altro con un aspetto cadaverico per un potente mal di stomaco, non avrebbe certo indovinato che essi si recavano all'attacco della famosa parete. Ma poichè è risaputo che non tutti i matti si trovano al manicomio, e poichè Detassis assicura che il suo malore è sparito e che non è mai stato così bene, dico addio al mio caro legno, che da alcuni mesi aveva accompagnato fedelmente i miei passi, e mi avvio per la nota fessura d'attacco.

La via, tanto faticosamente trovata l'anno scorso per raggiungere la terrazza, ora non mi va più a genio, perchè non è diritta nè elegante come la vorrei ed è nettamente spostata a destra rispetto al probabile itinerario nella seconda parte dell'ascensione. Vogliamo quindi tentare la nostra sorte lungo una serie di fessure superficiali, quasi invisibili dal basso, che incidono nel mezzo le enormi lastronate lisce della parete. Un itinerario più ardito e più elegante non si potrebbe desiderare, nè una roccia più solida e più compatta, nè un'arrampicata più bella e più varia. Lunghi camini, cenge e lastroni dapprima, poi sottili fessure e spaccature profonde, una traversata a corda su placca liscia, un tratto di chiodatura quasi integrale, poi ancora placche e fessure strapiombanti: ce n'è per tutti i gusti, insomma. Dopo 11 ore di arrampicata tocchiamo l'orlo della grande terrazza: 11 ore per superare 250 m. di dislivello, di cui appena un centinaio di forti difficoltà.

Il grande diedro della seconda parte mi si presenta fessurato e meno malvagio di quanto avessi osato sperare: salgo una ventina di metri, constatando che si procede abbastanza bene per un buon tratto, ma poi, sentendomi a corto di fiato, ritengo più igienico ridiscendere alla terrazza a riposare. A quanto pare,



anche Detassis non era in condizioni molto floride, poichè, invitato a predermi per un po', mi annuncia con tono patetico che il suo stomaco, pur con tanta ginnastica, stava peggio di prima. Insomma, con più o meno attenuanti, eravamo... (scoppiati, dovrei dire in linguaggio tecnico: ma siccome non è un termine onorifico per degli alpinisti, lo lascio pudicamente tra parentesi!).

Una rapida corsa a Milano e al Breil per partecipare al Congresso del C.A.A.I., e appena 4 giorni più tardi sono di nuovo in Fassa, ben deciso a liquidare definitivamente il mio conto con la parete Sud-Ovest: gli amici, con aria funerea e non senza quelle pietose reticenze con cui si suole dar l'annuncio di una grave disgrazia, mi comunicano che durante la mia assenza il conto è già stato saldato. Accidenti ai congressi! (Se gli amici accademici non mi vedranno più partecipare alle loro riunioni, ne sanno già fin d'ora la ragione...).

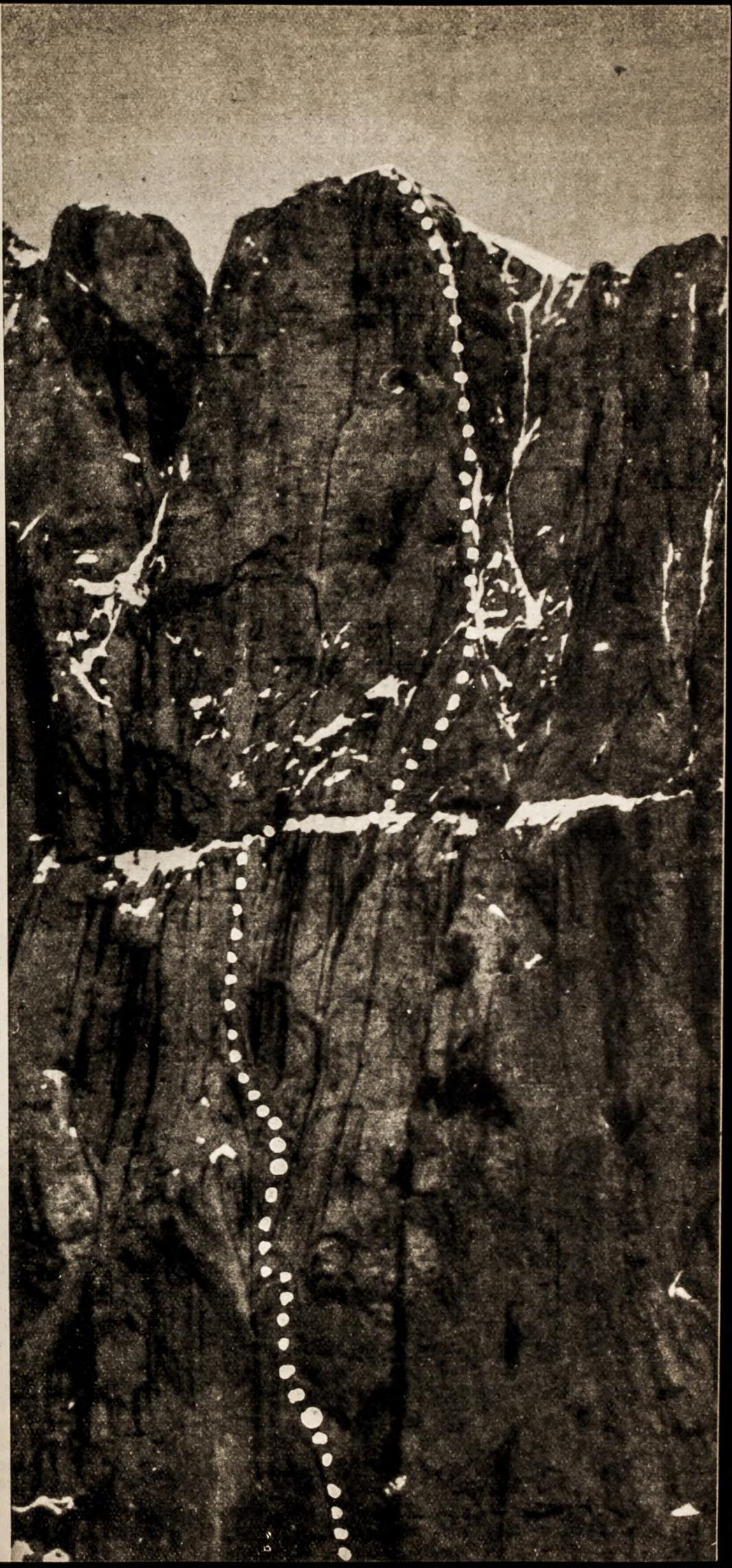
Soldà e Conforto, reduci da una lunga campagna di grandi imprese nelle Dolomiti, dopo una durissima battaglia hanno risolto anche questo problema!

(Vedasi più avanti la relazione di Gino Soldà).

### LA PARETE SUD DELLA PUNTA DI ROCCA

Quanto più si procede verso oriente lungo la parete e si cala verso la Malga Ombretta, tanto più la muraglia della Marmolada si sviluppa in altezza, poichè, mentre la cresta si mantiene quasi orizzontale, la base delle rocce si abbassa rapidamente. La massima altezza, circa 830 m., si trova in corrispondenza della q. 3247, subito ad Est del-

LA PARETE SUD DELLA  
PUNTA DI ROCCA.





la Capanna Marmolada. La vicina Punta di Rocca, m. 3309, solo 33 m. più bassa della Punta di Penia, è ben nota agli sciatori che vi salgono a migliaia nell'inverno e in primavera lungo il benigno ghiacciaio: la sua parete Sud era invece ancora inviolata... non senza giustificati motivi!

E', infatti, un unico lastrone alto 790 m., stretto e regolare, fiancheggiato d'ambo i lati da profondi canaloni: una cengia lo taglia a metà altezza, unica interruzione nell'incomparabile compattezza della muraglia. A differenza della parete Sud-Ovest della Punta di Penia, ove l'attacco si presenta facile e invitante, la parete della Punta di Rocca pare voglia difendersi da ogni assalto con uno zoccolo strapiombante alto 200 m.: l'unica possibilità di attacco è offerta da una lunga fessura obliqua di roccia rossa, in parte profonda, ma più spesso aperta in parete, che incide tutto lo zoccolo.

Un unico tentativo era stato effettuato da Vinatzer e Zanardi Landi nel 1935: essi erano riusciti ad innalzarsi un centinaio di metri dalla base.

Sfumato il mio sogno per la parete Sud-Ovest, altro non mi rimaneva che accingermi al secondo grande problema della Marmolada e tentar di rifarmi con la meravigliosa parete Sud della Punta di Rocca. Non volevo però giocare a Vinatzer lo stesso tiro che era stato fatto a me solo 3 giorni prima e, fedele per di più ad un curioso patto di rispetto reciproco dei diritti acquisiti, rincorro l'amico fino al Passo Sella e lo induco a salire la sera stessa in Contrin, così come si trova con equipaggiamento da Terza Torre di Sella!...

Forte dei suoi diritti, Vinatzer attacca la fessura a lui già nota e sordo a ogni mia protesta mi fa saggiare una volta tanto quanto sia ingrato il compito di chi è condannato a levare i chiodi e a portare il sacco: da un pezzo non c'ero più abituato e proprio non mi sarei immaginato che quella del secondo di cordata fosse una situazione così umiliante e deplorabile. Il risultato ne fu che, non potendo esser capocordata entrambi contemporaneamente, appena condotta a termine l'ascensione, abbiamo deciso di divorziare e di restare buoni amici soltanto in fondo valle!...

Alcuni chiodi lasciati nel tentativo precedente ci facilitano la salita delle prime fessure strapiombanti, poi, dopo un tratto più facile di canale profondo, già la fessura si chiude e ci obbliga a uscire. Il procedere è lentissimo, le difficoltà ininterrottamente estreme: ad ogni tappa crediamo che la prossima sia l'ultima per uscire da quel terribile zoccolo della parete, ma, appena superato uno strapiombo, altri si presentano sopra le nostre teste. Speravamo di andare a bivaccare sulla cengia a metà parete, ma è già sera quando giungiamo al di sopra dello zoccolo, ben lontani ancora dalla meta prefissaci: con 13 ore di arrampicata ininterrotta avevamo superato non più di 200 m. di roccia. Ritenevamo però che le difficoltà maggiori fossero superate, poichè da qui in su la parete attenua lievemente la sua pendenza.

Ma il calcare della Marmolada, più solubile all'acqua del comune calcare dolomitico, gio-

ca dei tiri maligni: dove la verticalità non è assoluta, l'acqua piovana scorrendovi lo ha così ben levigato, che par divenuto una lastra di marmo: nulla da fare quindi per l'arrampicatore, che dovrà cercare il passaggio preferibilmente là dove la verticalità è assoluta o anche nelle fessure strapiombanti, ma non mai sulle placche inclinate. Per queste ragioni il nostro compito al mattino successivo non è divenuto affatto meno difficile di quello della vigilia.

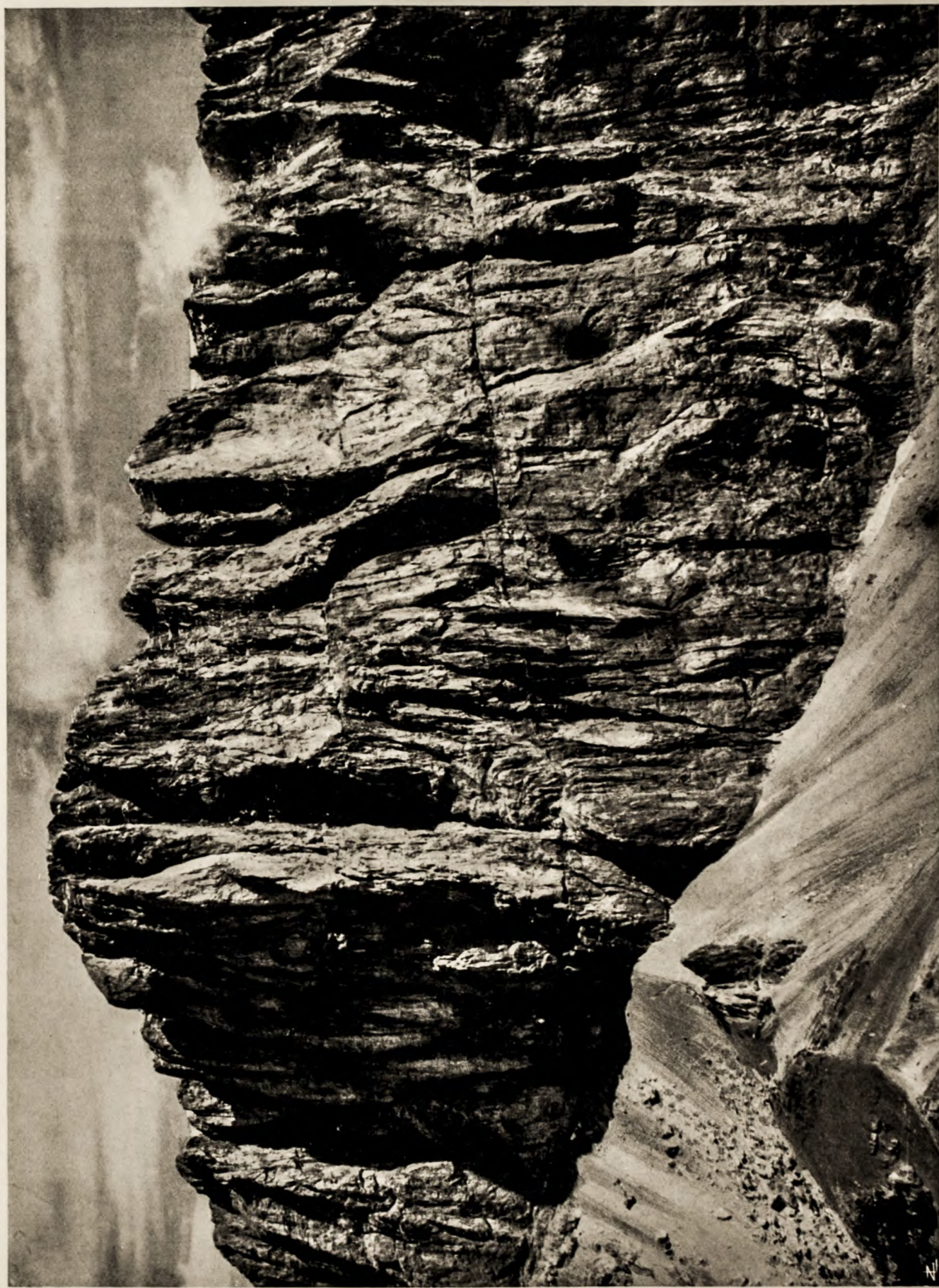
Dopo lunghe ore giungiamo su un piccolo pulpito nel bel mezzo della parete; sopra di noi le placche grigio-giallastre s'incurvano in un grande rigonfiamento, assolutamente impraticabile. Io sarei quasi per tentare una traversata a corda sulle grandi placche a destra, per circa 80 m., fino a raggiungere una lunga serie di fessure, che ci deve portare a buon punto. Vinatzer invece propende per una fessura a sinistra, a cui dovrebbe seguire un ipotetico canale nascosto, che potrebbe condurci fino a battere la zucca contro gli enormi soffitti, che vediamo sporgere in alto per parecchi metri.

Nel fervore della discussione, l'amico brandisce il martello e minaccia di uccidermi, per carpirmi un supplemento di limone, oltre la magra ragione che già ci siamo concessi!... Con serenità socratica gli dimostro che con me e senza limone può ancora sperare di raggiungere la vetta, ma col mio cadavere e tutti i limoni non potrebbe far altro che cularsi alla base della parete. L'evidenza palmare del ragionamento lo induce a rinviare a un momento più opportuno il suo proponimento: ciò che dimostra che in alcune determinate circostanze, un alpinista può valere perfino di più di un limone!

In compenso mi lascio indurre alla seconda soluzione: l'ipotetico canale esiste realmente, ma peggio architettato di così non poteva essere: largo, a fondo rotondo e ben liscio dall'acqua. Per fortuna, però, sotto i grandi e temuti soffitti che lo chiudono in alto, corre la tanto sospirata cengia a metà parete e poco più a sinistra corre un non meno sospirato rigagnolo d'acqua. Ci par di essere arrivati alla reggia della felicità: non solo poter stare in piedi comodamente (cosa che avevamo quasi dimenticato da due giorni), ma perfino potersi slegare, passeggiare in piano sul grande ballatoio, dissetarsi a sazietà, e sdraiarsi su un fine e morbido terriccio in fondo alla caverna ben riparata. Vorremmo quasi rinunciare alle quattro ore di luce che ancora ci rimangono e accomodarci qui tra cotante delizie per il secondo bivacco, che ormai riteniamo inevitabile.

Ma quali nuove sorprese ci riserberà la seconda metà della parete sopra questi tetti, che ora tanto gentilmente ci ricoprono? Percorriamo la cengia fino a poter guardar fuori in alto: la sorpresa questa volta è davvero la più sorprendente di tutte. Dopo due giorni di estreme difficoltà su piastroni compatti, ora un facile canalino s'innalza per un centinaio di metri: lo percorriamo correndo e al di là scorgiamo finalmente la cresta sommitale, ancor lontana, ma ormai facilmente raggiungibile. Cominciamo a sperare di poter evitare il secondo bivacco a cui eravamo or-





Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

Le pareti Sud-Ovest (in ombra) e Sud (in sole) della Marmolada





Neg. F. Bertl

LA PARETE SUD-OVEST DELLA MARMOLADA,

da Contrin



mai rassegnati. Saliamo insieme a grande andatura, dissetandoci frequentemente al rigagnoletto nel fondo del canale. Nell'ultima parte, la parete si raddrizza nuovamente quasi in un estremo tentativo di difendere l'uscita: a destra una grande gola con abbondanti cascatelle d'acqua porta ad un'insellatura della cresta, a sinistra invece uno stretto camino verticale incide la parete in direzione della vetta della Punta di Rocca. Naturalmente vogliamo completare la salita con quest'ultimo camino, che non ci risparmia le sue insidie: ma ormai 50 m. di difficoltà di più o di meno non contano. Riusciamo in cresta 2 m. a destra dell'ometto della vetta.

Caratteristiche dell'ascensione sono: altezza della parete 790 m., massime difficoltà, quasi ininterrotte in tutta la prima metà della scalata (400 m.), mentre nella seconda metà si limitano a due lunghezze di corda nel camino terminale; tempo effettivo di arrampicata 27 ore: roccia di straordinaria solidità e compattezza, totalmente esente anche nella parte superiore da ghiaccio e vetrato.

I grandi problemi della Marmolada sono tutt'altro che esauriti: dalla Punta di Rocca fino ai canali della S-cesora, la parte più alta e più grandiosa della superba muraglia, la parete si estende per circa 1 km. di fronte tuttora inviolata: e altrettanto dicasi del gigantesco pilastro del Piz Serauta e della larga parete che lo fiancheggia, spaccata nel mezzo nel modo più strano da un filone di melafiro.

Ma già con gli itinerari finora tracciati sulle pareti della Marmolada, sono stati risolti dei problemi che volta per volta hanno segnato una data nella storia dell'alpinismo, hanno costituito, relativamente all'epoca in cui sono stati affrontati e risolti, un passo avanti nell'evoluzione dell'alpinismo su roccia. E tutte le tappe di questo cammino rimangono così scolpite nella viva roccia, esempio probabilmente unico nella storia della conquista dei grandi massicci alpini, per opera di alpinisti italiani, che, pur esigua schiera di fronte alle falangi d'oltralpe, in ogni tempo hanno saputo affermare il loro indiscusso primato.

## Sole a S. Pellegrino

**Dott. Vezio Moriconi**

*Fuma la nebbia a tratti, vaporosa,  
tra le ceppaie de' frassini d'argento;  
in mille nubi la scompone il vento  
e la scaglia nell'aria radiosa  
ove rifulge sulla neve il sole.*

*La traccia netta dello sci mi porta  
su la candida neve immacolata  
mentre l'immensa vista sconfinata  
m'avvolge il cuor di voluttà risorta  
che non s'attiene a suono di parole.*

*Sì muta e grande e travolgente e sola  
è la bellezza di quest'Alpe amata,  
ch'io non ho voce che non sia frenata,  
ch'io non ho senso espresso da parola;  
è forse sogno questo andar nel vento?*

*Io vedo e so non più che la catena  
possente e netta de le mie Ayuane,  
candide cime nitide, lontane  
entro l'azzurra immensità serena  
che materarsi nel mio sangue or sento.*

## Nostalgia

**Dott. Vezio Moriconi**

*Ritorno di pensieri  
tumultuanti, come  
nubi serrate ai monti,  
sfatte dal vento a nubi,  
a stracci, a vampe, a lunghe  
csili scie nel cielo.  
Ritorno di memorie  
come di luci amiche,*

*come di amiche voci;  
sogni di vette ascese,  
di viva neve bianca  
e d'infinito azzurro.  
Come mi state fise  
nelle pupille vane  
vanamente miranti  
alla tristezza grigia,  
vette accese nel sole  
contro cielo di smalto!  
Nitidi gioghi incisi  
nella candida neve  
soli nell'infinito;  
aperte conche verdi  
iridate di fiori  
nella tèmida estate!*

## Il sangue dell'alpe

**Nino Zoccola**

*Alida terra senza dolci linfe  
E' spesso il cuore mio,  
Sordo come battaglia nella creta.  
Allora salgo a le preghiere  
Dei silenziosi monti  
Per ritrovar fra loro  
Un nuovo sangue  
Che scenda, rosso di possente vita,  
Nelle povere vene vuote;  
Quasi lento infermo  
Che cerchi utile farmaco.  
Scende la bella luce per le fibre  
Malate e le risana,  
Legger chiarore,  
Acqua di fonte pura;  
E si distrugge, come stoppia al fuoco,  
L'ottusità bestiale  
Che mi rendeva servo  
De la cieca materia:  
Aulisce dal grembo dell'Alpe  
Il vitale aroma, rosso sangue.*



# La "1ª", sulla parete Sud-Ovest della Marmolada

Gino Soldà

Il 10 agosto 1936-XIV, a Cortina, alcuni amici mi parlarono della parete Ovest della Regina delle Dolomiti; qualche giorno dopo, ne riparlai con Carlesso; le guide fassane, infine, mi parlarono di difficoltà insormontabili, di estremi tentativi, di inviolabilità.

Tanto n'ero incuriosito, che nel pomeriggio del 20 agosto feci una veloce puntata dal Passo Sella al Passo di Ombretta per fare la conoscenza con la parete Ovest, che oramai tanto mi dominava il pensiero. Gli amici fassani avevano ragione. Era veramente una grande salita, ma le gialle placche, quel diedro tremendo, quella paurosa traversata alta, si presentavano come ostacoli tali da rendere molto problematico qualsiasi tentativo. Era la salita che cercavo da tempo.

Prima volli regolare una vecchia pendenza..., la direttissima del Sasso Lungo da Nord. Regolata quella, il 27 agosto, partii per il Contrin col mio amico Umberto Conforto, anche lui del Gruppo rocciatori del C.A.I. di Vicenza. Conoscevo da tempo il valore di questo mio compagno di cordata, conoscevo le sue doti di resistenza, e sapevo che in caso di bisogno avrei potuto contare sulla sua abilità anche su difficoltà estreme.

\* \* \*

Il mattino seguente facciamo una ricognizione in parete, e alle 15 siamo di ritorno dopo avere individuata la via dei precedenti tentativi e studiata la probabile continuazione.

Il giorno 29, alle ore 6,30, la durissima impresa poteva venire iniziata.

Ed ecco la relazione, stesa il giorno dopo il nostro ritorno.

Si attacca, un po' a destra del centro della parete, un camino-fessura di 40 m., obliquo verso sinistra, dopo il quale e nella stessa direzione si superano due salti, quindi una fessura strapiombante, dapprima diritta e poi volgente a sinistra.

Raggiunto un terrazzino, si sale ancora obliquamente a sinistra per un'altra fessura strapiombante, fin sotto alcune placche lisce (30 m.). Superate queste direttamente, un caminetto verso destra porta ad una cengia, lunga una quindicina di metri, che si percorre tutta fino all'estremità destra. Qui un lastrone appoggiato alla parete forma una fessura leggermente obliqua a destra; per questa, fin sotto un soffitto che si aggira a sinistra per un tratto strapiombante. Si arriva ad un terrazzino. Una fessura strapiombante e liscia porta ad un altro terrazzino; poi ancora una liscia fessura, che finisce in una specie di spuntone dalla sommità piatta. Dallo spuntone ci si cala di un metro, per poi traversare verso sinistra una placca levigatissima di 5 m. fin sotto un canale strapiombante di c. 40 m., che va superato direttamente (estreme

difficoltà - chiodi). Quindi, per rocce lisce si raggiunge la cengia situata a circa metà parete (ore 12).

Fin qui, eccettuati gli ultimi 20 m. del canalino, arrampicata libera.

Dopo una sosta, attacchiamo direttamente le rosse, strapiombanti, levigate pareti che si ergono sopra la cengia, sotto forma di un grande e problematico diedro. A 20 m. circa dalla cengia, troviamo due chiodi con moschettoni che segnano il limite raggiunto. Qui cominciano le maggiori difficoltà, che continueranno ininterrotte fino a circa 60 m. dalla vetta.

Salendo direttamente per il diedro giallo, ci innalziamo di circa 60 m. sopra la cengia (estreme difficoltà), finché sopraggiunge la sera. Scendiamo allora a corda doppia fino alla cengia, e su questa bivacciamo per la prima notte.

Il giorno dopo troviamo non poco vantaggio in quei 60 m. già preparati, dato il successivo tratto (circa 40 m.) sul diedro giallo, che non offre un attimo di riposo neppure per i piedi.

Sotto continui enormi tetti (specialmente sulla parete di sinistra), riesco a portarmi obliquamente 40 m. sopra e 20 m. più a destra del compagno, dopo aver piantato numerosi chiodi per la scarsità assoluta di appoggi. Conforto, che fa sfoggio di una resistenza ammirabile, mi raggiunge in una posizione molto faticosa e difficile. E' questo l'unico posto dove si può poggiare un piede quasi interamente e manovrare la corda.

Proseguo per una ventina di metri su placche lisce. Dalla cengia fin qui siamo stati impegnati a fondo. E' già sera, e non siamo capaci di trovare un posto che offra la minima possibilità di bivacco. Ritornare alla cengia significherebbe rinunciare alla salita.

Conforto fa precipitare un masso di circa 4-5 quintali, in bilico su una piccola cengia. Ma questa si rivela troppo inclinata e liscia, per cui tentiamo di salire un'altra decina di metri.

Sono circa le 19, allorché raggiungiamo un luogo dove è possibile sostare in piedi. Una traversata di 10 m. verso destra su rocce lisce mi costa mezz'ora di strenua e vana fatica. Dobbiamo quindi adattarci a passare la notte in quello scomodissimo luogo, legandoci e sospendendoci alle corde con anelli e staffe.

Nel secondo giorno di grandi fatiche, favoriti dal bel tempo, abbiamo guadagnato circa 60 metri di altezza oltre il limite raggiunto il giorno precedente.

Intanto, nel cuor della notte si leva un forte vento, con indizi di temporale.

Dopo tanto lavoro, è tutt'altro che incoraggiante pensare che l'impresa può venir com-



promessa, tanto più che un ritorno si presenta assai dubbio.

In poco più di un mese sono al 9° bivacco, in cinque nuove ascensioni di 6° grado; e questo è il peggiore, e sulla più difficile salita.

La tanto attesa luce del giorno ci trova con le gambe spezzate dal disagio e intirizite dal freddo. Un vento gelido e forte ci irrigidisce in tutti i movimenti. Per fortuna, nella traversata liscia avevo lasciato una corda fissa.

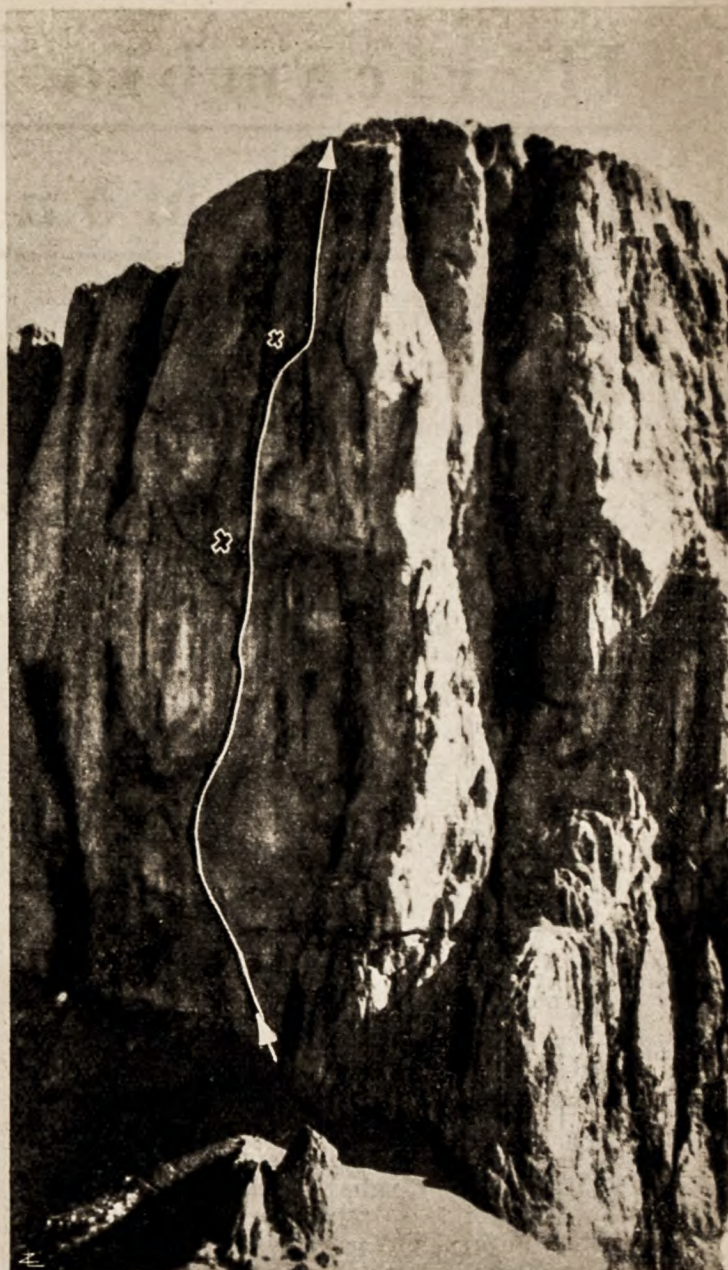
Con i guanti, lungo questa, raggiungo il termine della traversata, dove è possibile so- stare sulla punta dei piedi e sciogliere un po' i muscoli scaldati dalla ginnastica sulla corda. Il compagno mi segue. Ceduto a questi il riposo dei piedi, continuo verticalmente per un diedro strapiombante e liscio, alto 10 m., dove in un'ora di faticosa manovra posso piantare 3 chiodi nei primi 5 m. Ridiscendo alla base e mi riposo, sostenuto dalla corda. Conforto è intirizzito dal freddo e vorrebbe prendere il comando della cordata, ma le manovre sono impossibili per la scomodità del posto. Mi innalzo ancora e tento di piantare altri chiodi, ma mi affatico invano per 20 minuti; temo di dovere ritornare; ridiscendo e mi riposo ancora.

Mi innalzo fino al posto di prima, mi attacco con grande decisione a piccoli appigli, e, premendo con larghissima spaccata sulle labbra dello strapiombante diedro, con grande fatica riesco a passare. Per 8 m. procedo ancora diritto, arrivando ad un piccolo cammino che si innalza obliquo a destra. Traverso nuovamente a destra per 10 m., fin sotto un salto di roccia nera, per 40 m. fortemente strapiombante. Questo è il primo vero punto di riposo dopo un giorno e mezzo di arrampicata dal luogo del primo bivacco. Sostiamo mezz'ora.

Il tempo si mantiene rigido e per di più comincia a nevicare. Temiamo per il temporale. Sopra al salto strapiombante ha inizio un cammino che ci porterebbe giù una grande quantità di sassi e acqua. Decidiamo perciò di salire in fretta. Il forte strapiombo di 40 m. viene superato in 4 ore di grandi sforzi.

Sormontato lo strapiombo, ha inizio il cammino, che però offre minore verticalità. I primi 20 m. vengono saliti molto in fretta (passaggio di 5° grado); poi, contrariamente alle apparenze, troviamo il fondo coperto di ghiaccio, sul quale non è possibile avanzare. Esco quindi a sinistra in parete levigata e strapiombante, dove posso fare scarsissimo uso di chiodi. Qui, con le forze superstiti, nonostante la neve che scende sempre più fitta, supero passaggi estremamente difficili in libera arrampicata (impossibilità di piantare chiodi).

Fortunatamente, in un luogo dove non avrei potuto resistere più di un minuto, trovo da piantare un chiodo non del tutto sicuro, ma sufficiente per poter riposare. Ne pianto un altro, e poi riparto ancora in arrampicata libera. Le pareti del cammino, estremamente le-



*Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo*

**LA PARETE SUD-OVEST DELLA MARMOLADA**  
via Soldà-Conforto; × ×, bivacchi

vigate, costringono di nuovo a superare difficoltà estreme sempre in libera arrampicata. Ma siamo ormai alla fine. Ancora un tratto (meno difficile), e usciamo dall'orrida parete, a breve distanza dalla vetta.

Questa parete è senza dubbio più difficile per difficoltà tecniche, e specialmente per continuità delle difficoltà stesse, della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, Via Cassin-Ratti, che ho ripetuta con l'amico Carlesso qualche giorno prima.

Altezza della parete: circa 550 metri. Chiodi usati, 70. In tutto, ore 36 effettive di arrampicata. Difficoltà estreme (6° grado superiore).



# Il ricambio emoglobinico in alta montagna

(continuazione e fine; vedi num. preced.)

Prof. Luigi Zoja

Non è qui il luogo di discutere la bilirubino-genesi, che si può in linea generale ritenere legata strettamente alla vita della cellula epatica.

La bilirubina è versata nell'intestino. Le ricerche del mio Maestro, Alberto Riva, e mie furono cronologicamente le prime (1888-1897) a stabilire che essa vi soggiace a un processo di idrogenazione (1), che ha per prodotto terminale il bilinogeno, cromogeno incolore che si elimina con le feci e, riassorbito, in piccola parte anche per le urine, sempre come cromogeno. Negli escreti (urine e feci) per azione della luce se ne forma dopo l'emissione un pigmento (sterco-e uro-bilina).

Non è dimostrato che tutta la bilirubina si trasformi in bilinogeno nell'intestino, nè che il bilinogeno non soggiaccia a ulteriori trasformazioni.

*Ma anche con queste limitazioni sta un rapporto evidente quantitativo tra quantità di bilinogeno delle feci (e urine) e quantità di emoglobina distrutta.*

Tra i dati favorevoli a questa conclusione è utile ricordare due osservazioni, anzi due esperimenti: la quantità di bilinogeno emessa in una crisi emolitica da fenilidrazina (Jacob e Schfeffer), indirettamente misurabile; la quantità di bilinogeno emesso dopo una trasfusione di sangue, seguita da crisi emolitica (Greppi). Le determinazioni precise, fatte prima, durante e dopo le crisi dei vari elementi misurabili, portano a concludere che la quantità di bilinogeno trovato rappresenta il 38-45% di quello calcolato. Giova ricordare che in vitro dalla bilirubina si ottiene il mesobilirubinogeno ossia il bilinogeno col rendimento del 50% del teorico, dato certo non confrontabile con quanto avviene in vita, ma che ha il suo valore.

Certo si può dire che le cifre della quantità di bilinogeno trovate nelle feci col metodo del Terwen (2) dal Lichtenstein e dal Greppi rappresentano almeno la minore quantità della emoglobina che si distrugge. L'ematina è circa  $\frac{1}{4}$  del peso dell'emoglobina; l'ematina, la bilirubina e il bilinogeno praticamente sono di eguale peso molecolare (quindi 1 gr. di bilinogeno = 1 gr. di bilirubina = 1 gr. di ematina = 25 gr. di emoglobina). Se si accetta come quantità normale di bilinogeno giornalmente emessa la cifra di gr. 0,120 (Greppi), si può dire che giornalmente si distruggono almeno gr. 3 di emoglobina, o, volendo considerare che gr. 0,20 di bilinogeno corrispondano al 40% della bilirubina giunta all'intestino, gr. 7,50 di emoglobina, ossia  $\frac{1}{100}$  della emoglobina totale (gr. 775 per un uomo di 70 chgr.), ritenendo con il v. Slyke ed il Greppi che la emoglobina costituisce il 15,5% del sangue nell'uomo (e il 13,5% nella donna)

e che la quantità del sangue circolante sia circa il 7% del peso del corpo (altezza —100) ossia 5 litri per un uomo di 70 chgr., di cui 54% è dato da plasma, 46% dai globuli. Normalmente dunque ogni giorno si devono riformare gr. 7,5 di emoglobina, perchè la quantità di emoglobina resti costante.

Riportando questi calcoli ai globuli rossi si devono distruggere e riformare quotidianamente 50000 globuli rossi per mmc. (1 centesimo del numero totale) ossia in 5 litri 250 mila milioni di globuli rossi. La vita del globulo rosso sarebbe così di circa 80-100 giorni.

Queste cifre patiscono le limitazioni già accennate; servono però a orientare la mente nostra nella valutazione dei meravigliosi equilibri della persona normale e della grandezza dei fenomeni patologici. Ci sono dei casi di ittero emolitico in cui la quantità di bilinogeno giunge ad essere decupla del normale, cioè ad aversi distruzione quotidiana di 75 gr. di emoglobina e di 2500 mila milioni di globuli rossi. Ho visto emolisi febbrili di quest'ordine di grandezza, avvenire in casi in cui la quantità di emoglobina e di globuli rossi si mantennero a questo livello per vari giorni prima che si iniziasse una loro diminuzione. Il che vuol dire che gli organi emopoietici possono, almeno per qualche tempo, giungere a riformare queste veramente notevoli quantità di globuli rossi e di emoglobina.

Non è il caso di entrare in discussione sui vari punti, che per un argomento così complesso come la emolitoipoiesi (Krumbhaar) sarebbero da ricordare, primo fra tutti i momenti che intervengono nella emolisi, nella quale sono da considerare da un lato quelli che sono inerenti al globulo rosso, e che po-

(1) È interessante il fatto che la biliverdina non si trasforma in bilinogeno. Così è per la bile degli erbivori, così può avvenire in particolari circostanze quando la bile nell'uomo contiene biliverdina, il che può essere causa d'errore nella valutazione della quantità di bilinogeno emesso con le feci.

(2) Nella pratica medica conserva la sua piena importanza il procedimento del Riva e dello Zoja per una valutazione sufficiente ai bisogni del medico, allo scopo di avere un dato di orientamento diagnostico che permetta di stabilire con certezza se in un dato malato vi è o non vi è emolisi normale, esagerata o diminuita, o, in caso di ittero se si tratta di stenosi o occlusione delle vie biliari o di ittero pleicromico.

5 gr. di feci sono mescolate con 10 di clorofornio ripetutamente; si filtra, si aggiunge una goccia di acido nitrico-nitroso, si scuote ripetutamente, si schiarisce con eguale quantità di alcool a 90. Si può allora osservare con un semplice spettroscopio fino a quale diluizione (con alcool) è visibile la stria  $\nu$  della bilina (normalmente lo è fino a 1%), oppure dopo aggiunta del reattivo di Nencki (1 grammo di cloruro di zinco 100 di alcool a 90°, ammoniaca fino a ridissoluzione del precipitato; si filtra), fino a scomparsa stabile della fluorescenza verde, il che normalmente si ha fino a 1 per 150.



tremmo globalmente comprendere col termine di usura (1). Se lo stroma residuo abbia importanza come eccitatore della eritropoiesi, il che è argomento di ricerche da parte del Paolazzi (\*) e del Bonizzi, è argomento degno del massimo interesse.

Si può parlare perciò veramente di ricambio emoglobinico (Zoja 1897).

\*\*\*

Queste premesse erano necessarie per bene comprendere ciò che hanno messo finora in luce le ricerche sul sangue in alta montagna e quelle che saranno largamente sviluppate sul ricambio emoglobinico in particolare.

Come ho riferito, da principio si sono contattati i globuli rossi, i reticolociti e misurata l'emoglobina, si è studiato il ricambio gassoso al basso piano, in alta montagna a varie altezze e nel tempo, nei nativi di regioni di grandi altitudini, in chi vi risiede o vi si è acclimatato. Tutto porta a ritenere che si stabilisca un reale aumento di globuli rossi e di emoglobina e che ciò sia in rapporto a nuovi equilibri biochimici provocati nell'organismo delle nuove condizioni di vita. Il ricambio emoglobinico non fu finora argomento di particolari sistematiche ricerche. E poche anche sono quelle di singole osservazioni. Nelle due persone studiate da A. Chiatellino e V. Madon, la quantità di bilinogeno delle feci presentò un aumento così lieve tra i due periodi da non potersi considerare come espressione di un più attivo ricambio emoglobinico. (Per una persona l'aumento fu da 76,7 e 86,84 mgr., per l'altra da 89,18 a 91,68). Gli AA. pensano che lo studio debba prolungarsi a un lungo periodo, se la vita del globulo rosso è di 40-100 giorni, e ammettendo che nel periodo di esperimento di 32 giorni la velocità di distruzione si sia mantenuta normale. Le ricerche furono fatte al Col d'Olen.

Nel loro soggiorno all'Istituto Angelo Mosso al Col d'Olen il Greppi ed il Ratti e poi il Greppi mirarono prima a stabilire le modificazioni della massa del sangue circolante al piano e a 3000 metri, poi a vedere le modificazioni del sangue per il clima di alta montagna in uno splenectomizzato per anemia splenica emolitica perniciosa. In questa persona si venne stabilendo lentamente, in 2-3 settimane un aumento del 35% di globuli rossi (da 4000000 a 5400000 per mmc.), che un mese dopo ritornarono a 3900000. Sebbene le ricerche del Pinet, del Viale ecc. abbiano dimostrato che la milza, e in alta montagna e in aria rarefatta, si contrae e immette globuli nel circolo, nel caso del Greppi la ragione dell'aumento del numero di globuli rossi non poteva riferirsi a questo meccanismo (2). Non si modificò invece l'emoglobina (3), così che il valore globulare che da due anni era alto, in alta montagna scese di 0,94, mentre prima, al basso piano, era di 1,31 e dopo un mese dal ritorno al basso piano era nuovamente di 1,25. Ciò era dovuto alla comparsa in circolo in gran numero di microciti (indice volumetrico sceso da 1,22 a 0,89), che successivamente diminuirono col risalire del valore globulare al disopra delle unità.

La quantità del bilinogeno giornaliero scese

al di sotto del valore iniziale (gr. 0,107) a 0,05 gr. al giorno.

E' nel proposito della Commissione Medico-fisiologica del C.A.I. di stabilire ricerche sistematiche sul ricambio emoglobinico nel sano e in alcune malattie nelle varie stagioni, così al Col d'Olen che all'Istituto Codivilla valendosi dei posti di lavoro messi generosamente a disposizione del C.A.I. dalle rispettive Amministrazioni, dopo che saranno in via di avanzato studio le ricerche che già vi si compiono di ordine fisico sulle irradiazioni e sullo stato elettrico dell'atmosfera (per opera della Sig.ra Prof. Aliverti e collaboratori, del Dott. Giulotto ed altri), ricerche che la Commissione ritiene necessario far precedere a ogni altra, come di ordine più generale.

Intanto, a dimostrare l'interesse della cosa valgono i dati preliminari raccolti dal Dr. Fr. Ricotti, che, sotto la guida del Prof. C. Foà, ha eseguito alcune ricerche al Passo di Rolle (2000 m.) nello scorso inverno su giovani sciatori abitualmente abitanti a 1000 m. circa.

Si tratta di un gruppo di 10 giovani sani e di buona costituzione, alti da m. 1,65 a 1,87, del peso di 65 a 75 chilogrammi aventi da 94 a 106 di emoglobina %. Da tre mesi essi conducevano una vita di allenamento ben regolata per le ore di riposo, per il vitto, per le ore di esercizio, sotto la guida del Cap. Med. Dott. Cultrone. Le ricerche furono fatte durante un riposo di 3 giorni, dopo esposizione al sole in riposo, dopo fatica lieve e dopo grave fatica. I valori medi ottenuti furono nel riposo 150 mmgr. di bilinogeno al giorno (da 107 a 194), dopo esposizione al sole in riposo 210 mmgr. (da 145 a 258), dopo fatica lieve a torso nudo mmgr. 255 (da

(1) Perché si distrugga emoglobina, è necessario che si distrugga il globulo rosso? Anche tenendo conto del fenomeno osservato da Ellesworth, studiato anche dal Paolazzi e dal Bonizzi nella Clinica medica milanese, le osservazioni morfologiche depongono nel senso che la formazione delle emoglobine è un processo di sintesi propria del globulo rosso. Essa comincerebbe ad apparire quando l'eritroblasto da basofilo diventa policromatofilo e propriamente (Villa, Ferrari) apparirebbe prima tra le maglie della sostanza cromatinica nucleare per poi invadere la zona protoplastica perinucleare e poi tutto il citoplasma. Si deve perciò ritenere che nei globuli rossi, nei quali il nucleo è scomparso la sintesi della emoglobina non avvenga più. Perciò non si distrugge una globina senza distruzione del globulo rosso.

\*) Per una complicazione insorta dopo un'intervento operativo è scomparsa in questo frattempo questa lucida mente, ricca di iniziativa, colta, purissima, buona. Ma l'opera sua non va perduta!

(2) G. Schubert, studiando al piano e al Col d'Olen (e in genere nelle circostanze in cui fa difetto l'ossigeno) la importanza funzionale dei serbatoi di globuli rossi (anche extralientali), giunge alla conclusione che in alta montagna globuli rossi entrano nel circolo generale dal fegato e dal sistema portale. L'acclimatazione sta nella maggiore attività del midollo osseo: quando per opera di questa il nuovo equilibrio è raggiunto per l'aumento dei globuli rossi proporzionato allo stabile aumento della loro superficie respiratoria, corrispondente alla tensione dell'ossigeno atmosferico, i serbatoi riprendono la posizione di riposo.

(3) Nelle esperienze su animali (cani) del Chiatellino e del Golberg osservati al piano e al Col d'Olen, sani e splenectomizzati, si ebbe anche in questi ultimi maggiore aumento così dei globuli rossi che della emoglobina, il che gli AA. mettono in relazione con la ipotesi dell'Asker di una azione inibitrice o moderatrice della milza sull'attività emopoietica del midollo osseo.



193 a 317) e dopo fatica grave (tracciato a ritmo di gara o di allenamento al respiro e alla fatica) di 407 mmgr. (da 266 a 466). La quantità percentuale di emoglobina durante la ricerca fu invariata, quella del bilinogeno ritorna alla norma dopo uno o due giorni di riposo.

In tutti dunque si notò un aumento della quantità di bilinogeno eliminato già nel riposo a confronto dei valori medi normali al basso piano, e un progressivo aumento per azione delle irradiazioni solari, per la fatica lieve, per la fatica grave.

L'indice emolitico (1) da 0,975 (in media) nel riposo, sale a 1,76 per fatica lieve, a 2,79 per grave fatica.

Risulterebbe da queste ricerche, che la media del bilinogeno eliminato a 2000 m. è già superiore a quella del basso piano e che dunque in *alta montagna il ricambio emoglobinico è singolarmente più attivo.*

Il globulo rosso vivrebbe circa 94 giorni a 2000 metri, 70 se a questa altitudine si espone il torso al sole, 57 se l'individuo è sottoposto a fatica lieve, 35 se a forte fatica. E gli organi emopoietici giungono a riformare l'emoglobina e i globuli rossi che si sono distrutti, poichè le loro quantità rimangono invariate.

Queste ricerche hanno il merito di essere le prime condotte sistematicamente; devono però essere ripetute su un numero maggiore di persone, ad altitudini diverse, in diverse condizioni, e vanno completate con determinazioni della massa del sangue, del rapporto plasma-globuli, del numero dei globuli rossi e di quelli dei reticolociti.

Valendoci dei dati raccolti dal Ricotti (dati, ripeto, che hanno bisogno di essere confermati e di essere completati con ricerche complementari) almeno come osservazioni di orientamento, mi pare che risulti anche una considerazione di ordine generale interessante.

L'individualità biochimica di ogni persona, che domina la fisiologia e la medicina, appare evidente anche nel comportamento del ricambio emoglobinico come appare del resto scorrendo in genere i dati raccolti sulle modificazioni del sangue per l'alta montagna dai vari AA., compresi quelli del Chiatellino sulla resistenza globulare. Più essa spicca quando l'individuo esce dalle sue abitudini e cimenta le sue forze di fronte ad agenti fisici o come avviene per malattia. La distruzione dell'emoglobina giudicata dalla quantità del bilinogeno eliminata giornalmente, varia notevolmente da persona a persona, e nelle diverse persone diversamente nel passare dal riposo alla esposizione al sole o a fatica lieve o grave. Così risulta essere variabile la vita del globulo rosso da persona a persona e nelle singole persone in misura diversa sotto l'influenza di questi vari fattori.

Nelle dieci persone la vita del globulo rosso si abbrevia meno fortemente in due (del 23,9-26,5%), in quattro di circa 1/3 (32,9; 33; 34,6; 35,1%), molto considerevolmente negli altri quattro (44; 45,7; 51,5; 56%), in media si abbrevia del 37,2%.

Si direbbe che le stesse cause perturbatrici dell'equilibrio abituale, già diverso nelle va-

rie persone, provochino nuovi equilibri, dai quali risultano diversamente attivi i momenti che convergono a dare l'usura, la distruzione dei globuli rossi.

Acquista notevole valore il caso dello splenectomizzato del Greppi, nel quale l'emoglobina non è aumentata e così la eliminazione del bilinogeno; si deve ricordare che si tratta di persona ad organi emolitopoietici fortemente compromessi.

Per ciò che riguarda il rifacimento dei globuli rossi per azione del sole è interessante il confrontare l'aumento della eliminazione del bilinogeno da 150 a 210 mmgr. al giorno osservato del Ricotti, con l'aumento dei reticolociti dopo i primi due giorni di esposizione al sole, osservato, usando il metodo di numerazione del Paolazzi, dalla Sig.na Dott. Lina Gozzi nei bambini della Colonia della casa al mare del Fascismo Mantovano a Cervia.

In 12 bambini sani, ma alquanto deperiti, il numero dei reticolociti all'arrivo al mare era in media di 5300; dopo i due giorni di esposizione al sole (4 dall'arrivo) il numero dei reticolociti salì in media a 54.000 per scendere al trentesimo giorno a 13.400. L'emoglobina e i globuli rossi in questi 12 bambini salirono rispettivamente da 3.600.000 e 60%, quanti erano all'arrivo, a 3.760.000 e 65,5% al quarto giorno e a 4.380.000 e 81% dopo un mese. Anche queste ricerche saranno completate con determinazioni più precise sul ricambio emoglobinico.

E' interessante il fatto che il numero dei globuli rossi nei singoli casi non va di pari passo a quello dei reticolociti, che aumentano, in numero proporzionalmente assai maggiore P. Rowinski e E. Sapegno con determinazioni del consumo di ossigeno in vitro per opera dei globuli rossi (Warburg e Morawitz) come mezzo per mettere in evidenza elementi giovani, e del bilinogeno urinario e intestinale come mezzo per seguire l'andamento del ricambio emoglobinico osservarono in due persone (di 23 e 26 anni) dopo 10 e dopo 32 giorni di soggiorno al mare e con bagni di mare quotidiani aumento del bilinogeno, maggiore nel primo periodo, con variazioni a ondate diverse nelle due persone e più precoci in quella che aveva presentato aumento iniziale maggiore. E corrispondentemente senza aumento del numero dei globuli rossi, aumentò anche il numero degli elementi giovani del sangue. Questo rinnovamento più rapido e maggiore riferiscono e al soggiorno al mare e al bagno.

Occorrono dunque osservazioni precise e sistematiche nelle diverse condizioni di vita alpina, perchè questo importante capitolo della fisiologia dell'uomo in montagna sia bene stabilito. I dati finora raccolti sono, come si vede, incompleti, frammentari e non di rado contraddicentisi, spesso per differenze nelle condizioni di esperimento.

(1) Si ottiene tenendo conto del peso del corpo (P = altezza — 100), del % di emoglobina e delle quantità di bilinogeno emessa nelle 24 ore in una persona normale e in quella in esame (B). Si ritiene che un uomo di 70 chgr. abbia 100% di emoglobina (con emoglobinometro tarato per 15,5 in 100) ed elimini 120 mmgr. di bilinogeno in 24 ore.

$$I = \frac{70}{P} \times \frac{100}{Hb} \times \frac{B}{120}$$

(Lichtenstein, Terven, Greppi).



NOTE BIBLIOGRAFICHE

- I. BARCROFT - *The respiratory function of the Blood*. - Cambridge at the University Press. 1928.  
 A. CHIATELLINO - GOLDBERG - *Boll. Soc. it. di biol.* IV, 1929.  
 A. CHIATELLINO - V. MADON - *Arch. di fisiologia*, 33, 1930.  
 L. GOZZI - *Riv. idroclimatologia etc.* - N. 5, 1935.  
 E. GREPPI e A. RATTI - *Cuore e circolazione*, 1925.  
 E. GREPPI - *Arch. it. di patol. e Clin. Med.*, 1930.  
 E. GREPPI - *Policlinico Sez. Med.*, 1927.  
 E. GREPPI - *Policlinico Sez. Med.*, 1930.  
 L. PAOLAZZI - *Minerva medica*, 23° II vol., 1932, n. 35.

- F. RICOTTI - 1a Riunione della Soc. ematol. italiana - Pavia, 1935 (giugno).  
 P. ROWINSKI - E. SAPEGNO - *Boll. Soc. it. di biol.*, VII, 1932.  
 G. SCHUBERT - *Pfuger's A. f. d. g. Physiol.* 235, 1934.  
 L. ZOJA - *VII Conferenza clinica* - Vallardi, 1897, Milano.  
 L. ZOJA - *Folia Haematol.*, 1910. X.  
 L. ZOJA - *Folia Haematol.*, 1910. XII.  
 L. ZOJA - *Le itterizie* - Relaz. al 28° Congr. di med. interna, Firenze, ottobre 1922.  
 L. ZOJA - *Intern. Fortbildungskursus Karlsbad*, 1929; *Haematologica*, vol. I, fasc. 1, 1930.

# Dai Cadini alle grotte di Toscana

Fosco Maraini

## CAMPO TOCCI

### Qualche giorno nei Cadini di Misurina

Gli alpinisti che passano per Misurina, conoscono benissimo le Tre Cime di Lavaredo, il Piz Popena ed anche il lontano Gruppo del Sorapis, ma quasi nessuno s'avventura su per i Cadini. O meglio sì, alla Torre del Diavolo, ben nota per le sue due difficilissime vie — la Dülfer e la Comici — spesso ci va gente, ma poi scappa subito, quasi che tutte le altre sommità fossero un bel contorno inutile alla vetta famosa. Solo rari appassionati s'internano in quella selva di campanili, di torri, di guglie; essi, però, sanno bene che in alto, lassù, è nascosto un mondo insospettato di prodigiosa bellezza. E non soltanto per lo sfaldarsi dei crinali in un numero stragrande di cime, ma per i nevai ed il minuscolo ghiacciaio che danno un aspetto di altissima montagna al paesaggio. Forse vi manca un rifugio (1), è vero: pure nessuno dei «cadini» è tanto fuori mano che in una giornata non se ne possa comodamente compiere l'ascensione da Misurina. Nelle Alpi Occidentali si fanno spesso marce spropositate per cime molto meno belle, ma nelle Dolomiti pare sia maggior fatica un attacco di due ore che un sesto grado di dieci!

\*\*\*

Per essere proprio al centro del gruppo, pensai che attendarsi al Passo di Tocci era la cosa migliore. Quando Topazia Alliata, Hans Kraus, ed io partimmo da Misurina, eravamo carichi come bestie da soma; più in alto, poi, ai sacchi si aggiunse la legna e così arrivati al passo, avevamo tutti le schiene stronche. Appena messa su la tenda, il cielo si riversò su di noi con una insistente pioggia tediosa, ed il resto della serata lo si passò canticchiando in coro vecchie arie di montagna. Però la dolce intimità della nostra casetta di tela ci riempiva di una serenissima gioia; e, se anche fuori era freddo umido e brutto, in noi c'era un sole caldo e sincero.

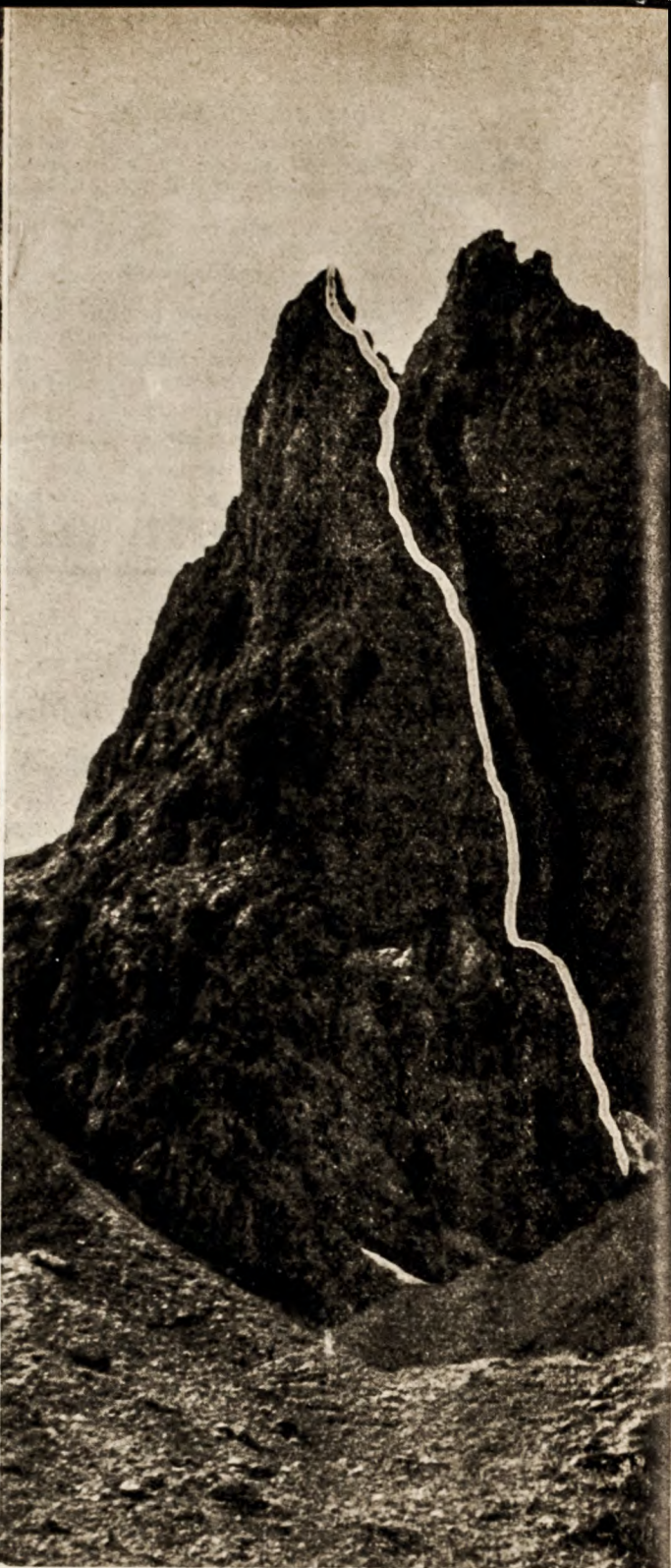
La prima cosa che osservammo l'indomani, vicino a campo Tocci, era un bellissimo torrione, con cui termina a Sud del passo la cresta del Cadin di Nord-Ovest: a settentrione esso ci offriva una parete interrotta da un salto giallastro, limitato a destra da uno spigolo; e su per questo trovammo una via alla vetta. Una via breve, ma assai divertente.

Lo stesso pomeriggio, risalendo il Cadin del Nevaio, scorsi a destra un imponente torrione tutto strapiombi gialli. Esso s'erge alto sulla parete che limita ad Ovest il «cadino». Salendo ancora lungo i ghiaioni, cambia aspetto e da torre si trasforma in un bastione irregolare, coronato di merli e di cuspidi. Per avere un riferimento, lo battezzai tra me e me «il castello», nome poco originale se si vuole, ma l'aspetto della montagna mi ci portava di per sè.

L'indomani ci tornai con Topazia Alliata e, dopo aver superato i primi metri di facili gradoni, ci si fermò per studiare la via. La soluzione più logica ci parve fosse data da un caminone che saliva direttamente alla minuscola forcilla a Nord della torre. Mi ci avviai un po' titubante perchè scorgevo sopra di me un enorme strapiombo dall'aspetto minaccioso. Però, appena proseguito d'una decina di metri, ebbi la sorpresa di trovare che il caminone s'internava nel monte a mo' di spaccatura e che là dentro si poteva facilmente proseguire. Era uno strano connubio d'esplorazione speleologica e d'alpinismo; ricordava l'ultimo tratto della via Preuss alla Piccolissima o la fenditura tra la Torre Romana e la Torre del Barancio alle Cinque Torri. Più in alto, alcuni enormi blocchi ostruivano completamente il camino e dovemmo sortire sulla parete, a destra. Superammo un breve salto di rocce marce, poi delle ghiaie, infine fummo oltre. L'aspetto del castello dal

(1) N. d. R. - Ci auguriamo vivamente che le Sezioni di Mestre e Venezia del C.A.I. portino presto a compimento il progettato rifugio a Forcella Maraja in onore dell'ing. Cesare Capuis, il valoroso e tanto compianto alpinista accademico, caduto sulla Montagna.





*In alto, a sinistra: IL CASTELLO  
INCANTATO (via Maraini - Alliate ;  
.... tratti nascosti); in alto, a destra:  
TORRION DI TOCCI ; in basso :  
LO SPIGOLO NORD DEL CADIN  
DI S. LUCANO.*

*Neg. F. Maraini*



nuove versante era una delusione: due facili piramidi appena distinte da un pendio a gradoni sassosi. Al maniero non era rimasto altro che la facciata! In ogni modo salimmo in vetta a costruire un ometto di sassi. Non avendovi trovato alcun segno umano, penso la nostra ne sia la prima ascensione: almeno dal versante orientale. Ho osservato però un anello di cordino al sommo del caminone, segno indubbio che qualcuno v'era disceso. Chi? Quando? Come denominazione pensammo di chiamarlo «Castello Incantato» per le merlature e le cuspidi che orlano il torrione, e per la via segreta che vi mena.

\*\*\*

Desideravamo fare una visita — di dovere! — alla cima più alta del gruppo, al Cadin di San Lucano, però sul «Berti» (1) non trovai altre indicazioni che quelle riguardanti la via comune, e una via Witzenmann-Siorpaes sulla parete Ovest. Eppure, dal Cadin del Nevaio la montagna si presentava con la imponenza d'un enorme castello: possibile che non vi fosse una via più logica e più diretta da Nord? Quando scesi a Misurina per far provviste, m'informai con precisione. No; al San Lucano non si conoscevano che le due vie di cui ho accennato più sopra.

Il giorno dopo decidemmo «d'andare a vedere». Dal ghiacciaio si salì per circa ottanta metri un ripido canale di neve, fin dove le rocce sulla sinistra offrivano un accesso alla parete sovrastante. Senza incontrare serie difficoltà, salimmo sin sotto il grosso torrione che interrompe a metà lo spigolo della montagna, e poi superammo un difficile cammino che ci portò ad una forcelletta. Come spesso accade in simili casi, «l'andare a vedere» s'era pian piano trasformato in «andare a fare»; ormai, benchè fosse tardi, decidemmo di proseguire. Dalla forcella afferriamo lo spigolo espostissimo, ma di roccia salda e sincera. Un vento gelido ci ostacolava e diverse volte dovetti fermarmi a soffiare sulle dita che non sentivano quasi più gli apigli. Da un diedro-camino, la cui uscita ci fece perdere un po' di tempo, ed un susseguente canaletto ghiaioso, sbucammo sulla comoda cengia larghissima che terrazza la parete Ovest. Il sole era quasi sull'orizzonte; dovevamo far presto. Guardai l'ultimo tratto dello spigolo, giallo, strapiombante, ma non c'era tempo d'imbarcarsi in nuove difficoltà: d'altra parte, a pochi metri un camino e salde rocce bene articolate offrivano una logica soluzione finale, portando giusto giusto alla vetta. Lassù ci accolsero gelide folate di nebbia, bige nell'ombra, rose ove colpite dagli ultimi raggi del sole. Scrivemmo i nostri nomi in un vecchio cumulo di fogli nascosti tra due legni — tre sole ascensioni in tutta l'estate! — poi fuggimmo. A buio ci si trovò sul ghiacciaio, la neve gelata, in scarpette, ma scoprimmo che un chiodo da roccia usato co-

me si deve è un ottimo sostituto della piccozza! Eravamo assillati dall'idea di far tardi per il fuoco che accendevamo ogni sera per segnalare a valle «tutto bene». Appena sul piano prendemmo a correre, poi a rotoloni giù per le ghiaie, ed arrivammo a «Campo Tocchi» appena in tempo per raccattare giornali e legna e far brillare nel buio la fiammata attesa dagli amici.

\*\*\*

Il giorno dopo salimmo al Cadin di Nord-Ovest per far delle foto. Questa vetta segna il punto culminante d'una lunghissima cresta, suddivisa in numerose gobbe, guglie, torrioni e pinnacoli. Se fosse in Grigna, o anche meno lontano da Cortina, ci sarebbero infinite denominazioni, ma qui, così fuori mano, nulla. Tutto è innominato, anonimo.

La sera, dopo il ritorno, sentiamo per le pareti della vallata risuonare i richiami di qualcuno che sale. Seduti fuori della tenda, intorno al focarello su cui bolle l'acqua per la pasta, attendiamo curiosi la visita. Finalmente sbuca dalla costa ripida sul ripiano un ragazzotto di Misurina con un telegramma per me. L'apro. E' il richiamo alle armi, al Reggimento, alla penna nera.

Su, allora, bisogna far presto e partire! Mentre abbatto la tenda, mentre avvolgo la corda, mentre la compagna ripone la cucinetta nel sacco, mentre vien distrutto il nostro minuscolo campo, guardo la cerchia ormai familiare delle crode d'intorno, calde nella luce del tardo pomeriggio: in alto, oltre il passo, sovra tutto, il San Lucano col nostro spigolo. Sento un'indicibile tenerezza per questi monti; una profonda gratitudine per la gioia e la forza che ho ricevuto da loro. Ora partirò per altre difficoltà, forse la guerra, ma grazie a loro me ne sento degno e felice; grazie a loro qualsiasi sacrificio la Patria richieda, anche quello supremo, sarà bello ed accettato con gioia.

#### RELAZIONI TECNICHE

CADIN DI SAN LUCANO - 1<sup>a</sup> ascensione per lo spigolo Nord. Fosco Maraini (Sez. Firenze ed Aosta) e Topazia Alliata (Sez. Palermo), 9 settembre 1935-XIII.

Mentre a meridione, a ponente ed a levante il Cadin di San Lucano presenta facili pendii rocciosi, a Nord precipita di giallo in giallo, quasi verticale, sino all'increspato nevaio ai suoi piedi. Da questa parte ha tutto l'aspetto di un immenso castello, di cui il mastio forma la vetta. Lo spigolo Nord s'erge in due balzi sino al sommo, interrotto da una grossa torre quadrangolare (Torrione delle Vedette). L'estremo inferiore di tale spigolo si spinge a mo' di sperone tra le nevi, ed a destra di chi guarda è lambita da un erto canalone gelato, che si sale per una cinquantina di metri sin dove le rocce sulla sinistra (destra orog.) sono rotte e presentano una via d'accesso (attacco). Su dritti superando un camino ed i facili gradoni sovrastanti, sin sotto l'enorme parete gialla, poi traversare verso sinistra per raggiungere una grossa scaglia ben staccata dal-

(1) Guida delle Dolomiti Orientali, ediz. Treves.



la parete su cui si monta come sur un gradino per superare uno strapiombetto. Seguono facili rocce: tendere ancora verso sinistra poi su diretti ad uno spiazzo ghiaioso. Da qui un erto camino di una trentina di metri (molto difficile) porta direttamente alla forcella a Sud del Torrione delle Vedette (il torrione si raggiunge con facilità da qui per il versante Est). Segue un diedro di un dieci metri che termina contro uno strapiombo gialliccio; bisogna allora girare a destra dello spigolo (molto difficile - chiodo) e seguire per una ventina di metri delle rocce bene articolate, ma in assoluta esposizione, sino ad una minuscola spalla (chiodo), su cui posano due grossi massi. Ancora un diedro la cui uscita è leggermente strapiombante (straord. diff.), poi subito facili balzi portano in breve al ben marcato cengione che terrazza tutta la parete Ovest (ometto). Lo si segue per una ventina di passi, sino all'inizio di un camino (ometto). Risalito (diff.), si tende a sinistra per rocce ben articolate, poi per una divertente paretina ed alcuni metri di cresta, in vetta.

Difficoltà, in complesso, di IV grado superiore. Roccia meravigliosamente salda in tutti i tratti più ripidi. Forte esposizione. Ore cinque dei primi salitori, facilmente riducibili. Fatto uso di sei chiodi, di cui tre rimasti in parete.

TORRION DI TOCCI - I<sup>a</sup> ascensione (da Nord).

Hans Kraus (*Oesterr. Alpenw.*) e Fosco Maraini (*Sez. Firenze ed Aosta*), 6 settembre 1935-XIII.

Dal Passo Tocci traversare per ghiaie verso destra (O.) fino alla base di un canalone. All'attacco, ometto di sassi. La via si svolge tutta all'estrema destra della parete che la torre prospetta al passo. Su 30 m. per un ben marcato costone, poi (diff.) afferrarne uno parallelo. Dopo altri 20 m., segue una paretina (diff.), un caminetto tra una scaglia e la parete, poi facili gradoni. Innalzarsi sempre dritti, più avanti obliquare verso destra, sino ad una nicchia ben visibile dal basso. Da qui in breve alla vetta.

Difficoltà di III grado. Ore una. Dislivello 180 m.

CASTELLO INCANTATO - Probabile I<sup>a</sup> ascensione da Est. Fosco Maraini (*Sez. Firenze ed Aosta*) e Topazia Alliata (*Sez. Palermo*), 7 settembre 1935 - XIII.

100 m. a valle del nevaio di San Lucano volgere a destra (O.) e superare alcune facili rocce sino alla base di un gran camino che termina alla forcella a Nord del Castello. Dopo un primo breve salto (diff.), il camino si allarga e, volgendo a sinistra, ci s'interna nel monte. Procedere fin sopra ad un masso incastrato, poi superare sulla destra delle rocce malfide (molto diff.) che portano direttamente alla forcella. Da lì in breve (facile) alla vetta.

Difficoltà III grado. Ore una.

## L' ORRIDO DI BOTRI

### Appennino lucchese

Che la Toscana sia tutta poggi cipressi e ville è un luogo comune; appunto per questo la realtà è ben diversa. Basterebbe percorrere l'Orrido di Botri per persuadersene!

Cos'è quest'«orrido»? Dove si trova? Fino a pochissimo tempo fa esso è rimasto quasi completamente sconosciuto. Pochi l'hanno risalito tutto, pochissimi v'hanno scritto. La guida del Touring accenna laconicamente in piccolo «da ammirare l'Orrido di Botri», ma nessun cenno ne vien fatto nella collezione «Attraverso l'Italia», al II volume della Toscana. Luigi Ugolini ne scrisse qualche anno fa sulla «Nazione», e l'intraprendente Gruppo Speleologico Fiorentino vi organizzò un'esplorazione durante l'estate del 1934. Ma

ancora oggi esso è troppo poco noto e meriterebbe una ben più vasta rinomanza.

Per arrivarci — da Lucca — si segue la bella nazionale N. 12 asfaltata, fino a Borgo a Mozzano. Poco dopo si volta a destra per Tereglio, e poi si segue l'antica «via Baciocca», ridotta ormai a poco più di una mulattiera, fino all'altezza delle case di Ponte a Gaio, m. 635, che si scorgono in fondo alla valle e che sono giusto all'imbocco dell'orrido.

Il paesaggio tutt'attorno è dei più ameni e sereni che possa immaginarsi e difficilmente si riesce a connettere l'idea di forre dirupate all'armonioso ondulare di castagneti e di macchie.

Per quasi un chilometro si prosegue così: ancora non siamo fuori del mondo! Sì, i fianchi della valle sono precipiti, e pareti, spigoli, canaloni s'elevano sfuggendo verso l'azzurro; ma luoghi simili ce ne son tanti, specialmente nelle Apuane. Ecco però giungiamo all'ingresso del regno incantato. D'un subito le pareti s'elevano dritte, assolutamente verticali e s'avvicinano in modo pauroso una all'altra. E' l'orrido.

Bisogna decidersi ad entrare nell'acqua, perchè non v'è nulla che non sia liscio e verticale. Guazzando sino alle ginocchia ci s'avvanza, quasi come ad entrare in una grotta. Diacce ventate umidissime ci accolgono freddamente e la luce solare che prima scherzava colle cascate saltellanti, ora filtra a malapena dall'alto attraverso il verde degli alberi abbarbicati alle rupi. Dapprima la stretta è profonda, sì, ma non più di una quarantina di metri, poi, dopo una curva, l'altezza delle pareti si va facendo imponente ed il cielo si riduce ad una strisciolina luminosa, sospesa come una via lattea sul capo. Le acque diacce e buie del torrente sciabordano tumultuosamente tra enormi massi viscidati e rotondi.

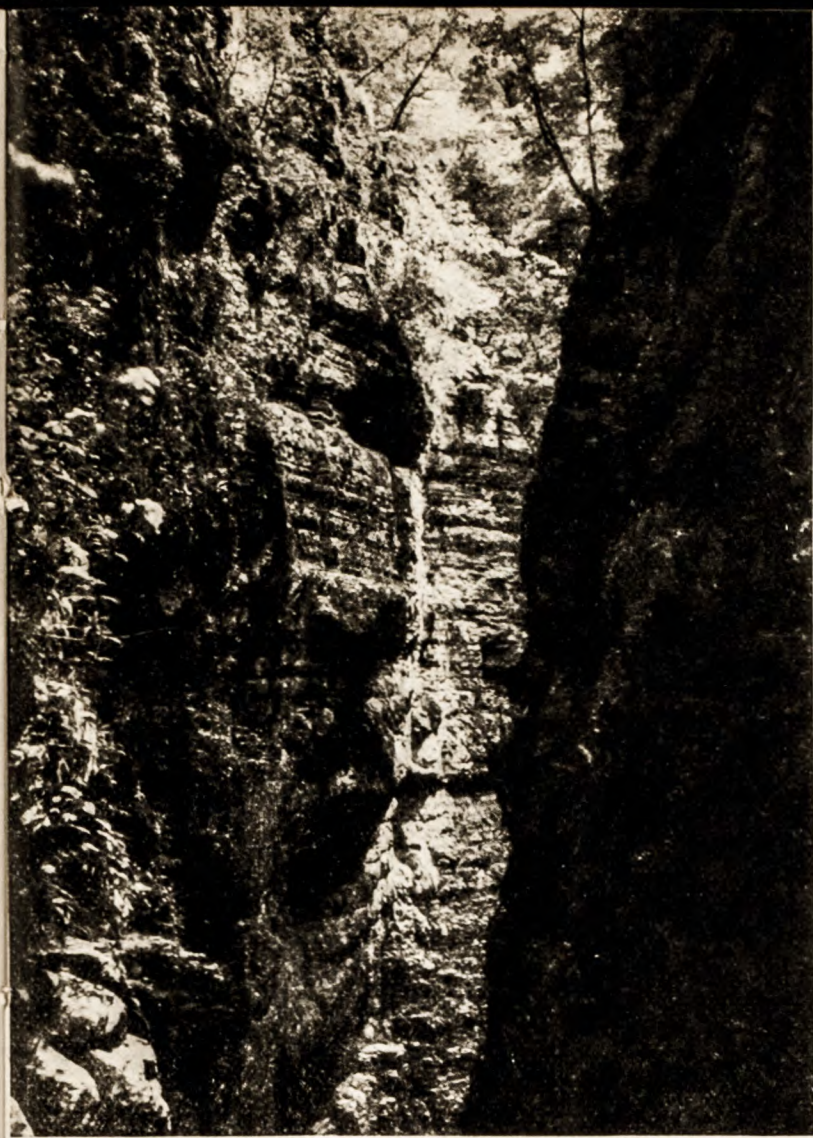
Nel tratto terminale ch'è il più impressionante per l'altezza paurosa dei fianchi (oltre 100 m.) anche gli arbusti si fanno scarsi. La luce è pochissima, verdolina. Argenti sottili di cascatelle filiformi precipitano dalle fessure nella roccia rallegrando il nero funebre della pietra; mille fiori d'agli selvatici, di ranuncoli, d'ombrellifere inghirlandano le cenge ed i ripiani orizzontali. Ma c'è qualcosa di pauroso e di tetro laggiù; quando, oltre l'ultima curva, d'un tratto l'orrido s'allarga e sfocia in una valle calda di sole, par di tornare alla vita. Chiazze cordiali di luce s'abbattono sopra i roccioni levigati. Una corsa, un salto, e cinque minuti di sosta per cacciare l'umido dalle membra ed i brividi dalla pelle accapponata!

### L' ORRIDO DI BOTRI

In alto: a sin., «.... la luce solare filtra a malapena attraverso il verde degli alberi abbarbicati alle rupi....»; a destra: «.... le acque diacce e buie del torrente sciabordano tumultuosamente tra enormi massi viscidati e rotondi....»; in basso: a sin., «.... l'ultima curva: il sole penetra ad illuminare con fantastici effetti di luce la paurosa profondità dell'orrido....»; a destra: «.... d'un tratto l'orrido s'allarga e sfocia in una valle calda di sole....».

Neg. F. Maraini







Dopo il lungo chilometro della stretta, si continua a salire qualche po' su per la fresca valle ombrosa, tutta faggi verdissimi. Il silenzio è solo interrotto dal gorgogliare delle acque e dalle corse del vento; la solitudine è perfetta.

Ma l'ultima meraviglia « botriana » è celata agli sguardi. Si rivela soltanto a chi persevera nel salire di masso in masso, di scroscio in scroscio, la valle.

Eccoci. D'un tratto l'accesso sembra chiuso ermeticamente: una parete bigiastra interdice il cammino. Ma è una porta magica. Superando un piccolo salto di roccia ci si accorge che il muraglione è formato da due quinte vicinissime che rinserrano nello spazio intermesso uno stretto passaggio. Sbuffi di fredda aria bagnata c'investono; un fracasso d'acqua in cascata si fa ad ogni passo più assordante. Due metri ancora ed ecco l'ultima meraviglia di Botri; la più bella. Sia-

mo al fondo d'un gigantesco pozzo, e dal lato opposto a quello per cui siamo giunti, una violenta cascata spumosa precipita con fragore assordante nel laghetto azzurro, gelido, cristallino in grembo alla roccia. In alto un tondo di cielo frangiato di fogliami soffitta la voragine, ed il sole mira con uno sguardo di fuoco all'acqua in tumulto. Doré sarebbe impazzito per una visione come questa!

Fa freddo. Bisogna proseguire. L'uscita dal pozzo presenta qualche difficoltà: si salgono le rocce sulla sinistra della cascata superando un breve strapiombo e traversando poi sulla destra l'acqua dopo aver raggiunto un comodo terrazzino. In alto ci son anche due chiodi che non paiono però troppo sicuri.

Oltre il gran pozzo la forra, dopo tanto travaglio, s'appiana in un'amena valle assolata che porta alla foce a Giovo, m. 1674.

---

## Ritorno sul passato lontano

---

# Nozze d'argento con due vette

---

(1909 - 1934 - XII)

Eugenio Fasana

(continuazione e fine; vedi num. prec.)

A Zermatt non ci prendemmo nemmeno un giorno di riposo. Quella tale calamita ci attirava ancora lassù in alto. Ma eravamo anche impazienti di abbandonare il paese, visto che l'albergatore era intento a guarire la presunta idropisia dei nostri portafogli.

Ci alzammo quindi assai per tempo; e, secondo il concertato, infilammo una valle dove si vedevano cime candide salire nella purità dell'azzurro cielo e declivi nereggianti di pini scendere intorno.

Che luogo era quello? La Valle di Trift, per servirvi.

Poichè — è tempo di dirlo — noi agognavamo i 4364 metri della Dent Blanche.

La nostra marcia di avvicinamento intanto proseguiva.

Dopo le selve nere e i pascoli fioriti, dopo gli argini arsi delle morene e dei rocceti, i ghiacci scintillanti andavano a mano a mano approssimandosi; e finalmente un largo canale ci portò al sommo del colle aperto fra il Trifhorn e il Wellenkuppe.

Oh, la memorabile sgobbata!

Avevamo contato circa nove ore dalla svizzera Zermatt al Triftjoch, m. 3540. Ma subito dopo, ecco il premio: l'improvvisa incantevole apparizione davanti allo sguardo della Dent Blanche.

Però, nella discesa sul Ghiacciaio Durand, passammo qualche ora ansiosa, non tanto per il terreno impervio quanto per la difficoltà di tracciarvi un cammino ragionato.

Spingendoci a Nord, ci eravamo avventura-

ti su uno sperone del Trifhorn; ma finalmente alcune creste rocciose ci portarono giù giù, su un ripido pendio di neve che ci fece approdare sul ghiacciaio.

Sulla sponda opposta, sopra un ciglio di roccia appianata, stava la Capanna del Mountet, ove subito ci dirigemmo; e mezz'ora dopo fummo lieti di esserci arrivati soli portando il sacco pesante e mangiando del nostro pane.

La Capanna del Mountet, detta anche « Constantia », è situata al piede meridionale d'un grosso monte nominato Besso, a 2892 metri sul mare, ed è un luogo assai ameno, da cui si domina un circo splendidissimo di possenti e maestose cime.

Anche quella sera ci ritirammo presto. Ma prima di buttarci sui giacigli, non potemmo a meno di dare un'altra guardata in giro, dalla soglia della capanna, donde apparivano le forme irreali della Dent Blanche e del Grand Cornier, fluttuanti nella luce lunare.

\*\*\*

Ci alzammo appena sorse l'aurora; e, mentre il caffè bolliva nel pentolino, andammo fuori a contemplare ancora una volta la nostra Dent Blanche.

La vaga eterea massa del monte già si modellava di solidi rilievi, come un grande palazzo; e l'aurora spargeva freschissime rose sulle reliquie di neve vicine e lontane, facendo appena rilucere, su in alto, l'immane placca di ghiaccio della parete Nord.

Dopo i soliti ammanimenti, alle 5 in punto





↑ LA DENT BLANCHE DELL' OBERGABELHORN  
*Neg. Gaberell - Thalwil*

PARTICOLARE DEL VECCHIO ZERMATT ↓







## DENT BLANCHE

dai dintorni della Capanna del Mountet

Da sin. a destra: ..... via Dufour-Martin; T T T, via Stafford Anderson-Baker con U. Almer ed A. Pollinger, per la cresta des 4 Ânes; - - - variante d'attacco alla cresta des 4 Ânes.

partimmo. Dinanzi a noi un isolotto, il Roc Noir, sorgeva dal mezzo del ghiacciaio come una miniatura di monte; e a quella volta ci dirigemmo. Giacchè cominciavo a temere che fosse troppo tardi, una rapida camminata ci portò ben presto a doppiarlo. Così ci trovammo già alti sul Ghiacciaio Durand, che scendeva dietro a noi aprendosi una sua fulgente strada verso la Valle di Zinal.

Continuando a risalire la superficie uniforme di quella fiumana di ghiaccio, appena segnata dalle zembrature nere degli spacchi, s'andava scegliendo la nostra agevole rotta più per istinto che non per metodo; e anche si poteva credere che eravamo in festoso viaggio per chiedere la mano alla Dent Blanche. Ma quando arrivammo sotto il Colle di Zinal, un sinistro crepitio di pietre rimbalzanti, forse verso

Schönbühl, ci scosse dai facili sogni, stavo per dire dai facili amori. Saluto dell'armi, amico!

Difatti, un leggero senso di apprensione dovemmo provare perchè, guardandoci, ci sentimmo quanto mai piccoli e meschini.

Tuttavia, sorpassata in quel punto la crepaccia terminale, mi misi d'impegno a scalinare un'erta pendice ghiacciata, finchè arrivammo alla base rocciosa di una cresta che si profilava enorme e schiacciante, a netti contorni, sul cielo pulitissimo, facendo due o tre salti.

\*\*\*

E qui, per l'intelligenza del racconto, bisogna dire che la nostra scelta era caduta su un itinerario raro a quei tempi, precisamente aperto un anno prima dal duo Raeburn-Ling.



Esso costituisce una variante alla famosa via che passa per la « *Arête des Quatre Anes* ». La quale è invero una ben strana qualificazione; e voi potete pensare al proposito a molte cose. Ma ecco l'origine del nomignolo, affibbiato a questa via che attacca la parte alta della cresta Est con un ramo secondario di Nord-Est, e in cui si vede tirato in ballo un quadrupede tanto onesto quanto misconosciuto.

Andò così. Due alpinisti inglesi, Anderson e Baker con due guide, si misero a scalarla dell'82. Era la prima volta che veniva assalita. Ora si vuole che una di dette guide, ossia il celebre Ulrich Almer, nel corso dell'ascensione trovasse l'impresa tanto spericolata da darsi del pazzo e, giunto poi con gli altri sulla vetta alla fine del suo rude lavoro, uscisse in una frase come questa: « Siamo stati quattro asini ».

Ma, dicevo, fu la nostra l'indecisione di un attimo; perchè, dopo un breve esame, dalla pendice ghiacciata ci cacciammo su all'attacco della cresta Est.

Fu prima un succedersi di rocce sfaldate e malagevoli, tra cui si annidava della brutta neve dura che ci consigliò ad arrampicare di traverso, con la faccia rivolta al Colle di Zinal.

Seguì poi un'ardita parete per la quale, di appiglio in appiglio, arrivammo ad abbrancarci alla roccia iniziale di un camino che ci portò rapidamente in alto, a tu per tu con delle rupi ben disposte, fin sopra il ciglio stesso del primo salto.



*Quelle creste incorniciate...*

Stavamo così sul tagliente di cresta che si avventurava fra due orridi abissi facendo baluginare qua e là qualche filo di purissima neve con l'insistenza quasi allucinante di una « gibigianna ». Ma quella neve fresca proprio non ci voleva.

La via era segnata dal crinale stesso fin sotto il secondo salto che si parò dinanzi improvviso, con aspetto assai arcigno.

Allora, costeggiando cautamente a destra, ci spostammo di cornice in cornice sul versante settentrionale, e, non senza qualche breve ritorno sui nostri passi, arrivammo a riagguantare il filo di cresta.

Fin qui avevamo rampicato energicamente. Ma poichè al di là la cresta si impennava con baldanza estrema, restammo un momento incerti. Eravamo al terzo salto, ossia a un roccione rossastro che sopra di noi si protendeva in fuori come una prora.

Infine urtammo contro la dirittura violenta di quel muro. Smaniosi



di andare oltre, ci provammo senz'altro a darvi di cozzo; ma per la foga messavi, non scoprimmo subito il trucco. Questo consisteva in una cengia che girava sorniona a sinistra (Sud) su e giù, poi ancora su.

Era una bella sorpresa. Scomparso il muro rosso, scomparso il profilo imperioso, scomparso la torre mozza! Giusto in quel mezzo giungevamo sulla sommità appianata del salto.

\*\*\*

Superati ormai i tre ciclopici gradoni successivi, eravamo a una buona tappa del nostro duro cammino; e ci sedemmo soddisfatti. Ma, rigirandoci, che palmo di naso! Il tratto di cresta seguente si alzava ertissimo davanti a noi con aspetto quasi invernale. Lassù la roccia riusciva a spuntare appena in punta di cresta come dai buchi di un bianco tappeto. Era come un altro mondo che sorgeva sui nostri passi, un mondo di rocce avvolte in gelida coltre.

Infatti, a misura che s'andava avanti, la cresta precipitava ai lati con orrida maestà, e la neve aumentava. Ben presto fummo costretti (era neve fresca) a sgomberarla, talvolta in estensione, per arrivare al sottostrato di ghiaccio. Tirava anche un vento molesto.

Veramente sapevo, ad orecchio, che la Dent Blanche era famosa per lo stato variabile della montagna, ma non supponevo che dovesse opporre proprio a noi una sua resistenza estemporanea, con la presenza passiva della neve e del ghiaccio ove meno l'avremmo pensato.

Si cominciava quindi a progredire pochissimo e a soffiarcisi spesso sulle dita diaccio.

Ad ogni passo scabroso si ripeteva: « un altro e sarà l'ultimo », ma sempre invano.

Non so quanto durammo in quell'infido lavoro. Certo era passato molto tempo allorché giungemmo a un risalto, ossia a quella grande verruca della cresta che segna il nodo di giunzione della cresta Est con la cresta Nord-orientale.

In quei pressi si sporgeva una roccia da figurare una gran torre, giù da un lato tutta a picco, e dall'altro... Guardai, anzi guardammo con due paia d'occhi. Ma l'altro lato non era visibile.

— Edoardo, sorveglia la corda! — ordinai forte, chè con quella capricciosa eravamo sempre in conflitto. Essa, mezzo gelata, formava talvolta grovigli inestricabili come nodi leonardeschi.

Ad ogni modo, ciascuno a suo posto. E cominciammo a tenerci in equilibrio su certi sdruccevoli vetriati (ramponi non ne avevamo) in cui il corpo stava nel punto morto della bilancia: se si sgarrava d'un millimetro, tutte le montagne insieme non sarebbero state capaci di soccorrerci.

Ma la riflessione nuoce molto all'intrepidità. Così sul volto di Edoardo era comparsa una espressione di decisa paura, e un po' di tremarella, piano piano, era venuta anche a me.

Perciò trassi un respiro di sollievo quando riescii a posare i piedi in un liscio e stretto colatoio, di neve gelata, dove almeno, per continuare l'assalto, si poteva ricorrere all'arma bianca.

Difatti cominciai a battere di piccozza; ma in quel luogo angusto era assai penoso mano-

vrarla. Così, per scavare gradini per i piedi bisognò che mi ingegnassi ad intagliare delle orecchiette per le mani, e, stando così aggrappato dirigere l'arma a modo, ora valendomi del solo braccio destro ora del sinistro. Tuttavia il taglio procedeva con metodo: erano, prima, numerosi colpi orizzontali assestati di punta per tracciare lo scrimolo della base; poi una serie di colpi tirati giù verticalmente per aprire ogni scalino, ed altri per appianarlo; e qualche colpo con la paletta per assicurarci che lo scalino fosse libero da frammenti.

\*\*\*

In quella bisogna, ci avevo messo i cinque sentimenti e un tal nerbo che i dubbi che mi offuscavano lo spirito si erano dissipati, e mi nacque dentro una grande fiducia di toccare dopo non molto la mèta agognata.

Così, a forza di piccozza, giunsi su un ciglio panoramico, giusto per constatare che invece la cresta procedeva ancora a lungo, che la vetta era a una distanza incalcolabile.

A forza di corda ci arrivò anche De Enrico; ma quello che vide lo scoraggiò.

La cresta si presentava anche meno ripida, è vero; ma per lo stato della montagna vi si indovinavano passi scabrosi a ogni piè sospinto. Essa si rompeva in groppe feline e scintillanti, sfuggenti a precipizio ai lati, fin dove giungeva la vista; e, nel giuoco delle luci e delle ombre, si scorgevano fragili cornici di neve protese in fuori, paurosamente incavate e lacerate agli orli come pinne.

La delusione che seguì a quella prospettiva di un lungo e insidioso cammino, ci fece inoltrare a malincuore in mezzo a gibbi nevosi e rocce nere incastrate nel bianco; e, avendo sempre davanti agli occhi il fantasma della vetta da raggiungere, ci condusse a superare alcuni scivoli gelati quasi con lo sforzo di chi ascenda al patibolo.

Si cercò da prima di tenere il filo di cresta, ma presto comparvero le temute cornici. Eravamo anche intirizziti da un'aria fredda e tagliente; e questo fatto fisico congiunto al resto, finì per agire potentemente sulla fantasia già eccitata di Edoardo, il quale cominciò a ingigantire pericoli e ostacoli e a immaginare disagi tremendi. Evidentemente gli erano già apparsi i deprecati diavoli, nemici tenaci sulla via di ogni conquista.

Difatti, ogni volta che mi arrestavo per sfilargli la corda, dovevo reiterare l'invito. Egli si teneva fermo sui gradini coi polpacci troppo tesi, e questa circostanza mi irritava. Inoltre la sua voce non era più liscia. A parte anche il morale, se valutavo il suo aspetto fisico non potevo essere tranquillo.

Così guadagnavamo quota assai lentamente, e il tempo s'involava rapido.

A un certo punto, a deprimere anche di più, era sorta davanti a noi una nuda balza. Senz'altro la giudicai insormontabile di fronte.

In un altro momento avrei pensato: — Fra tanti bastardi, ecco finalmente un « gendarme » di razza!

Invece pensai subito a un errore di valutazione, per cui ci eravamo spinti avanti, laddove sarebbe stato più saggio ripiegare, visto le sfavorevoli condizioni della cresta.

Ero fermo in questa amara riflessione e tut-



Il Gran Cratere  
dell' Etna.

Neg. C. Landi Vittorj



Caratteristico  
panorama da sopra  
i Monti Silvestri

Neg. C. Landi Vittorj



La Cantoniera

(nel centro della fotografia)

La lava chiara è del  
1892; quella scura, a  
destra e a sinistra della  
Cantoniera, è del 1910







Il Monte Zoccolaro, lo sperone  
della Valle del Bove sull'Etna

Neg. R. Vadalà Terranova

La pineta della Cubania  
sull'Etna coi Pizzi Deneri.

Neg. R. Vadalà Terranova





tavia avanzavo guardingo, quando avvistai a destra, sulla faccia Nord, certe placche vetrate per le quali forse si poteva superare l'ostacolo. *Eureka!* La fiducia tornava a rinascere.

Difatti, arrampicando duramente e con molta circospezione, per non esporci al rischio di cadere per la via più corta, ci trovammo riuniti dall'altra parte. E avanti ancora per quella benedetta cresta orientale.

\*\*\*

Dopo altri sbalzi pericolosi, salimmo verso un torrione sinistro. Ma anche qui il passo pareva precluso. Fu un'impressione che durò finchè trovai un canale poco accentuato, per il quale mi cacciai su alla diavola. Qualche cosa doveva pur nascere.

Ma dopo poco mi sentii legato dal freddo alla pietra, e dovetti sostare sotto una roccia aggettante. Infine potei rimontare un leggero strapiombo, proprio all'angolo Nord del «gendarme».

Non bastava. Di lassù si vedeva il profilo di un'altra roccia sporgente; ma, quanto ad arrivarla, c'era un'affilatissima crestina di neve framezzo.

Tuttavia, dopo aver bilicato il corpo arrivai a superare anche quel mal passo, quando: — Mi sento tutto informicolito, — disse Edoardo; e, concitandosi in questo pensiero, si mise a fare un sacco di eccezioni.

Il disfattista non ebbe più scrupoli. Le aeree cornici che vedevamo erano anatemi di fresco stampo, e magari crollerebbero sotto il nostro peso; e, ad ogni modo, sulla cima non saremo arrivati innanzi sera; e là si poteva dar per sicuro che un posto anche sommariamente protetto non l'avremmo trovato per passarvi la notte.

— Avanti, avanti! Faremo un buco nella neve...

— Già; per vederla partire in volo insieme ai nostri corpi.

Francamente, anch'io pensavo con nostalgia alla pelurie verde dei pascoli, poichè eravamo alpinisti poveri, di quelli che non posseggono un adeguato armamentario, in tempi in cui — ancora agli occhi dei più — la passione per i monti doveva essere curata come una malattia mentale. Poi, quasi nulla avevamo per sostentarci; e d'altra parte conoscevo il debole del mio amico cioè la sua estrema nervosità che lo rendeva talvolta un compagno difficile.

Però dissi: — Con un po' di fortuna, ce la caveremo senza guai. Avanti!

Intanto, dai rotti della cresta escivano spire di vapori come lingue di serpi aizzate; e quelle semplici nebbie vaganti, assunsero tosto agli occhi di Edoardo sembianza di nubi che ci minacciavano da tutte le parti e certamente meditavano un uragano.

Insomma, ogni cosa serviva a dar consistenza ai fantasmi, tanto che anch'io cominciai a temer male. Il senso di essere incalzato da tutte le parti si fece strada pure in me, mentre percepivo, non senza un vago turbamento, che la necessaria tensione dello spirito veniva scemando.

Le mie notizie sulla salita erano disordinate, o per lo meno molto imperfette. Avevo creduto in principio che dal nodo di giunzione la

cresta si spingesse avanti un centinaio di metri a far molto prima di raggiungere il punto culminante. Invece, quanto era lunga!... Mettiamo mezzo chilometro; ma mezzo chilometro di quella strada aerea e malamente ridotta, non era un affare da poco.

Una cornice finiva in un'altra, una in un'altra; e De Enrici allarmatissimo tornò alla carica per proporre la resa, chiara e tonda. Era come ossessionato: andarsene, andarsene...

Proprio allora eravamo sul punto di iniziare un traversone delicato, e avvertii anch'io un senso di repulsione per quel luogo ostile. Ma poi le potenze dello spirito fecero una loro estrema difesa, e passai.

Tuttavia fu un fuoco di paglia, perchè si capiva benissimo che nel mio intrinseco c'era qualche cosa di manchevole, che non reggeva più a dovere.

Stetti quindi un momento incerto. Forze estranee gravavano col proprio peso.

Se alcuno mi avesse detto: — Ciò che fai è insensato — non mi sarei stupito che quella voce somigliasse alla mia. Mi sentivo anche la bocca secca, amara, e le tempie pulsanti come per febbre. Poi ebbi l'impressione che le gambe fossero così corte da non permettermi di arrivare.

Allora un'oscura apprensione si impadronì di me: — Indietro, indietro!

Non so dir meglio come giunsi a simile risoluzione, come la mia resistenza cadde. So che girai sul petto il nodo della corda ed iniziai la ritirata. Essa era la rovina del nostro progetto; ma a me non importava più nulla.

In breve raggiunsi la breccia dove stava rannicchiato Edoardo.

Ma proprio allora che la sconfitta incalzava, sentii moltiplicarsi in me tutti i sensi, come se fossi risorto da uno stato di abulia. Presi un passo quasi celere, spingendo avanti Edoardo sulla via del ritorno.

E lo spirito alpinistico? Quello era evaporato, *Mektub*, dicono gli arabi: è scritto.

Era scritto infatti che dovessimo tornare. Del resto, al passaggio del parallelo dei quattro mila metri si può anche perdere, una volta tanto, l'amore ai bivacchi.

\*\*\*

Rimorsi dunque nulla. Avevo ben altro per la testa. Non ero occupato che a far fronte in basso. Diciamolo pure senza perifrasi: non pensavo che alla fuga.

Giungere sul ghiacciaio prima che facesse notte era il nostro pensiero dominante.

Le linee degli spigoli che si lanciavano in giù, nel vuoto, ci tenevano in loro potere. Essi occupavano tutta la mia vista. E, quanto alla mente, questa era assorbita dalle svariate manovre che era necessario compiere per evitare incidenti.

Fortunatamente i gradini, mantenutisi saldi per il freddo, reggevano bene il piede. Se poi capitavamo su sdruciolli vetriati o rocce lisce, che non dessero presa a discenderli, si faceva corda doppia.

In tal modo la calata dalla cresta veniva condotta a un ritmo sostenuto. Ma a un certo punto — e chi sa come — il bruciore della sconfitta cominciò a tormentarmi.



Ritrovando me stesso, mi sentivo un essere inglorioso. Più risibile sorte non poteva toccarmi. Se mi fossi guardato nello specchio, avrei visto il rossore salirmi alle guance. Ciò che avevo fatto era spregevole.

E fu anche allora che si stabilì fra me e il compagno un penoso sentimento di freddezza, per cui diventammo quasi estranei l'uno all'altro.

A partire da quel momento i nostri rapporti si fecero agri. Scambiavo con Edoardo poche parole indispensabili: e anche quelle mugolate a bocca chiusa, tanto più che lui non aveva nemmeno l'aria compunta o contrariata di un uomo disilluso.

Idee opposte mi tenzonavano nel cervello. Pensavo: — E' stato un atto di codardia! — Poi: — Forse non è il caso: talvolta basta un'impuntatura ostinata per vincere, ma anche per perdere tutto.

Ognuno ha dentro di sé una specie di doppio fondo che ogni tanto si apre.

E tornavo a cruciarmi: — Una rinunzia vergognosa, ingiustificata. Hai tenuto bordonne alle debolezze altrui. Poi da capo: — No, hai fatto bene a ritornare. Ci sono momenti — molti saggi l'han detto — che non si deve rischiare nessuna posta perchè non si avrebbe fortuna.

Cercavo insomma di tranquillare la coscienza con le ragioni che al momento parevano le migliori. Ma ero scontento di me, scontento di tutto, in modo indicibile. Questo il fatto. E il pensiero della rivincita cominciò a rodermi dentro come un tarlo.

Poi si avvanzarono difficoltà gravi nella discesa, e il soliloquio fu interrotto. Il monte, saldo sui suoi contrafforti, era assolutamente indifferente agli urti interni e alle pene di un omuncolo presuntuoso.

\*\*\*

Quando infine arrivammo al passaggio del penultimo salto della cresta, già si poteva vedere il sole arrampicarsi fuggitivo su l'estreme pareti della montagna, colmando di ombre lunghe gli spaventosi antri di Schönbühl.

Ne seguì che soltanto al tramonto fu possibile rimettere piede sul Ghiacciaio Durand e cominciare a discenderlo, mentre a poco a poco svaniva intorno a noi, per delicati trapassi, il lume crepuscolare.

Ma con la morte del giorno, una grande dolcezza calava dal cielo; e la Dent Blanche, in quella mezzaluce, era meravigliosamente bella, straordinariamente tentatrice.

Allora qualche cosa mi percosse dentro come un colpo di sferza. Il pensiero dello smacco subito tornava a rimordermi violentemente.

Adesso io non so se il cuore dei più alpinisti fra i miei lettori mi darà torto o ragione. Ma è un fatto che al vedere la Dent Blanche così bella, d'una beltà evanescente, quasi fatta di nulla, fui preso da un sordo rancore.

Peste ai codardi! Ci sarebbe voluto una resurrezione d'ardore, un *rush* finale. E mi rimproverai a sangue d'aver troppo indulto alla mia e all'altrui debolezza, e gridai che eravamo due asini alla quarta potenza per non aver osato.

E se mai vi fu pentimento per aver fatto un atto di rinuncia, quello fu proprio il momento.

Invece il mio compagno appoggiò la voce, ormai filiforme, a un motivetto saltellante e vivace che era la suprema espressione della sua gioia interiore.

\*\*\*

Qui giunto, il mio racconto dice ancora che rientrati sul tardi al Mountet, due turisti di passaggio, forse colpiti dai nostri aspetti di animali stracchi, ci interrogarono curiosi.

— *Nous sommes montés par l'arête Est de la Dent Blanche sans malheureusement la réussir*, — rispondemmo.

Sorrisero vagamente i due turisti, con l'aria di non averne capito nulla.

Allora: — *Oui, par l'Arête des Quatre Anes* — replicai secco secco.

E infatti — vedi combinazione — così riuniti ne formavamo due paia, giusti giusti.

Ma ben presto la stanchezza ci si appigliò alle membra come una sostanza vischiosa.

Ci occorreva un buon sonno riparatore per riprendere la partita. Bisognava cancellare l'onta della sconfitta riposando nel Purgatorio per aver fiato e nervi di andar su di volata.

Coricandoci, dissi ad Edoardo: — Si partirà per tempissimo. Al trillo della sveglia salteremo dalle cuccette e via. Guai a te se pregherai il sonno di un'altra schiacciatina.

\*\*\*

Così l'indomani, alternando rocce e neve, portammo a buon fine la salita lasciata in tronco. Il tempo ci favorì.

Ritrovammo la parte già nota impieciolita dalla ripetizione anche nei pericoli reali, e potemmo anche stimare nella loro giusta misura i molti metri di cresta che ci avevano fatto volgere ingloriosamente le terga. Questo ci ridiede il senso perduto delle proporzioni, e la vittoria ci consolò delle passate amarezze.

Più tardi, cercando insieme un po' a fondo quali ammaestramenti potevamo trarre dalla nostra avventura, venimmo a concludere che ci aveva insegnato molte utili cose, ma due soprattutto: che le ascensioni non sono come sono ma come si fanno, e che specie in montagna il seme del successo è nella responsabilità dei propri nervi.

\*\*\*

Ed ora giunto alla fine del racconto, dovrei chiedere perdono al caro animale dalle orecchie lunghe delle allusioni un po' mordaci a cui mi sono lasciato andare, del resto senza intenzione di offendere.

Ma d'altra parte quando si rifletta che il buon solipede è stato vilipeso in tutti i tempi con frasi come «lavare la testa all'asino», «dare il calcio dell'asino» e simili, bisogna dire che è un gran filosofo, cioè un animale che sa sostenere la sua parte di asino meglio che altri sappiano sostenere la loro parte di uomini.

Per me, non mi vergogno di dire che molte cose ho imparate anche dall'umile ciuco.



# Antonio

## Locatelli

Occhi sognanti di fanciullo, squisita sensibilità di poeta, muscoli a fior di pelle, volontà di acciaio: figura alta, asciutta, vibrante: atleta ed apostolo, soldato e credente; freschezza ingenua e pensosa maturità si sposavano in lui.

Ho incontrato, nella vita, uomini di altissima statura intellettuale e morale, di forti qualità guerriere: nessuno mi ha mai fatto tanta impressione quanto Antonio Locatelli, uscito, fuor dei monti della sua terra Bergamasca, come una grande fiamma di eroismo.

Lo colse, ventenne, la guerra, e della guerra egli volle vivere la passione più ardente, il rischio mortale: nel firmamento di stelle che dal Comandante, ebbe nome di « Serenissima » egli fu tra le più luminose.

Scanzonato ed eroico volatore su Vienna, ferito a morte, nell'apparecchio, in una successiva perigliosa avventura oltre Adriatico, fu, breve tempo, prigioniero; ma una fuga disperata lo riportò ben presto alle nostre linee, nei primi giorni della vittoriosa offensiva.

Pochissimo egli parlava di sé e, sempre, il suo dire era semplice, sommesso, senza enfasi di voce o di gesto: la gioia delle imprese di guerra, l'ebbrezza della capitale nemica dominata dall'alto, la tragedia stessa dell'ultimo volo, dell'atterraggio fuori campo, della distruzione rapida e disperata dell'apparecchio, del lungo occultamento per ore e ore; tutto il poema del suo eroismo guerriero consacrato dalla massima onorificenza al valore, erano fatti di ordinaria amministrazione. Quasi sembrava ch'egli volesse, a chi l'ascoltava, chiedere indulgenza di un tanto parlare di sé.

Nel dopo guerra, Antonio Locatelli, legionario d'anima e di opere, non poteva non essere fascista: lo fu d'istinto, di tradizione, di fede, ma non di quella fede che è fiamma che divampa e si spegne, ma del calore nutrito, profondo, eguale, che nasce e finirà colla vita: nell'azione fascista la sua serena figura di apostolo e di soldato passò alta come un esempio.

Spenta la fiamma bolscevica in Italia, Antonio Locatelli volle ancora provare il rischio mortale e puntò la prora del suo velivolo verso i lontani cieli delle Ande, eterea croda a cavaliere di un continente e di due Oceani, e poi



### MEDAGLIA D'ORO

lasciando la mamma e la Sua Bergamo  
per l'A. O. e l'ultima gloria

Bergamo 1895

Lekenti 28-VI-1936-XIV

ancora verso le ghiacciate solitudini dell'Artide, dove sulla gelida morte degli uomini e delle cose trionfa la potenza creatrice di Dio, e il trasvolatore solitario è freccia di audacia scoccata in un cielo di silenzio e di morte.

Perigliose avventure nelle quali il fanciullo dal cuore leonino tenne alto il nome e la gloria dell'ala fascista: terribili vicende, che sembrano umili cose nella prosa serena, poetica, ed ardente di lui.

Fu deputato, e non ne menò vanto, nè se ne fece sgabello: fu podestà della sua città, uno di quei podestà che passano rapidi, ma lasciano caldo d'amore nelle pietre e nel cuore degli uomini: era Presidente della sua sezione del Club Alpino Italiano quando salì al cielo degli eroi. Conosceva la montagna, non solo la sua montagna, ma tutte le montagne, con la sicurezza di chi le ha camminate, una per una, senza aiuto di guide e conforto d'amici: me lo vidi arrivare, tutto solo, alcuni anni fa, al Rifugio della Lobbia Alta, dopo ore ed ore di lungo e faticosissimo cammino, fresco e sorridente come dopo una passeggiata di salute: tanto sottile ed asciutto egli era, che sembrava sfiorasse la montagna, assalita coll'agilità del camoscio!

Voleva, alla sua città ed alle sue montagne, un bene pazzo: la storia delle pietre e degli uomini della sua Bergamo, i misteri di monti,



di valli, di acque, di abissi delle sue Alpi, gli erano familiari: quando ne parlava gli tremava la voce nell'impeto d'affetto.

Ma Locatelli, uomo di guerra, non poteva non sentire passione ed irresistibile slancio di offerta per l'impresa africana: ansiosa vigilia, ripetute insistenze, infine la notizia sospirata del comando di uno stormo di velivoli nella lontana Somalia: non vidi mai uomo tanto felice come Locatelli alla partenza da Napoli, in quello stesso giorno d'Epifania che vide partire verso l'Etiopia gli Alpini della Divisione Pusteria.

Passammo assieme la sera della vigilia: Locatelli nella felicità aveva di nuovo i suoi venti anni: solo temeva che gli apparecchi non fossero tali da permettergli imprese audaci, non pensoso di sé, ma di servire fino all'ultimo la Patria!

Nella notte di gennaio, fredda e serena, sotto il candore delle stelle, sull'arco lunato del golfo che era tutto un serto di brillanti, ci lasciammo abbracciandoci: mentre l'onda lontana di una canzone d'amore e di guerra si al-

zava dalle acque che parevano di piombo fuso, Locatelli, calmo, signorile, diritto, si perdettero lontano nella notte.

Fu quello, l'ultimo incontro: più spirito che corpo, anima più che materia, alfiere dell'eroismo della razza, oltre il limite della vita, il destino lo aveva baciato in fronte.

Dopo la lunga attesa e i perigliosi voli, quando già la vittoria splendeva sulle bandiere e le rose attendevano i ritornanti, Antonio Locatelli cadeva nelle spire del tenebroso agguato, un uomo contro mille, dieci cuori generosi in un mare di selvaggi!

La spoglia mortale di Lui forse non rivedrà mai più la dolce terra natia: essa consacra laggiù la irrevocabile realtà della vittoria: ma il suo spirito alto e sereno è con noi e sulla storia si accende il mito.

Alpinisti Atesini e Padovani incidono il nome di Antonio Locatelli sul rinnovato Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo: e il nome, eterno sui monti, parlerà alto alle generazioni che verranno.

ANGELO MANARESI

## I Littoriali della neve e del ghiaccio

Enrico Gaifas junior

La Vª edizione dei Littoriali della Neve e del Ghiaccio ha richiamato nel regno immacolato delle Pale di S. Martino di Castrozza goliardi di 26 Atenei e di 4 Accademie militari. Rassegna totalitaria quindi della gioventù goliardica.

L'esercito dei goliardi ha ritrovato nelle ruide, ma cavalleresche competizioni, quello spirito guerriero proprio della gioventù romana.

Lo studente fascista si addita a modello a quello degli altri popoli. Il goliardo di Mussolini disdegna la vita scioperata e vuota delle passate generazioni, di coloro che nelle città trascorrevano la giornata nei caffè, trascurando ogni compito e dovere del cittadino.

Il goliardo fascista invece non si astraie dalla vita d'ogni giorno, ne è anzi parte integrante.

Il giovane che studia ha ora un'altra mentalità; mentalità forgiata sino dalla giovinezza e basata sulla disciplina, sullo studio, sulla vita sportiva.

Per una settimana, dall'8 al 13 gennaio, squadre d'atleti in camicia nera hanno colmato di giocondità la conca delle Pale fantasmagoriche.

Nell'aria passava l'eco di cento dialetti; i pendii sembravano tappezzati da un'orgia variopinta, quasi da una costellazione di rossi e di verdi, di gialli e di azzurri; un carosello multicolore, ed una fuoco d'artificio. Non è il caso di rammentare per l'ennesima volta l'eccezionale importanza propagandistica, politica che si attribuisce a questi Littoriali.

Quest'anno, dal lato tecnico, si sono raggiunti dei « limiti » che cinque anni fa non si rag-

giungevano in Italia neanche in campo assoluto.

Lo scopo precipuo dei Littoriali dello sport è quello di avviare ai monti, alle piscine, agli studi tutta la gioventù studiosa. Si vuole insomma plasmare la massa e non creare soltanto dei campioni.

Quello che ha caratterizzato questa edizione dei Littoriali della Neve e del Ghiaccio è stata la volontà ferrea d'ogni concorrente per piazzarsi ai posti d'onore e così contribuire a migliorare la classifica del proprio Guf.

Quanto mai solenne ed austera la cerimonia del giuramento! Migliaia d'occhi erano rivolti verso il palco dove un giovane scandiva con fermezza la formula:

« *Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati, con il vigore sui campi agonali, col sapere negli arrenghi scientifici.* »

« *Combatterò per vincere nel nome d'Italia. Così combatterò come il Duce comanda.* »

« *Lo giurate voi?* »

« *Lo giuro!* »

Nel superbo sfilamento, avvenuto alla presenza di S. E. Starace, i futuri reggitori del Popolo italiano, hanno marciato in ordine guerriero, romano, dietro ai loro gonfaloni, dalle aste dorate.

Abbiamo riudito, con commozione, i loro canti primevi che la guerra ha trasformato in peana d'assalto ed inno della Rivoluzione.

E sui labari: la lupa capitolina ed il leone di S. Marco, il giglio rosso ed il biscione visconteo, la vela latina e la croce sabauda; insomma, tutti i simboli araldici dei gloriosi





S. E. ACHILLE STARACE AL PASSO DI ROLLE, PER I LITTORIALI DELLA NEVE

atenei italici in una smagliante corona di nobiltà, in un serto di giovinezza ed insieme di sapienza che ha incoronato il grande stadio dolomitico, cui facevano cerchia altari della trascorsa epopea guerriera.

Tutte le gare sono state effettuate nel bacino dell'alto Cimon.

Alle Fontanelle, sul laghetto di Plank e al Prà delle Nasse si svolsero rispettivamente le gare di discesa obbligata, gli incontri di disco sul ghiaccio e le gare di pattinaggio (m. 500, 1500, 3000).

Nella conca di Col, donde l'occhio spazia su tutte le torri dell'anfiteatro delle Pale, s'esibirono i saltatori sul nuovo trampolino « Balilla », che ha una gettata d'una cinquantina di metri.

Ricorderemo che le precedenti edizioni dei Littoriali si svolsero a Bardonecchia, a San Martino di Castrozza, a Ortisei, a Cortina d'Ampezzo. Per gli amatori di statistiche diremo anche che circa il 2% dei nostri universitari ha partecipato ai Littoriali della Neve e del Ghiaccio dell'Anno XV. Percentuale più che alta confortante, ma che deve migliorare, aumentare, perchè la montagna è palestra incomparabile d'ardimento.

Il lavoro organizzativo, logistico e tecnico è stato disimpegnato egregiamente dalla Segreteria centrale del « Guf » in collaborazione con la segreteria del « Guf Arnaldo Mussolini » di Trento, e della Fisi.





L' OSSERVATORIO ETNEO, M. 2943

Neg. C. Landi Vittorj

## L' adunata naz. del C.A.I. sull' Etna

Dott. Raffaello Vadalà Terranova

La realizzazione della Strada dell'Etna, che dal mare sale in un'ora a 2000 metri, magnifica opera del Regime, la costruzione di un albergo a 1700 metri e di due modernissimi rifugi del C.A.I. nelle due più belle zone dell'Etna col conseguente incremento degli sports della montagna in Sicilia, non potevano lasciare indifferente la Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, che ha voluto scegliere Catania e l'Etna a sede della sua massima manifestazione annuale per l'anno XV°.

Meritato riconoscimento della importanza assunta, anche nel campo alpinistico-sciistico, dal grande Vulcano siciliano, e degli sforzi compiuti per la sua attrezzatura turistica.

Nella compilazione del programma della prossima Adunata Nazionale del C.A.I., che, come è noto, avrà luogo dal 2 al 4 maggio, si è curato di concentrare in poche gite un vasto itinerario della zona etnea, in modo da dare ai partecipanti la possibilità di ritrarre il massimo rendimento dalla pur breve permanenza a Catania e di riportare una cognizione quanto più completa della originale struttura del grande massiccio.

Non si concepiva sino a qualche anno fa che si potesse scindere l'Etna dal suo cratere, di separare cioè la Montagna dal Vulcano, accentrando nel fenomeno prettamente vulcanico tutto l'interesse dell'Etna. Bisogna riconoscere che l'opera del C.A.I. è stata in questo campo grandemente proficua, svelando un mondo

assolutamente nuovo e inaspettato in un monte, in cui ad aspetti caratteristici di interesse unico, si mescolano forme e paesaggi delle grandi montagne settentrionali.

In questo senso è stato studiato il programma della prossima Adunata: non la sola grande ascensione in massa al Cratere Centrale, ma una serie di escursioni nel versante meridionale ed orientale, che mostrino agli alpinisti d'Italia le diverse risorse del « Mongibello » - il Monte dei Monti.

E' questa la prima volta che si organizza sull'Etna un'adunata nazionale, il cui programma si stacca dalla standardizzata maniera, giacchè la escursione al Cratere Centrale, pur rimanendo la maggiore attrattiva per l'alpinista, non deve far dimenticare gli aspetti secondari, e pure così interessanti, che completano la fisionomia dell'Etna.

Questa, a parte l'importanza in sè della grande manifestazione del maggio prossimo, è la nota propria dell'Adunata, che gli alpinisti italiani sapranno apprezzare.

\*\*\*

Seguendo tali criteri, il programma alpinistico-escursionistico dell'Adunata Nazionale del C.A.I., che per la seconda volta si effettua a Catania a 50 anni di distanza, è stato ripartito in dodici gite, delle quali tre escursionistiche.



Le gite alpinistiche — nove — si effettuano tutte sull'Etna, ed hanno come mèta le tre grandi zone in cui si distingue a grandi linee la conformazione della Montagna: la zona vulcanica attiva — il Cratere; la zona vulcanica storica — la Valle del Bove; la zona boschiva — le pinete della Cubania e di Linguaglossa.

Al primo gruppo appartengono l'escursione al Cratere Centrale e le due traversate per la Valle del Bove e per la Serra delle Concazze; al secondo gruppo le due escursioni alla Valle del Bove e l'escursione al Monte Zoccolaro; al terzo gruppo le escursioni all'apparato eruttivo del 1928, a Rocca della Valle e al Monte Fontana. Ma la distinzione è solo approssimativa e considerata in rapporto all'obiettivo principale delle gite, perchè si è cercato di fondere nell'itinerario di ogni singola escursione i vari aspetti del Vulcano, per far sì che anche effettuando una sola delle gite la sensazione della struttura etnea possa essere completa.

Queste tre grandi zone in cui si può ripartire l'Etna in base agli aspetti più salienti, giacchè del resto ognuna di esse risente delle caratteristiche proprie delle altre, si trovano dislocate nel versante meridionale ed orientale del Vulcano, meno interesse presentando la regione settentrionale ed occidentale.

Un esame attento degli itinerari con la scorta della carta al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare, persuaderà della distribuzione del programma.

L'Etna si eleva direttamente dal mare sino a 3273 metri e al mare sono arrivate parecchie correnti di lava, distruggendo più volte Catania: l'ultima volta nella tremenda eruzione del 1669. Cinque delle eruzioni storiche accertate — un centinaio — sono avvenute nell'ultimo trentennio: nel 1908 presso le Rocche di Giannicola (Valle del Bove), nel 1910 nei pressi della Casa Cantoniera, nel 1911 nel Bosco di Linguaglossa, con la creazione della Bocca sub-terminale di Nord-Est alla base del Grande Cono, tuttora in attività, che originò successivamente le eruzioni del 1923 e del 1928, la quale ultima con una potente corrente lavica seppellì Mascalì, interruppe la strada nazionale del litorale jonico, la Circum-etnea e la ferrovia Catania-Messina e si arrestò a pochi metri dal mare.

La grande ascensione al Cratere, che si iniziava prima da Nicolosi, m. 698, si compie oggi partendo dal termine della nuova ciclopica strada, m. 1882, lungo il massiccio della Montagnola e quindi per un vasto piano inclinato, il Piano del Lago, dove, ai piedi del Grande Cono, a m. 2943, si trova il vasto edificio dell'Osservatorio Etneo, con ricovero del C.A.I. Dall'Osservatorio un agevole sentiero in ampia curva porta sull'orlo Ovest del Cratere, che si gira sino a raggiungere l'orlo Nord-Est sopra la Bocca sub-terminale del 1911.

Dalla cima dell'Etna, da cui sprofonda l'immane voragine con una apertura di 2000 metri, tutta l'Isola si presenta come un rilievo topografico, che appare per la differenza di livello assai schiacciato. Verso Nord-Est si distingue l'estrema punta d'Italia; verso Nord lo stretto di Messina, quasi come un fiume; al di là, nel Tirreno, le Eolie dallo Stromboli a Vulcano, a la sottile penisola di Milazzo. Si se-

gue la costa Nord dell'Isola sino all'estremo lembo di Trapani; verso Sud gli altipiani dei Monti Iblei e Siracusani, degradanti verso il Mediterraneo, in cui raramente si arriva a intravedere Malta. Si scorgono nettamente Siracusa, Augusta, la Piana di Catania col Simeto, il golfo con la città, Acicastello, i Ciclopi, le pendici Est dell'Etna, costellate di città e villaggi, sino alle foci dell'Alcantara e ai monti del Taorminese. Sulla massa ingente dell'Etna, limitata dal Simeto e dall'Alcantara, spiccano le nereggianti colate a ventaglio di lava nel verde delle regioni coltivate e i numerosissimi cono avventizi con i crateri circolari.

Nel lato Est del Piano del Lago si apre lo enorme squarcio della Valle del Bove, di cui recentemente si è occupata la Rivista Mensile (1936, n. 11, pag. 454). La Valle del Bove, che copre una superficie di trenta milioni di metri quadrati su un fondo interamente ricoperto di colate laviche, è ritenuta dai geologi e vulcanologi il fondo del preistorico cratere dell'Etna: in effetti, le ripide muraglie da 600 a 1200 metri di altezza, che circondano la valle, formate di correnti di lava e banchi di tufo, attraversate da dicchi intrusivi, danno la perfetta impressione della struttura interna e delle origini delle montagne vulcaniche. In fondo alla Valle, ai piedi del Castello del Trifoglietto, sulla lava del 1792, sorge il Rifugio Menza del C.A.I., base di gite alpinistiche e sciistiche.

Al di là della Serra delle Concazze, che cingendo nei Pizzi Deneri scende sino al Monte Fontana, chiudendo da Nord la Valle, si apre la zona dei boschi, che per centinaia e centinaia di ettari ricopre un vasto territorio, intersecato dalle pennellate di nero delle lave.

E' in questa zona, nettamente alpestre, che sorge il Rifugio Citelli, modello di costruzione del genere, inaugurato dal Presidente Generale nel 1935, ed è questa la zona che possiede i migliori campi di sci dell'Etna. Ad un centinaio di metri dal rifugio, il complesso apparato generatore dell'ultima eruzione, i cui bracci corrono lungo l'antico cratere delle Concazze ai piedi del rifugio.

\*\*\*

Delle tre gite escursionistiche in programma, una sola interessa da vicino l'Etna: la gita con la Circum-etnea.

Questa ferrovia si svolge circolarmente attorno alle falde del Vulcano, quasi sempre su terreno lavico antico e recente, con forti dislivelli, curve continue, frequenti tratti in trincea, pochissime gallerie. E' una linea di grande interesse per la varietà e il succedersi delle culture, dal mare a quasi mille metri di altitudine, gli impressionanti contrasti tra la vegetazione lussureggiante e l'aspetto di morte delle lave, gli scorci bellissimi e sempre vari dell'Etna, la vista sul Jonio, le valli dell'Alcantara e del Simeto e la Piana di Catania, sicchè questa ferrovia assomma molti dei più diversi ed incantevoli aspetti della Sicilia.

Il punto culminante della linea è rappresentato da Randazzo, m. 754, fabbricata tutta in lava sulla riva destra del Fiume Alcantara, la città più vicina al Cratere Centrale (15 km.), ma finora risparmiata dal Vulcano, che



nonostante ammodernamenti e distruzioni, conserva aspetti medioevali.

Le altre due gite — Taormina e Rocca Novara — si svolgono fuori della regione etnea, ma sempre in cospetto del grande massiccio e attraversando la nuova strada di Panella (Furnazzo-Linguaglossa) che si svolge per il fianco orientale del Vulcano.

Taormina e Rocca Novara sono giustamente considerate le due più belle mètte automobilistiche offerte dalla Sicilia Orientale.

Una nota nuova riserba il programma della giornata ufficiale dell'Adunata — 2 maggio — che, a differenza delle precedenti Adunate, si conclude in montagna, con la grande gita automobilistica di tutti i partecipanti al termine della Strada dell'Etna.

Questa strada, aperta al traffico nel 1934, sale da Nicolosi attraverso antichi coni avventizi, folti boschi e maestosi correnti laviche — quelle del 1886, del 1892 e del 1910 — sino all'ex-Rifugio del C.A.I., costruito nel 1894, la Cantoniera. Il percorso della strada è talmente vario e interessante e di natura così speciale, che lascerà nei partecipanti alla Adunata un ricordo, non esagerato dire, incancellabile.

#### I SESSANTADUE ANNI

DELLA SEZIONE ETNEA DEL C.A.I. (1875-1937)

La Sezione Etnea del C.A.I. fu fondata il 24 aprile 1875, e fin dal suo nascere intuì quali fossero i suoi compiti per una efficace valorizzazione dell'Etna. Precorrendo i tempi in cui al Club Alpino Italiano furono assegnati finalità di vasta e varia portata, si affiancò agli istituti che avevano sull'Etna una base di studi: così la scienza trovò nella sezione la migliore alleata, e per molti anni illustri vulcanologi, fra i quali il Riccò e il Silvestri, fecero parte del Consiglio direttivo sezione.

Molte furono le benemerite della sezione in questo campo. Si ricordano le eruzioni del 1892 e del 1910, che furono seguite dai soci della sezione, non con la curiosità di alpinisti, ma con l'interesse e la meticolosità di studiosi: durante la eruzione del '92, la sezione istituì un apposito servizio di informazioni, fornendo alle Autorità e alla stampa i bollettini periodici sul decorso della lava.

Si deve anche alla sezione, in parte, l'impianto della linea telefonica che congiungeva Nicolosi con l'Osservatorio Etneo, ora distrutta, che fu ideata, studiata ed attuata dall'Ufficio Centrale di Meteorologia e dal Club Alpino Italiano, e che allora, sulla fine dell'800, rappresentò un'impresa grandiosa. Ma il merito effettivo della sezione, attinente alle sue peculiari finalità, resta sempre quello di avere organizzato e mantenuto sin dai suoi primi anni di vita un servizio per l'ascensione all'Etna, che anche oggi a distanza di anni può considerarsi perfetto.

Risale al 1881, sei anni dopo la fondazione della sezione, la creazione di un rifugio del C.A.I. nel vasto edificio ai piedi del Grande Cono, costruito sull'antica « Casa degli Inglesi », che Mario Gemmellaro, stabilendo un primato fra i rifugi italiani a 3000 metri, aveva fabbricato nel 1805 « per i forestieri e gli scienziati che venivano a visitare l'Etna ».

E' anche del 1881 l'organizzazione del corpo delle guide di Nicolosi, stazione base delle escursioni al Cratere.

A completare poi l'attrezzatura indispensabile per le escursioni alla parte alta del Vulcano, la sezione costruì nel '94 la Casa Cantoniera, che segna ora il termine della strada dell'Etna, e — restando ormai inadatta alle esigenze attuali dell'alpinismo etneo — è stata di recente ceduta dalla se-

zione alla R. Università di Catania, che ne ha fatto la sede dell'Istituto Vulcanologico Etneo.

Arrestatasi ogni attività durante la guerra, la sezione dopo il 1920 riprese gradatamente, ma con fermezza a sviluppare il suo programma, acquistando il grande merito di aver fatto conoscere l'Etna alle moderne generazioni e di essere stata l'ispiratrice della grande strada automobilistica che solca i fianchi del Vulcano.

Si deve alla sezione del C.A.I. l'apparizione dello sci sull'Etna — 1922 — e l'organizzazione delle prime più importanti gare sciatorie, particolarmente rilevante il « Primo Campionato Siciliano », disputatosi nel 1932 in Valle del Bove (dove solo dopo un anno fu edificato il Rifugio Menza), che radunò sul campo della gara 120 concorrenti ed una folla di duemila persone, che aveva compiuto tre ore di marcia su un impervio sentiero per raggiungere la valle.

Negli ultimi anni, la sezione si è con speciale attenzione dedicata alla sistemazione della pianta logistica dell'Etna. Conta oggi quattro rifugi nei versanti meridionale ed orientale del Vulcano: l'Osservatorio, il Rifugio Menza, il Rifugio Citelli e il Rifugio S.U.C.A.I., ed inizierà in un prossimo avvenire la costruzione di un nuovo rifugio alla base del Cratere, in sostituzione dell'attuale ricovero ormai superato, e di due piccole capanne, una alla base della Montagnola e l'altra ai Pizzi Deneri.

## Imprese extraeuropee

Lilli Nordio Kheková

L'Ing. Piero Ghiglione (C.A.A.I., Torino) ed il Dott. Wyss, di Ginevra, hanno effettuato le seguenti ascensioni: 16 gennaio, il *Mawenzi*, m. 5400, scalando le 4 punte massime, di cui una vergine; 18 gennaio, la *Wilhelmsspitze*, m. 6012, del *Kilimangiaro* (la più alta vetta dell'Africa), effettuando la prima traversata scistica di tutta la calotta del Kilimangiaro e del cratere, scalando le tre vette sopra i 6000 m. e le 4 vette sopra i 5900 m.; 31 gennaio, il *Kenia*, m. 5250, 4ª assoluta, per via nuova e più diretta.

— Sotto il titolo « L'Expédition Française à l'Himalaya 1936 » M. Henry de Sègogne ed i suoi compagni pubblicheranno quanto prima un'importante opera sul loro tentativo d'ascensione sull'Hidden Peak. Il volume, oltre le dettagliate relazioni dell'impresa, comprenderà una diecina di articoli d'indole tecnica e scientifica, e sarà corredato da un centinaio di fotografie.

— Nella « *Deutsche Alpenzeitung* » di gennaio 1937 Fritz Schmitt in un lungo articolo riassume l'attività alpinistica svolta nell'anno 1936 da alpinisti di tutte le nazioni tanto in Europa quanto in territori extraeuropei, e sottolinea in ispecial modo quella tedesca che nello scorso anno strappò diverse significative vittorie alpinistiche nelle varie regioni del mondo. Nella nostra Rivista sono state segnalate quasi tutte le spedizioni menzionate dallo Schmitt nel suo articolo; per completare resta da notare quella della Sezione Bayerland che, sotto la guida del suo socio, l'inglese Marco Pallis, si è recata nel 1936 nello Sikkim Himalaya e, dopo un fallito tentativo di ascensione della cima Nord-Est dello Simvu, salì su due cime senza nome che la spedizione chiamò Flutes Peak e Sphinx.

Nel Garhwal Himalaya un'altra spedizione prettamente scientifica operò sotto la guida dello svizzero A. Heim.

— Inoltre, sono da segnalare le imprese di S. Neumann nel Messico, che salì due cime di 5000 metri: Ixtacihuatl e Pic di Orizaba.



— Sono pure da ricordare i viaggi alpinistico-esplosorativi d'una comitiva austriaca nel Marocco con l'ascensione del Djebel Toubkal nell'Atlante e di alcune cime in regioni poco visitate da Europei; l'avventuroso viaggio in motocicletta intrapreso dall'attivo alpinista viennese Krenek nei Drakensberge nell'Africa del Sud.

— Un gruppo di scienziati tedeschi (diretto dal Prof. Finsterwalder), unitosi, per iniziativa del D.u.Oe.A.V., alla spedizione sul Nanga Parbat, ha effettuato l'esplosorazione dell'intera zona Nanga Parbat compresa la Valle dell'Indu, rilevandola fotogrammetricamente; in seguito a tali lavori, venne compilata una carta al 50.000.

— J. Monroe Thorington, E. Cromwell, E. Cromwell j. e F. S. North hanno compiuto un'esplosorazione nel settore settentrionale del Gruppo Columbia (Montagne Rocciose del Canada), e, particolarmente, nella catena montuosa che dallo Snow Dome si spinge verso i torrenti Habel e Lynx. Lo scopo della spedizione era la ricerca di un lago, il Gong Lake, il cui emissario sotterraneo si versa nel Fiume Athabaska. La zona montuosa circostante è molto attraente ed imponente per rocce e ghiacciai: venne compiuto un tentativo di salita al Monte Confederation. Il n. 253 dell'*Alpine Journal* pubblica una dettagliata relazione dell'impresa, con fotografie.

— Reginald Schomberg, lo studioso specializzato nell'esplosorazione del Chitral, ha compiuto una particolareggiata ricognizione della Valle Derdi, pressochè sconosciuta. Egli visitò il Ghiacciaio Dil-i-Sang, alla testata della valle, e tre ghiacciai laterali. Attorno ad uno di questi, sulla sinistra della valle, havvi un grandioso circo di ghiaccio, con tre cime di circa 6000 metri.

Dalla Valle Derdi la carovana attraversò il Kermi Pass, m. 3952, per spingere le ulteriori ricerche nella più alta e più importante valle laterale dello Hunza, la Valle Chapursan e nella Valle Irshad che, unendosi sul lato sinistro alla Valle Chapursan, parte dall'asse principale del Hindu Kush formante la frontiera tra Hunza e l'Afganistan. Ascesi i facili Passi Kirghiz Uwin e Kik-i-Uwin, l'interesse dell'esplosoratore fu assorbito dai due ghiacciai più importanti della valle il Ghiacciaio Yishkuk, che è la sorgente del Fiume Chapursan, ed il suo tributario Ghiacciaio Kukkiyerab. Il primo, lungo circa 10 miglia, l'altro, lungo 8 miglia, sono in notevole ritirata, come tutti gli altri della regione.

Attraversata la morena del Ghiacciaio Kukkiyerab, l'itinerario della spedizione scientifica continuò verso il Passo Lupghar, godendo dell'ottimo panorama sui monti dello spartiacque fra i Ghiacciai Batura e Ishkoman, tutti alti intorno ai 7000 metri. Dal Passo Lupghar la comitiva, discesa nella valle omonima, si fermò nel villaggio Ramini per passare nella maggiore delle due vallate del sistema montuoso dello Chitral Nord-Occidentale, la Valle Atrak e Ataq solcata dal Fiume Tirich. Questo fu seguito fino a Udren Gol, donde si poté ammirare l'inedita veduta sul Monte Istor-o-Nal che a 7 miglia di distanza presenta la sua lunga e relativamente poco inclinata spalla Nord-Est come una difficile cresta che, con la serie di cornici precipitanti nell'abisso, da questa parte è indubbiamente inaccessibile. Nella Valle Udren l'esplosoratore fu colpito dalla vista d'un monte di 6000 metri, sorprendente per la simmetrica grazia della sua struttura. Una visita ai ghiacciai del Fiume Tirich svelò un'altra volta la bellezza dell'Istor-o-Nal e del massiccio Tirich Mir. La leggenda vuole che questo monte retroceda man mano che uno gli si avvicina: a parte questo, anche lo Schomberg è persuaso dell'inaccessibilità del monte.

L'esplosorazione fu poi proseguita sul Ghiacciaio Nohbaizon, ove furono individuate alcune cime di oltre 6000 m.; nel Circo Mutrichili; nella Valle Turikho; sul Ghiacciaio Nuroghi nella Valle Husko, ecc.

# Notiziario

## IN MEMORIAM

RINA MONTI STELLA  
Professore Ordinario di Anatomia Comparata nella  
R. Università di Milano  
(Arcisate, 16 Agosto 1871 - Pavia, 25 Gennaio 1937)

Laureatasi in scienze naturali presso la R. Università di Pavia, ove era stata allieva di Pietro Pavesi e di Leopoldo Maggi, nel 1892, venne subito chiamata ad occupare il posto di assistente alla cattedra di Mineralogia, indi a quella di Anatomia Comparata. Rifiutò offerte ministeriali di occupare posti di reggente nelle scuole secondarie, per non interrompere le proprie ricerche. Nel 1897 le venne conferito il premio Cagnola del R. Istituto Lombardi di Scienze e Lettere e nel 1899 su proposta unanime della Facoltà di Scienze di Pavia ottenne per titoli la libera docenza in Anatomia e Fisiologia Comparate. Nello stesso anno venne nominata Socia corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della Anatomische Gesellschaft e della Association française des Anatomistes. Nel medesimo anno 1899 trascorse alcuni mesi presso la Stazione Zoologica di Napoli ove portò a termine le sue ricerche sperimentali sulle planarie. Nel 1902 ebbe l'incarico della supplenza ufficiale al corso di Anatomia Comparata nell'Università di Pavia e nel 1905, alla morte di Maggi, l'incarico dell'insegnamento ufficiale della stessa materia. Dal 1905 al 1907 ebbe l'incarico dell'insegnamento ufficiale della Zoologia e Anatomia Comparata presso l'Università di Siena. Nel 1908 fu nominata per concorso Professore Straordinario di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata presso l'Università di Sassari, conseguendovi la stabilità nel 1911, anno nel quale ottenne anche l'ordinariato. Presso la stessa Università, nel 1912, ebbe la nomina a Direttrice della Scuola di Farmacia. Nel 1915 fu trasferita alla Università di Pavia, come titolare della Cattedra di Zoologia e Direttrice del relativo Istituto. Nel 1922 fu nominata Membro Effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di cui divenne Membro pensionato nel 1930.

Nel 1924-1925, creata l'Università di Milano, vi fu comandata per l'assetto della sezione naturalistica e vi fu quindi trasferita alla Cattedra di Anatomia e Fisiologia Comparata della Facoltà di Scienze, oltre che incaricata dell'insegnamento della Zoologia e Anatomia comparata per la Facoltà di Medicina, incarico che Ella tenne sino all'anno accademico 1935-1936, ritraendosi quando le nuove disposizioni ministeriali mutarono la distribuzione degli incarichi. Per la Facoltà di Scienze Ella tenne anche per più anni l'incarico dell'insegnamento della Biologia generale.

Della Sua attività di Maestro testimoniano i numerosissimi allievi che con Lei si laurearono, molti dei quali giunti alla libera docenza e qualcuno all'insegnamento universitario. La chiarezza, la limpidezza, l'energia della Sua tecnica didattica sono ben vive in tutti i Suoi scolari. Le Sue eccezionali facoltà di Maestro e di direttore di laboratori e di ricerche sono documentate dalla lunghissima serie dei lavori a stampa usciti dalla Sua Scuola, di nessuno dei quali può essere detto che non porti un contributo realistico, generalmente sperimentale, al problema preso in esame. Emergono fra i nomi dei Suoi allievi, quelli della figlia Prof. Emilia Stella, Libero docente presso la R. Università di Roma, di Maffeo Viali, Professore di Anatomia comparata presso la R. Università di Pavia; di Edgardo Baldi, incaricato di Biologia Generale presso l'Università di Milano; di Giulio Moretti; di Eugenio Morreale; di Amalia Coppa; di A. Ghisalberti; di A. Cavallini; di Teresa Stolz Picchio; di Livia Pirocchi, ecc.

L'opera di ricerca di Rina Monti — tutta ispirata ai due criteri fondamentali dell'assoluto predominio dato all'indagine sperimentale sull'elaborazione teoretica e del dato morfologico come fondamento di ogni interpretazione funzionale — si è svolta in campi molto diversi, spaziando dalla sistematica alla fisiologia pura, dai protozoi ai mammiferi, dalla parassitologia alla ecologia, dalla fine istologia alla idrobiologia, così che è molto arduo riassumerla brevemente. Queste ricerche furono sempre dalla Monti coltivate parallelamente, con frequenti ritorni a temi già indagati, così che nono-



stante la apparente eterogeneità degli argomenti la vita scientifica di Lei fu di una perfetta coerenza interiore e di una ammirevole continuità, non solamente di indefesso lavoro, ma di pensiero.

Due sono i temi fondamentali, che hanno occupato il Suo spirito dal principio alla fine: le ricerche sulla fine struttura del sistema nervoso e quelle sulla biologia dei laghi — e per esse veramente, per la copia dei lavori originali, per l'attività impressa ad allievi e collaboratori, la Monti può essere detta Caposcuola.

Cresciuta alla scuola del grande Golgi e aiutata da una prodigiosa facilità di mano nelle delicatissime tecniche dell'istologia del sistema nervoso, la Monti ha, sino dagli esordi, messo in luce fatti fondamentali nella fine struttura del tessuto nervoso degli Invertebrati e dei Vertebrati — fatti fondamentali che a lungo misconosciuti dai fautori della più facile dottrina neuronica, ricompaiono nella bibliografia più recente e restituiscono a Lei l'onore di una difficile priorità.

Nel campo della idrobiologia allieva di Pietro Pavesi, scopritore della fauna planctonica nei laghi italiani, Le spetta il merito di avere sviluppate le ricerche del maestro in un imponente corpo di indagini e di interpretazioni, che fanno di Lei la fondatrice della prima Scuola limnologica italiana, oggi fiorente di allievi. In questo ambito di indagini, due sono i capisaldi che illustrano il nome di Lei: le grandi monografie dedicate ad un ambiente o ad una popolazione, come quelle che illustrano la limnologia del lago di Como o la biologia dei coregoni nei laghi italiani o i gruppi di lavori miranti a definire la limnologia comparata dei laghi insubrici o le caratteristiche generali dei planctonti viventi nelle acque italiane — e il corpo di ricerche e di dottrine dedicate alla faunistica e alla biologia dei laghi alpini, che portarono la Monti a formulare quella teoria fondamentale della circolazione della vita nei laghi di montagna la quale ha avuto unanimi conferme e generali consensi nel mondo internazionale dei limnologi. In questo campo in particolare la Monti fu un'assoluta pioniera e non sarà vano ricordare che intorno al 1900, quando la mentalità alpinistica nazionale era ancora meno che embrionale, Ella già si accampava, con una barca smontabile, sulle rive degli alti laghi valdostani e ossolani, per indagare *de visu* le loro condizioni fisico-biologiche.

Troppo lungo sarebbe poi ricordare qui le altre ricerche della illustre Scomparsa: sulla morfologia delle ghiandole gastriche, sulla istofisiologia del letargo e dell'ibernazione, sulla zoologia e biologia degli Idracnidi, sul valore della pressione osmotica in vari animali ed in rapporto all'ambiente, sul ripopolamento e sullo spopolamento delle acque, sulla biologia delle dafnie, sul plancton di laghi italiani, africani, ecc., sull'azione di vari agenti fisici sugli organismi, ecc.

Tutto questo lavoro, personale o in collaborazione, fu da Lei condotto in silenzio, con una feroce assiduità che solamente l'inesauribile entusiasmo di una mente perpetuamente giovanile può spiegare. Profondamente schiva dei modi più facili per i quali si giunge alla notorietà e alla fama, Ella era devota al proprio lavoro quasi come per una vocazione religiosa e come per essa, amava appartarsi da ogni forma di mondanità per la clausura del Laboratorio. Ancora pochissimi giorni prima della Sua repentina scomparsa, tutte le Sue energie erano rivolte al migliore attrezzamento di quella nuova sede del Suo Istituto che Ella aveva tanto vagheggiato e che non vedrà più. Che questa rara eredità sia degnamente raccolta da chi è chiamato a succederLe.

## ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

NELLE SEZIONI

**Nomina nuovi Presidenti:** L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha nominato i seguenti nuovi Presidenti di sezione: *Catanzaro:* Avv. Gaspare Fiore in sostituzione dell'Ing. Francesco Minolfo, dimissionario per trasferimento; *Perugia:* Avv. Guido Meniconi, Commissario straordinario, in seguito allo scioglimento del Consiglio Direttivo; *Vicenza:* Cav. Giuseppe Zanetti, in sostituzione del Prof. Lorenzo Pezzotti, dimissionario per motivi professionali.

**Sottosezioni:** Il Presidente Generale ha ratificato la costituzione della Sottosezione di Mentone (Reggente Conte Della Briga), alle dipendenze della

## Un solo minuto prima di coricarvi...

W 7143



La cura delle mani col preparato speciale Kaloderma-Gelée è quanto di più facile e lieve! Basterà che la sera, avanti di coricarvi, dopo esservi lavate e finché la pelle è ancora umida, ne spalmiate un po' sulle mani. Ciò impedirà con tutta sicurezza che esse diventino rosse o ruvide, per quanto aspro sia il lavoro a cui furono assoggettate durante il giorno nei lavori casalinghi o professionali, o rigido il clima a cui furono esposte. Esso mantiene alle vostre mani un aspetto delicato e giovanile, e se avessero già la pelle irritata e ruvida, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un poco di Kaloderma-Gelée sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; poi massaggiate e stropicciate bene le mani per un minuto. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte e vedrete poi il sorprendente risultato! Esso non unge.

# KALODERMA

IL PREPARATO  
SPECIALE PER LA  
CURA DELLE MANI

*Gelée*

KALODERMA · S · I · A · MILANO

09/48

## S C I e accessori

C  
I

troverete presso  
la più vecchia e specializzata casa

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durini 25 - MILANO - Tel. 71-044

LA MIGLIORE SARTORIA PER COSTUMI  
SPORTIVI PER UOMO E PER SIGNORA



Sezione di Nizza; lo scioglimento della Sottosezione di Tivoli, dipendente dalla Sezione di Roma; la nomina del Dott. Stefano Bigio a Reggente la Sottosezione di San Remo, in sostituzione del camerata Federico Superchi, dimissionario.



Per indegnità sono stati espulsi dal C.A.I. i soci della Sezione di Modena: Dott. Enzo Gatto; Giovanni Gatto; Renzo Gatto; Adriana Gatto Sabbadini.



Foglio disposizioni N. 59, del 10 febbraio 1937 - XV, avente per oggetto l'Assicurazione contro gli infortuni alpinistici.

In seguito ad accordi intercorsi tra la Sede Centrale del C.A.I. e la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I., è stato stabilito che, in caso di infortunio alpinistico, venga liquidato il sinistro nel modo seguente, a datare dal 1° febbraio 1937-XV.

**SOCI**

1) IN CASO DI MORTE è stabilito il massimale di L. 5.000. L'indennità sarà devoluta agli aventi diritto secondo le norme stabilite dall'art. 10 della Legge 31-1-1904 n. 51 e successive modificazioni. L'art. 10 della citata legge è il seguente:

a) Se il defunto lascia figli legittimi o naturali, oppure lascia altri discendenti viventi a suo carico, gli uni e gli altri minori di 18 anni o inabili al lavoro per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà ad essi devoluta ripartendola secondo le disposizioni seguenti.

Qualora nessuno dei discendenti sia inabile al lavoro per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà fra essi ripartita in modo che le singole quote rappresentino il valore capitale di annualità vitalizie temporanee costanti ed uguali fra loro fino al compimento del 12 anno di età e ridotte del 50% per gli altri 6 anni successivi fino al compimento dei 18 anni di età.

Qualora taluno dei discendenti sia inabile al lavoro per difetto di mente o di corpo sarà determinata, in modo definitivo ed inappellabile, con ordinanza del pretore la parte di indennità che dovrà essere ad esso assegnata e la parte rimanente sarà distribuita fra gli altri discendenti con le norme precedentemente indicate;

b) Se il defunto non lascia discendenti nelle condizioni di cui alla lettera a), ma ascendenti viventi a suo carico l'indennità sarà fra essi ripartita in modo che le singole quote rappresentino annualità vitalizie uguali fra loro;

c) Se il defunto non lascia né discendenti né ascendenti nelle condizioni indicate alle lettere a) e b), ma fratelli e sorelle viventi a suo carico, minori di 18 anni o inabili al lavoro per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà fra essi ripartita colle stesse norme stabilite sotto la lettera a) per i discendenti;

d) Qualora sia sopravvive il coniuge esso avrà diritto:

1 - a due quinti dell'indennità, se concorre coi discendenti dei quali alla lettera a), gli altri tre quinti saranno come sopra assegnati ai discendenti;

2 - a metà della indennità, se concorre con gli ascendenti dei quali alla lettera b), e l'altra metà sarà come sopra assegnata agli ascendenti;

3 - a tre quinti della indennità se concorre con

## DUE BUONI ALBERGHI

### ROMA

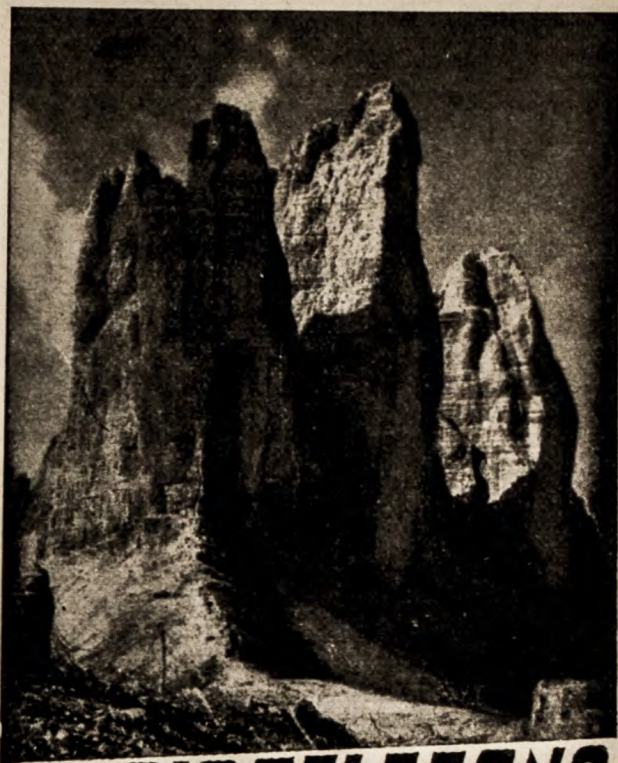
GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati



# RADIO TELEFONO

# UNDA



Un perfetto radiotelefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina.

## UNDA RADIO

SOC. A. G. L. DOBBIACO

### TH. MOHWINCKEL

MILANO - VIA QUADRONNO, 9



fratelli o sorelle nelle condizioni indicate alla lettera c), e gli altri due quinti saranno come sopra assegnati ai fratelli e sorelle.

*Qualora non esistano nè ascendenti nè discendenti, nè fratelli o sorelle nelle condizioni indicate sotto le lettere a) b) c) l'indennità è per intero devoluta al coniuge.*

Nessun diritto spetterà al coniuge se sussista sentenza di separazione personale passata in giudicato o pronunziata per colpa del coniuge superstite o di entrambi i coniugi.

In mancanza degli aventi diritto di cui alle lettere a), b), c), d), l'indennità è devoluta al fondo speciale stabilito coll'art. 37.

Con Regio Decreto promosso dal Ministero dell'Agricoltura industria e commercio, sentito il consiglio della previdenza saranno stabilite le tabelle dei coefficienti per la ripartizione delle indennità secondo le disposizioni di cui alle a) b) c) del presente articolo.

2) IN CASO DI INVALIDITA' PERMANENTE ASSOLUTA, è stabilito il massimale di L. 10.000. Il regolamento della Cassa Interna di Previdenza all'art. 7 stabilisce i casi di invalidità permanente assoluta e le percentuali di indennità per invalidità permanente parziale.

Tali casi sono i seguenti:

a) perdita completa della facoltà visiva di entrambi gli occhi;

b) perdita anatomica o quella funzionale insanabile di entrambe le mani, di tutti e due i piedi, ovvero di un braccio e contemporaneamente di una gamba.

c) l'alienazione mentale assoluta ed inguaribile.

Negli altri casi si ha invalidità parziale e questa viene indennizzata a seconda del suo grado, con la quota della somma su indicata relativa al caso di invalidità permanente assoluta, fino al massimo del

60%. Si considera invalidità parziale quella per la quale la capacità del tesserato ad un lavoro proficuo in genere è in modo notevole diminuita per tutta la durata della sua vita. La detta quota sarà determinata in base ai seguenti criteri:

— per la perdita totale anatomica o funzionale insanabile di un arto superiore od inferiore, di una mano e di un piede, il cinquanta per cento; di un occhio il venticinque per cento; di un pollice il quindici per cento; di ogni altro dito della mano il sei per cento. Queste quote daranno norma per valutare corrispondentemente gli altri casi di invalidità, sempre però tenendo conto della misura nella quale è per sempre diminuita la capacità generica del tesserato ad un lavoro proficuo, senza restringere l'esame alle sole condizioni nelle quali egli esplicava la sua capacità produttiva prima dell'infortunio.

3) IN CASO DI INVALIDITA' TEMPORANEA TOTALE, è stabilita la liquidazione di L. 8 giornaliera. Il regolamento della Cassa Interna di Previdenza fissa gli elementi per stabilire i casi di inabilità temporanea totale e le modalità per la liquidazione dell'indennità.

4) IN CASO DI INABILITA' TEMPORANEA PARZIALE, è stabilita la liquidazione di L. 4, giornaliera. Il regolamento della Cassa Interna di Previdenza fissa gli elementi per stabilire i casi di inabilità temporanea parziale e le modalità per la liquidazione dell'indennità.

#### GUIDE E PORTATORI DEL C.A.I.

1) IN CASO DI MORTE, è stabilita l'indennità fissa di L. 10.000 da corrispondersi agli eredi legittimi, limitatamente, però, ai figli, coniuge non separato legalmente, padre, madre, sorelle e fratelli. Da detto importo il C.A.I. avrà diritto di trattenere

*Risparmiate  
olio, burro e grassi  
usando "Sugoro",  
condimento già  
pronto e conveniente*

CON OLIO  
D'OLIVA PURISSIMO,  
pomodori freschi e verdure è fatto  
Sugoro, condimento completo, sano e  
già pronto, che da solo condisce gusto-  
samente qualunque piatto: carne, pollo,  
trippa, stoccafisso, baccalà, zuppa di  
pesce, ossibuchi, verdure, ecc. Costa sempre solo  
L. 1,40 alla scatola che basta per almeno 6 persone.



*Chiedete con cartolina il ricettario "SUGORO" alla S. A. ALTHEA - PARM.*



il rimborso delle spese di recupero e dei funerali. In mancanza totale degli eredi sopra citati, verranno rimborsate al C.A.I., ricorrendone il caso, le spese effettive sostenute per il recupero della salma del sinistrato ed entro il limite massimo di L. 10.000.

2) IN CASO DI INVALIDITA' PERMANENTE ASSOLUTA, è stabilito il massimale di L. 20.000.

3) IN CASO DI INABILITA' TEMPORANEA TOTALE è stabilita la liquidazione di L. 8 giornaliere.

4) IN CASO DI INABILITA' TEMPORANEA PARZIALE, è stabilita la liquidazione di L. 4 giornaliere.

Per i casi di cui ai paragrafi 2, 3, 4, suddetti, il regolamento della Cassa Interna di Previdenza stabilisce le modalità per l'accertamento della invalidità o inabilità e per la liquidazione della indennità.

Allo scopo di unificare in questo Foglio Disposizioni le norme che regolano la assicurazione contro gli infortuni alpinistici, si richiamano le disposizioni in precedenza emanate.

#### ISCRIZIONE ALLA C.I.P.

Il Foglio disposizioni contiene poi le norme per l'iscrizione dei soci, delle guide e dei portatori assicurandi.

L'assicurazione decorre dal giorno successivo a quello del pagamento della quota e termina con il 28 ottobre di ciascun anno. I soci iscritti alla categoria Ordinari e Studenti sono assicurati obbligatoriamente. I soci che pagano la quota sociale in ritardo, e cioè dopo la scadenza dell'anno assicurativo, sono egualmente tenuti al pagamento della quota assicurativa di L. 5.

**DENUNCIA D'INFORTUNIO - Soci, Guide e Portatori.** — Il regolamento C.I.P. stabilisce le norme che si debbono seguire, in caso d'infortunio, circa la trasmissione della denuncia del sinistro, dei certificati medici durante la degenza e del certificato definitivo.

Per gli infortuni che avvengono all'estero, il termine per la denuncia dell'infortunio, è portato da cinque a dieci giorni.

Le sezioni ed il Consorzio Naz.le Guide sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle presenti norme allo scopo di evitare contestazioni che potrebbero compromettere la liquidazione del sinistro.

\*\*\*

#### FACILITAZIONI AI SOCI RICHIAMATI.

Sono abolite le facilitazioni sul pagamento della quota sociale concesse ai soci richiamati o volontari in Africa Orientale, con precedente foglio disposizioni n. 40 dell'11-12-1935-XIV.

#### COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Per il biennio 1937-38, l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha così costituito il Comitato delle pubblicazioni: Prof. G. V. Amoretti (Pisa), Dott. G. Bertarelli (Milano), Prof. Dott. A. Berti (Vicenza), Conte Ing. A. Bonacossa (Milano), Dott. E. Castiglioni (Milano), Prof. V. Cesa De Marchi (Torino), Dott. R. Chabod (Cuneo), Avv. C. Chersi (Trieste), Conte S. Datti (Roma), Prof. A. Desio (Milano), Dott. G. Evola (Roma), G. B. Fabian (Roma), E. Fasana (Milano), Dott. V. E. Fabbro (Trento), Dott. A. Frisoni (Genova), Prof. G. Lamugnani (Novara), Dott. G. Morandini (Addis Abeba), Conte Dott. U. Ottolenghi di Vallepianta (Mi-



**Bastoncini SMI**  
**Sacchi SMI**  
**Scioline SMIWAX**  
**Foche SMI**

*Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FISI ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI<sup>a</sup> Olimpiade - XIV*

**Schlagno - IVREA - Schlagno**

**la caramella di marca**



*mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucco*

**LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!**



lano), Prof. A. Pansera (Sondrio), Dott. M. Rivero (Torino), D. Rudatis (Venezia), Rag. A. Sabbadini (Genova), Rag. F. Terribile (Belluno), F. Terschak (Cortina d'Ampezzo), Dott. R. Vadalà Terranova (Catania).

### COMITATO SCIENTIFICO

Alla presenza dell'On. Angelo Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., si è riunito a Milano il Comitato scientifico Centrale del Club Alpino Italiano per discutere importanti argomenti tecnico-scientifici.

Dopo la relazione del Presidente del Comitato, Prof. Ardito Desio, hanno riferito il Prof. Luigi Zoja sull'organizzazione dei pronti soccorsi in montagna, ed il Gen. Toraldo di Francia, Vice Direttore dell'Istituto Geografico Militare sulla rappresentazione cartografica delle valanghe. Il Prof. A. R. Toniolo ha parlato sullo studio delle grotte, il Prof. U. Monterin sulla nuova sistemazione della Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta del Monte Rosa, ed il Dott. F. Pugliese sulla organizzazione dei servizi radiofonici e meteorologici nei rifugi alpini.

Il Comitato ha preso importanti decisioni specialmente in merito alla prevenzione delle valanghe, tra l'altro con diffusione di apposite istruzioni già pubblicate, ed alla organizzazione del pronto soccorso in montagna con i mezzi radiotelefonici più moderni.

### CRONACA DELLE SEZIONI

*Sezione dell'Urbe:* Il Presidente Generale ha autorizzato la Sezione di Roma ad assumere la denominazione di Sezione dell'Urbe.

La *Sezione di Alessandria* il 2 gennaio ha effettuato in gita sociale la salita del Grand Tournaire, m. 3379.

Per interessamento della *Sezione di Modena* il Prefetto di quella Provincia ha emanato un decreto per la protezione della flora appenninica, sullo

schema dei decreti già precedentemente emanati dai prefetti delle provincie di Torino, Vicenza, ecc.

Alla *Sezione di Milano*, nell'annuale ciclo di conferenze, il Gen. Umberto Somma ha rievocato le due grandi e gloriose battaglie del Tembien, dove particolarmente rifulsero il sacrificio e l'eroismo dei legionari della « 28 Ottobre ».

La *Sezione di Milano* ha organizzato anche quest'anno col più lusinghiero successo il « Natale Alpino », il 9° della serie. Il 6 gennaio nelle seguenti località: Val Codera, Madesimo, Valmalenco, Valfurva, Valle d'Ultimo, Val Martello, Solda, Trafoi, Stelvio, Valle Mazia, Val Passiria, Valle Aurina, Macugnaga, Legnone, ebbe luogo la distribuzione dei doni sotto il controllo di Comitati locali e di delegati della Sezione di Milano del C.A.I.

Circa 5000 sono stati i bimbi beneficiati per una cifra complessiva di quasi 20.000 lire.

Ci è gradito segnalare che la gratitudine dei beneficiati si è espressa in commoventi manifestazioni vibranti di patriottismo e rivolte soprattutto al grande cuore del Club Alpino Italiano, nel cui nome esclusivo e quale segno di umana solidarietà del nostro Sodalizio verso quelle forti popolazioni, vennero distribuiti i doni.

## LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



# A. Marchesi

## TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta  
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

## L'Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



L'apposito Comitato, costituito presso la Sezione di Milano e presieduto dal Comm. Mario Bello, ha ancora una volta bene meritato per la propaganda del nostro Ente presso i montanari.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

### PERIODICI

Per necessità di spazio, si sospende con questo fascicolo la pubblicazione dei sommari dei periodici; si dà, invece, l'elenco delle riviste ricevute, riservandosi di pubblicare a fine d'anno recensioni riassuntive dei principali periodici.

#### AUSTRIA

*Allgemeine Bergsteigerzeitung; Der Gebirgsfreund:* gennaio e febbraio 1937; *Der Ski; Berg und Ski:* gennaio 1937; *Oesterreichische Alpenzeitung; Oe. B. V. Mitteilungen:* gennaio e febbraio 1937.

#### BELGIO

*Revue du Touring Club de Belgique:* gennaio e febbraio 1937.

#### BULGARIA

*Der Bulgarische Turist:* gennaio 1937.

#### CECOSLOVACCHIA

*Krasy Slovenska:* N. 10 e N. 1, 1937; *Vestnik Klubu Alpistu:* gennaio-febbraio 1937.

#### FRANCIA

*Ski Sports d'Hiver; La Montagne; C. A. F. Section de Provence; Section du Sud-Ouest et du Ski Club Bordelais:* gennaio 1937; *La Revue du Touring Club de France; C. A. F. Section des Pyrénées Centrales Camping:* gennaio e febbraio 1937; *La Revue du Ski:* febbraio 1937; *Revue de Géographie Alpine:* 4° trimestre 1936.

#### GERMANIA

*Der Bergsteiger:* gennaio e febbraio 1937; *Deutsche Alpenzeitung:* gennaio 1937; *Der Winter; Mitteilungen des D.u.Oe.A.V.:* gennaio e febbraio 1937.

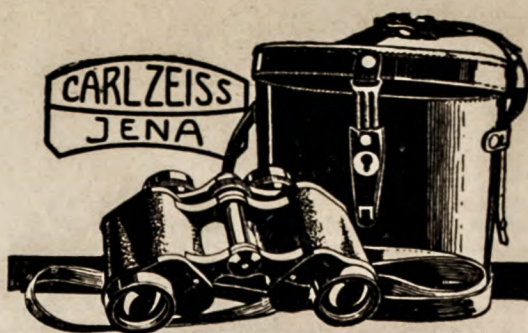
#### GRECIA

*To Vouno:* gennaio e febbraio 1937.

#### ITALIA

*Montagna; C.A.I. Sezione di Savona; Lo Stato Corporativo; L'Italia Marinara; Notiziario Mensile della Giovane Montagna; Cortina; Lo Sport Fascista; Neve e Ghiaccio; L'Universo; Le Strade; Tennis Sports Invernali; C.A.I. Annuario della Sezione A. Locatelli; Il Ginnasta:* gennaio e febbraio 1937; *Le Vie d'Italia; Le Vie del Mondo; Italia:* gennaio e febbraio 1937; *Unione Ligure Escursionisti:* gennaio; *Golf:* febbraio 1937; *Materie Prime d'Italia e dell'Impero; Trentino; Bologna:* gennaio 1937; *Le Grotte d'Italia, vol. 1°; Notiziario alpino, n. 12, 1936.*

**SCIATORI ALPINISTI** non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.



## Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

**Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!**

## BINOCCOLI

# Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo  
**“ LA MECCANOPTICA „ - S. A. S.**  
 MILANO - Corso Italia, 8  
 Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA





## JUGOSLAVIA

*Planinski Vestnik*, rivista del Club Alpino Sloveno: gennaio e febbraio; *Hrvatski Planinar*, rivista del Club Alpino Croato: gennaio 1937.

## OLANDA

*De Berggids*: gennaio e febbraio 1937.

## POLONIA

*Taternik*: gennaio 1937.

## SVIZZERA

*Die Alpen*; *Ski*; *Sport*: gennaio e febbraio 1937;  
*Nos Montagnes*: gennaio e febbraio 1937.

## VARIETA'

— A Torino, nel dicembre 1937 e nel gennaio 1938 avrà luogo la Mostra Nazionale della montagna.

— A San Remo ebbe luogo l'XI Conferenza degli autoservizi di gran turismo: furono deliberate, in specie per la Venezia Tridentina e per il Circolo di Torino, importanti nuove linee di interesse notevole per gli alpinisti, sia estive che invernali.

— A Cortina d'Ampezzo, presso l'Istituto Elioterapico Codivilla, ha avuto luogo il Congresso della Società Medico-Chirurgica Bresciana sulla medicina e chirurgia dello sci. Il C.A.I. era rappresentato dal Prof. Vacchelli.

— Il conte dott. U. Ottolenghi di Vallepianta, per iniziativa del Gruppo amici della montagna, ha tenuto a Milano la conferenza « Quattro anni di gite sociali dello Sci C.A.I. Milano ».

— Il Sen. Carlo Bonardi, Presidente della Sezione di Brescia, nella recente assemblea generale dei Soci ha annunciato che la vecchia caserma al Goglio de la bala, sulla strada Maniva-Bazena, verrà ripristinata e munita di ogni comodità, e, in segno di doveroso omaggio e di devota riconoscenza, verrà intitolata al nome eroico di Romolo Gassi.

— La Federazione Francese dello Sci allo scopo di unificare la dottrina dell'insegnamento dello sci ha deciso di adottare integralmente il metodo di Hannes Schneider, chiamato pure il Metodo dell'Arberg. Tale metodo sarà applicato nella stagione 1936-37 per corsi ed esami di istruttori e capi-istruttori. Hannes Schneider alla fine di dicembre scorso è stato insignito dal Governo Austriaco dell'Ordine per Merito, onorificenza riservata fin adesso solo ai generali.

— Il Ministero dell'Aria di Francia ha istituito dal 5 gennaio fino al 5 aprile un centro sciistico a Valloire, allo scopo di offrire agli ufficiali e sottufficiali dell'aviazione la possibilità di esercitarsi nello sport dello sci e di godere del salutare clima invernale per lo sviluppo della resistenza fisica.

— Sul versante Nord del Feldberg (Foresta Nera) è stato inaugurato un nuovo percorso modello di discesa con dislivello di 1500 metri.

— La rivista « Alpinisme », di dicembre 1936 e « Camping », di gennaio 1937, pubblicano detta-

giate relazioni sul tentativo francese sull'Hidden Peak.

— L'alpinista francese Jean-A. Morin del Groupe Haute Montagne ha ricevuto recentemente la medaglia d'oro dell'Educazione Fisica.

— Una rivista dedicata agli sports invernali viene pubblicata in Africa a cura della sezione dello Sci Club Francese in Algeri.

— In memoria di Thorlief Haug, chiamato « il re dello sci », morto anni or sono, sarà eretto a cura d'uno speciale comitato un monumento a Drammen, in Norvegia, ove egli era nato.

Vedere nell'antitesto le rubriche **PUBBLICAZIONI RICEVUTE (VOLUMI) e RECENSIONI.**

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

### PRIMA SERIE:

« *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—

« *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—

« *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—

« *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—

« *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

### NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

« *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—

« *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—

« *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*



**Multinett**

Soc. in Acc. OFTALMOTTICA - MILANO - Via Marino, 3 - Telef. 80555

..... in teatro, il  
**50% DELL' INTERESSE**

viene disperso dalla distanza.

E' quindi di **CAPITALE** importanza  
aver nel taschino un buon

**BINOCCOLO Busch MULTINETT**

che ci trasporta sul **PALCOSCENICO**,  
tra una magia di colori, luci, movenze!

In vendita presso tutti i buoni negozi di ottica

RAPPRESENTANZA GENERALE





BINGLI

● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

Con le lampade  
**TUNGSRAM**  
DUOLUX la velocità non è  
più un pericolo. =====



# COMMERCIALE ITALIANA

BANCA

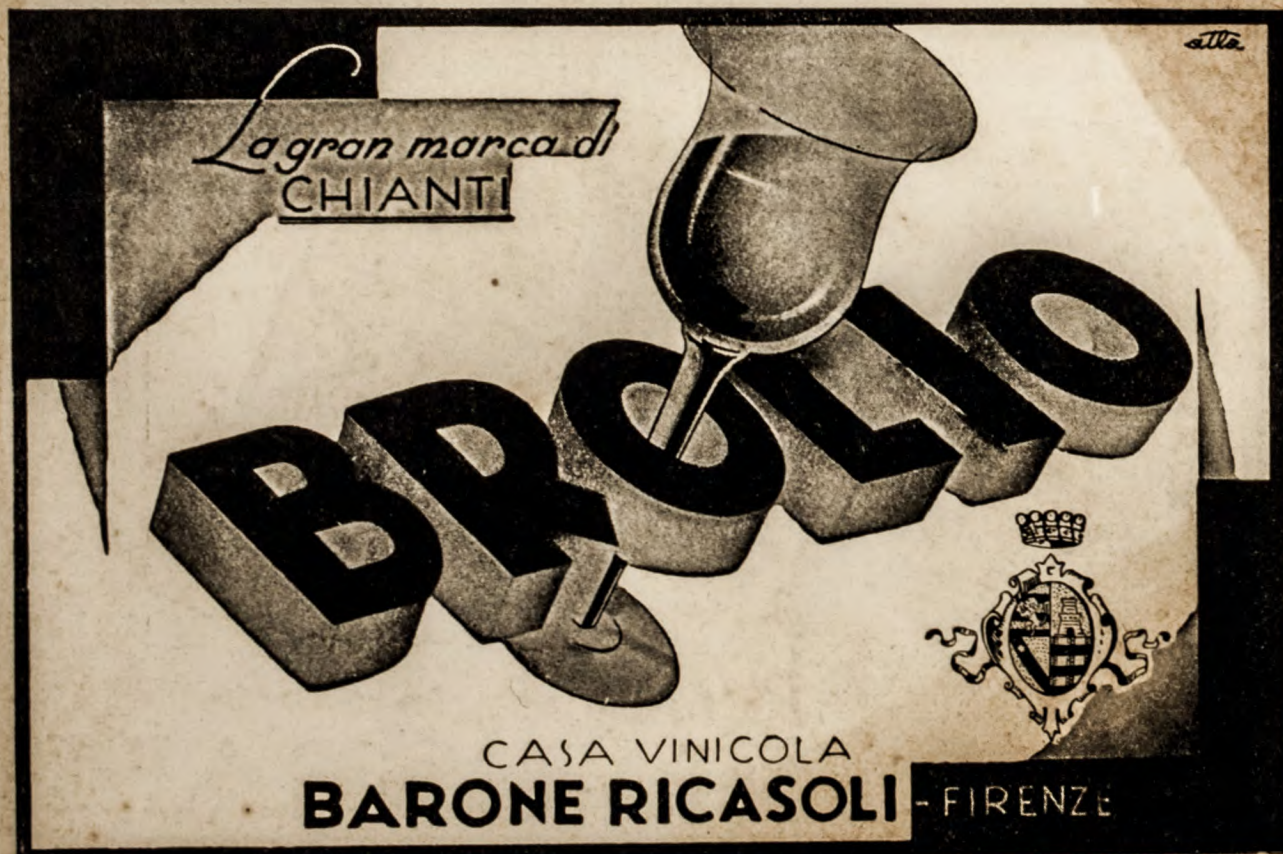
BANCA DI  
DIRITTO PUBBLICO

MILANO  
Fondata nel 1894  
Capitale 700 milioni

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E  
14 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL  
MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I  
SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI  
CONDIZIONI

Gratuitamente, a richiesta, il Vade Mecum del risparmiatore  
aggiornato e interessante periodico quindicinale



*La gran marca di*  
**CHIANTI**

**BROLO**

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**

*alla*

Prezzo del fascicolo L. 2.-